ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 24 Agosto 1908* — NUM. 235

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 125 00 | 67 00 | 23 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino - Venezia
e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Verso la vittoria del partito invasore.

Una battaglia davanti a Portoferraio - Parziale successo del partito nazionale - Bombardamento di Genova con tiri a grande distanza - Cattura di navi mercantili - Prossima conquista, da parte dell'invasore, dell'assoluto dominio del mare.

Vellori ci telefona da **Roma**, 23, ore 21:

Le sorti della guerra marittima precipitano rapidamente verso la vittoria del partito A (invasore). Il partito B (ammiraglio Gagliardi), dopo essere nei primi giorni di guerra riuscito colla sua prontezza e decisione, e colla notevole velocità delle sue navi, a ritardare il raggiungimento del primo obbiettivo del partito A, vale a dire il congiungimento delle due divisioni, ha avuto un primo insuccesso quando l'altro giorno, nelle acque dell'arcipelago toscano, ha dovuto sostenere l'urto delle forze riunite del partito A. Pur riuscendo a fuggire verso Spezia, il partito B è uscito dal conflitto grandemente diminuito nella sua efficienza bellica, che la Direzione delle manovre ha giudicato ridotta di un terzo. Malgrado la grandissima battuta ricevuta, il partito B avrebbe potuto impedire, o per lo meno ritardare al partito A il raggiungimento del secondo obbiettivo, cioè la costituzione di una base provvisoria di operazioni; ma, disgraziatamente, come sapete, non è riuscito in tale intento. Questo episodio delle manovre merita qualche osservazione. Sono ben diciassette navi onerarie che il partito A ha fatto l'altro giorno venire dalla Maddalena all'isola d'Elba, scortate dalla seconda divisione (*Sardegna, Sicilia, Umberto I.*). Le navi del partito B, quantunque abbiano lungamente ricercato tale convoglio nell'intento di attaccarlo, non sono riuscite a trovarlo, ed il convoglio, come ieri avete annunziato, è giunto felicemente, senza essere stato attaccato, all'isola d'Elba, recandovi tutto il materiale necessario all'allestimento della base di operazione. Se il partito B fosse invece riuscito ad incontrare i navigli onerari, egli avrebbe potuto, specialmente colle sue numerose siluranti, lanciare di danneggiarlo, per quanto difeso e protetto da tre corazzate.

Il non avere potuto recare offesa al naviglio che portava al partito A il materiale indispensabile per la costituzione della base passeggera di operazione, è dunque un successo del partito A ed un insuccesso del partito B, dovuto specialmente alla mancanza di esploratori. Evidentemente sono state impiegate per il servizio di esplorazione le torpediniere, ma queste, a causa della loro scarsa autonomia, non hanno corrisposto interamente al loro mandato, data la larghezza dello specchio d'acqua e data la relativa grande distanza dalla loro base di operazione, Spezia. Alla scarsa autonomia delle silurnanti, oltre che all'essere state desse distratte dal loro naturale ufficio per supplire alla mancanza di esploratori, si deve probabilmente il fatto che il partito B non ha potuto impiegare con successo il suo numeroso naviglio torpediniero in attacchi, specialmente notturni, diretti a diminuire il valore bellico strapotente del nemico. Infatti, a giudizio della Direzione superiore delle manovre, il partito A aveva conservato sino a ieri quasi intatta la sua efficienza bellica. Ieri mentre il partito B si teneva al sicuro nelle acque di Spezia, accontentandosi di mantenere la posizione di osservazione verso il nemico, il partito A, che aveva ricevuto fin dalla sera prima il materiale recato dal naviglio onerario, procedeva alacremente ad allestire la sua base di operazione a Portoferraio. Furono sbarcate e montate tosto quattro batterie di cannoni a tiro rapido e quattro stazioni foto-elettriche. Venne disposto nel porto la costruzione necessaria per impedire l'ingresso al nemico. Furon quasi compiute le installazioni necessarie per la costituzione della base di operazione, la quale entro la giornata d'oggi è stata completamente allestita.

Anche quest'anno dunque i servizi della marina hanno dimostrato il poter funzionare benissimo. Il personale, il materiale e le navi necessarie per allestire in breve tempo una base provvisoria di operazioni in territorio nemico la marina italiana da qualche anno a questa parte ha dimostrato di averle sapute ottimamente impiegare. Per il partito A la costituzione di una base di operazione era, come vi ho detto, un obbiettivo assai importante da raggiungere, poichè in tale base sufficientemente difesa dovranno riunirsi i trasporti carichi di truppe, di viveri, di carbone e di munizioni; ed insomma tutto quanto sarà necessario per attuare la seconda fase dello manovre di sbarco di un corpo di spedizione sopra un territorio nemico. Questo obbiettivo è stato dal partito A brillantemente raggiunto senza che il partito B abbia potuto impedirlo. I lavori di allestimento della base di operazione sono proceduti discretamente malgrado il tempo orribile; sotto la violenta tempesta di acqua e di fulmini i marinai sbarcati a stento si riparavano sotto le tettoie improvvisate. Tutte le baracche provvisorie stabilite a mezza costa furono sfondate dal vento. I marinai e gli ufficiali di terra vestivano la caratteristica divisa da sbarco con ghette e cartucciera di tela gialla, fucile e portavano la carabina a tracolla. Ieri sera, lasciata la guardia della base di operazione di Porto Ferraio alle tre corazzate e precisamente alla *Sardegna* alla *Saint Bon* e alla *Filiberto*, il grosso del partito A navigò verso l'alto Tirreno per compiervi una decisiva operazione della quale diremo più sotto.

Le tre corazzate del partito A lasciate a guardia di Porto Ferraio sono di forza compiessiva sufficiente a competere col partito B data la grossa riduzione di coefficiente bellico subita da quest'ultimo nel passato scontro. Il partito B, che ieri era rimasto a Spezia, prese come oggi venne detto, il mare per direzione non precisata. A Spezia corse la voce che B si dirigesse a Vado per rinchiudersi in quella Piazza forte e ivi sostenere l'urto del nemico, ma tale voce non è stata provata poichè tale non era l'obbiettivo della misteriosa navigazione di B. Invece B mirò precisamente a tentare un attacco contro Porto Ferraio, base di operazione nemica. Silurate le silurnanti di B hanno sviluppato un inaudito attacco contro le corazzate difendenti Porto Ferraio o contro le numerose navi onerarie lì ancorate. Vi è stato silenzio nelle acque dell'arcipelago toscano una viva battaglia ed un furioso cannoneggiamento, il che prova che la vigilanza delle navi del partito A e delle stazioni foto-elettriche non è mancata.

Un attacco condotto contro la *Filiberto* è stato giudicato dalla direzione delle manovre brillante, il che significa che deve essere riuscito e che il valore bellico di quella nave del partito A debba considerarsi un po' diminuito. Ma l'episodio più saliente dell'attacco del partito B contro le navi del partito A, rimaste a Porto Ferraio è stato il combattimento avvenuto stamane all'alba. Le quattro corazzate del partito B, dopo essersi accertate per mezzo dell'esplorazione di torpediniere che la difesa di Porto Ferraio era stata affidata a sole tre corazzate, si sono decise ad attaccare. Le navi *Regina Elena, Garibaldi, Ferruccio* e *Varese*, approfittando della «lacuna» si sono presentate alle cinque e quindici in ordine serrato avanti a Porto Ferraio e cinque mila metri ed hanno aperto il fuoco, formando ad opportuna distanza di combattimento una lunga linea contro le tre navi del partito A, *Sardegna, Saint Bon* e *Filiberto*, le quali erano ancorate all'imboccatura di Porto Ferraio, disposte a triangolo del quale la *Sardegna* occupava il vertice interno. La direzione superiore delle manovre, la quale, si noti, era a bordo della *Lepanto*, che si trovava stamane a Porto Ferraio, ha assistito all'attacco e giudicato che la squadra B si sia presentata avanti alle navi nemiche con evidente prevalenza nella condizione tattica di attacco, il che significa che, data la manovra fatta dalla squadra B, il suo fuoco deve ritenersi più efficace del fuoco nemico. Infatti le navi A sorprese non ebbero il tempo o non seppero salpare l'ancora e dovettero subire così, pure rispondendo col fuoco dei loro cannoni di prua o di poppa, venti minuti di violento cannoneggiamento tanto più grave perchè la *Filiberto* era stata danneggiata nella notte da un felice lancio di silurni. Non bisogna però dimenticare che la quattro corazzate di B non hanno più oggi il valore bellico reale ma sono ridotte ad un quinto del coefficiente originario. Per questo forse o per tema dello sbarramento non entrano entrare a Porto Ferraio. Concludendo, la loro azione è stata fortunata e forse in guerra vera avrebbero potuto distruggere tutte le navi silurnari ancorate a Porto Ferraio. Ma, dato lo stesso valore bellico accertato della direzione delle manovre alle navi del partito B, per quanto queste abbiano subito combattuto, l'offesa non risultò grande. Dopo l'attacco fatto all'alba la squadra B è ripartita verso il nord. Infatti stamane il partito B è stato visto presso l'isola Caprain, in osservazione. Ma mentre il partito B si dirigeva con intendimenti ostili, in parte realizzati, nelle acque dell'arcipelago toscano, il grosso del partito A entrava rapidamente nell'alto Tirreno per portare alle coste del partito B qualche grosso danno.

Stamane, all'alba, la squadra A è stata avvistata dai semafori della riviera di Levante, ed alle 8 esse si è presentata contro Genova, contro la quale si ritiene, per quanto manchino notizie positive e precise, abbia fatto un bombardamento a distanza tale da poter offendere la città senza essere offesa dai forti che la coronano. Coi potenti cannoni navali d'oggi un bombardamento contro una grande città si può fare ad una distanza anche di diciotto o venti chilometri, perchè il bersaglio offerto dalle case di una grande città, prese nel loro insieme, è sempre comodissimo anche a grande distanza. Per contro, le navi non offrono alle fortificazioni terrestri che un debole punto di mira, ed è difficilissimo il poterle colpire da terra mentre esse stiano dinanzi alle fortificazioni a grandissima distanza, sparando le loro artiglierie. Certo però si è che se A ha bombardato Genova, le fortificazioni avranno naturalmente risposto; ma probabilmente con scarsi risultati. Oltre ad avere bombardato Genova, il partito A deve avere iniziato il blocco commerciale, relativo alla cattura delle navi mercantili dirette verso Genova o verso qualche altro posto della costa ligure. Anche questa esercitazione, con relativa applicazione delle norme di diritto internazionale marittimo in tempo di guerra, stipulato recentemente all'Aja, è stato compreso nel programma delle manovre. Si noti che norme speciali sono state date per l'esecuzione simulata del blocco commerciale, in guisa da poter ricavare sufficienti elementi di giudizio sui danni che deriverebbero al nostro commercio se un tratto di costa o uno dei principali nostri porti dovesse effettivamente subire il blocco. Le operazioni offensive del partito invasore sono dunque assai innanzi, e si può dire che oramai, data la grande riduzione del coefficiente bellico nelle unità del partito B, il partito A non sentirà ad ottenere la completa, assoluta padronanza del mare. Al punto in cui sono giunte le operazioni del partito A, che cosa rimane a fare al partito B? Lanciarsi contro le strapotente avversario, difendere Genova ed il commercio marittimo nazionale, significherebbe annientarsi del tutto. Chiudersi in una piazza forte equivarrebbe a farvisi bloccare. Esso può forse tentare, specialmente di notte e colle sue silurnanti, di molestare la forza navale avversaria cercando di sorprenderla nelle sue parti più deboli; così come ha fatto stanotte e stamane a Portoferraio; ma bisogna riflettere che non rimane sino ad oggi in mare che una forza navale del partito B di valore bellico assai ridotto. Il partito A, pure ammettendosi che sia stato danneggiato nell'attacco subito a Portoferraio, ha nell'Alto Tirreno forze enormemente superiori all'avversario.

Quindi qualunque sia il tentativo che il partito nazionale sia per fare, il suo destino è segnato. Il partito A non tarderà a conquistare l'assoluto dominio del mare. Dopo di che la prima fase delle manovre sarà terminata.

La base passeggera a Portoferraio.
Un attacco di torpediniere alla "Filiberto"

Portoferraio, 23, ore 20.

Il partito A (invasore) non tutte le sue unità protesse durante la giornata i lavori di fortificazione e preparazione della base passeggera. Verso sera un riparto del partito A, costituito da quattro navi maggiori, prende il mare e punta offensivamente su Genova contro cui è probabile seguirà il bombardamento stabilendo poi la linea di blocco commerciale. A difesa passeggera rimangono le navi *Sardegna, Saint Bon, Filiberto*, di forza complessiva sufficiente a competere col partito B. Durante la notte alcune torpediniere del partito B eseguono un brillante attacco contro la *Filiberto*. All'alba quattro corazzate del partito B si presentano in ordine serrato davanti la base con evidente prevalenza nelle condizioni tattiche dell'attacco e aprono il fuoco allando ad opportuna distanza di combattimento lungo la linea di formazione della tre corazzate ancorate all'imboccatura di Porto Ferraio. I lavori per preparare la base passeggera procedono febbrilmente non ostante il pessimo tempo.

L'azione delle forze di terra.

Roma, 23, ore 18.

La *Rivista marittima* pubblica le seguenti notizie sul concorso dell'esercito nelle manovre navali: «All'inizio dello sbarco subentrerà nella direzione delle manovre il generale Vigano essendo terminata l'azione della marina. Il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Pollio, si imbarcherà per assistere allo ultime fasi delle manovre navali e principalmente all'imbarco, alla traversata ed allo sbarco. Seguirà lo svolgimento delle operazioni terrestri da semplice spettatore, il partito A (rosso), comandato dal tenente generale Zuccari è costituito dall'ottava divisione dell'esercito permanente, da una brigata mista, da un gruppo del parco di artiglieria di assedio e da un reparto di parco del genio di assedio. La ottava divisione è di formazione normale rinforzata da un reparto di bersaglieri e di cavalleria. La brigata mista è formata dalla brigata Ilegina e da un reparto della brigata artiglieria e genio. Il gruppo parco di artiglieria di assedio è formato da batterie di cannoni da 149 A, di cannoni da 120 B, di obici da 149, di mortai da 210 e da 87. Il reparto del parco del genio di assedio, comprende una brigata di zappatori, una brigata di minatori, una compagnia telegrafisti con parco, una compagnia di ferrovieri con parco; un parco fotoelettrico leggero; una sezione di zappe e mine; una sezione telegrafica; una sezione laboratorio; ed una sezione trombe da incendio.

«Le forze terrestri del partito A (8.a divisione) si supponga già sbarcate insieme con una parte del reparto del parco del genio. L'imbarco delle rimanenti truppe avrà probabilmente luogo il 27 agosto. Lo sbarco avrà luogo quando le condizioni di dominio del mare permettessero la traversata e la azione delle artiglierie della flotta avrà ridotto all'impotenza le fortificazioni costiere dell'avversario. Le forze terrestri del partito B (azzurre), comandate dal tenente generale Crema sono costituite da una divisione di milizia mobile del presidio delle fortezze e delle truppe di vigilanza per le fortificazioni da costa. Tale divisione di milizia mobile è di formazione normale a tre reparti di tutte le armi e servizi vari. Delle fortezze comprese nel raggio di azione delle truppe manovranti, quella di Alfaro Vado è la più importante. Le operazioni terrestri consistono, da parte del partito A, nell'investimento e assedio dei forti di sbarramento che costituiscono un ostacolo all'avanzata delle truppe sbarcate alle loro marcie ed ai loro movimenti. Presumibilmente le operazioni di assedio saranno limitate alla piazza di Alfaro Vado.

«Le truppe sbarcate procureranno di guadagnare spazio in avanti e raggiungere possibilmente le creste delle montagne formanti duvial. Da parte del partito B, le operazioni si riducono: 1.o contrastare lo sbarco sia con forti sia con truppe costiere. I primi dovranno dare tempo a queste di accorrere nelle località minacciate; 2.o resistere all'investimento ed all'assedio delle fortezze; 3.o contrastare principalmente con manovre di milizia mobile l'avanzata dell'avversario.

Gli addetti militari alle manovre

Roma, 23, ore 21.

La *Tribuna* dice che alle grandi manovre di cavalleria a Pordenone, nel Veneto, assisteranno, oltre all'addetto militare austro-ungarico, gli addetti militari di Rumania, con un altro ufficiale, e quello degli Stati Uniti. Parimenti l'addetto militare italiano interverrà alle manovre campali di armata contrapposte, che si svolgeranno in Ungheria. Questo scambio cortese di inviti agli addetti militari — dice il giornale, si è fatto e si fa usualmente ad ogni annuale ricorrenza di grandi manovre. Come gli addetti militari stranieri vengono ad assistere alle manovre italiane, così gli addetti italiani sono invitati alle manovre estere.

L'affare degli arazzi.

Roma, 23, ore 18.

Il *Giornale d'Italia* ha interrogato il signor Paolo Gentile, che coadiuvò il padre, cav. Pietro Gentile, nella fabbricazione degli arazzi, intorno agli arazzi del barone Sacco.

— Posso dire — ha detto l'intervistato — che mio padre, invitato dal barone Sacco, si occupò di trovare persona incolloca, che fosse disposta ad acquistare il grande arazzo lungo sei metri, raffigurante il trionfo di America. Il barone Sacco pretendeva lucrare centomila lire nella vendita dell'arazzo. Mio padre dichiarò che l'opera d'arte non valeva più di cinquemila lire. Trovò la contessa Kinski, vecchia signora austriaca, che abitava in via S. Nicola da Tolentino, disposta a comprare l'arazzo. Il Sacco accettò e l'avv. Bonerba ritirò il denaro, circa 25 mila lire, e non 35 mila, come è stato detto.

Rispondendo ad una interrogazione di giornalista, il signor Gentile ha dichiarato a proposito dei due arazzi venduti dal barone Aliotti in America: — Mio padre ed io vedemmo gli arazzi che si trovavano in una casa in via Alessandrina. Il barone Sacco chiedeva prezzi fantastici ma in realtà il valore degli arazzi era molto al di sotto della cifra che egli richiedeva. Escluso che mio padre abbia fatto una perizia.

Il barone Sacco deve mantenere impegni con un sacerdote chierico beneficiato di S. Maria in Via. Questi chiese ed ottenne 500 lire che gli occorrevano per recarsi a Napoli. Il conte della Noce, spedizioniere apostolico, ed il signor Luciani amministratore richiesta. Il Sacco conduceva vita dispendiosa, lo si vedeva spesso in giro per la città in elegante carrozzino. Quando però perdeva in borsa vendeva vetture e cavalli.

La gentile signora Chantal non ha bottega di antiquario ed abita in via dell'Arcbetto n. 5 in un elegante e vasto appartamento. Un redattore del *Giornale d'Italia* l'ha pregata di narrare quanto sapeva intorno al barone Sacco.

«Conosco il barone Sacco — la sua consorte, persone rispettabili — ha detto la signora La Boila-Chantal — che per le loro correttezza di modi hanno goduto ovunque la più grande stima. Ho posto a disposizione dei coniugi Sacco il mio salone per esporvi un grande arazzo che fu poi acquistato dalla contessa Kinski. In quanto agli altri arazzi di cui è più piccolo, di soggetto allegorico, bellissimo, di colori vivaci, ho appreso che il barone Aliotti lo riteneva presso di sè. Seppi poi che il barone Aliotti si recò a Pietroburgo donde scrisse poi di aver venduto i due arazzi per 30 mila franchi.

L'intervento delle mogli.
Nuove dichiarazioni di Aliotti.

Parigi, 23, ore 22.

Il barone Aliotti, facendo cenni ad un redattore del *Temps* il racconto del noto avvenimento e degli antecedenti, ha aggiunto le seguenti particolarità:

«La sera stessa dell'incidente, — narrò il barone Aliotti, — la baronessa mia moglie ricevè la seguente lettera dalla signora Sacco: «Signora, — Sono al corrente di ciò che è avvenuto questa sera tra vostro marito ed il mio. Certamente voi non dovete essere contenta di tutto ciò, e nemmeno io lo sono. Noi non desideriamo che i nostri mariti si prendano ogni momento a schiaffi (*sic*). Non desidero che vivere in pace. Vi scrivo perciò per sapere se voi desiderate darmi un convegno. Se voi lo desiderate, siate così cortese di darmi questo convegno questa sera stessa; certamente nè in casa vostra, nè in casa mia. Sento che questa sarà l'unica maniera per impedire a mio marito di far pubblicare questo scandalo nei giornali. Aspetto una vostra risposta per sapere dove devo aspettarvi. Certamente vi prego che voi veniate sola. Fra due donne potremo parlare senza urtarci. — SOFIA SACCO DE MIRKOFF».

«Mia moglie — continua il barone Aliotti — ebbe la debolezza di accettare il convegno in un caffè. Ella si trovò di fronte a nuove minaccie. Infine i coniugi Sacco, vedendo i loro sforzi senza risultato, hanno ricorso allo scandalo, pensando che io avrei cercato di soffocare l'incidente. Invece nulla di ciò. Se il signor Sacco ha dei diritti qualunque da rivendicare, ci sono i Tribunali. L'immunità diplomatica è una finzione. Rinuncio fin d'ora alle mie prerogative e rimarrò a Parigi il tempo necessario per liquidare questa faccenda. Io sporgerò querela, se sarà necessario, contro questo individuo, il quale si nasconde, di cui ignoro il domicilio, e che mi ha attaccato vigliaccamente in piena via, invece di far valere i suoi diritti, se può vantarne, con altri mezzi. Io non posso cedere dinanzi a simili procedimenti: questo affare riguarda la Polizia. Per quanto concerne i precisi motivi del mio tradimento, appartiene alla Consulta solo di stabilire l'esattezza dei fatti. Ogni discorso intorno a questo affare mi ha causato un pregiudizio enorme, e sono veramente stupefatto che si siano accettate senza controllo le affermazioni degli emissari del signor Sacco, senza aspettare le mie. Ma io so che mi sarà resa giustizia, ed attendo fiducioso».

L'inchiesta del conte Gallina.

Roma, 23, ore 24.

In seguito a preghiera ricevuta dal ministro degli esteri il conte Gallina, ambasciatore a Parigi, ha proceduto a un'inchiesta sulla faccenda Aliotti-Sacco. Il conte Gallina, esaminati i documenti relativi alla faccenda, ha riscontrato risultare da essi che il Sacco diede quietanza all'Aliotti di quanto aveva ricevuto a saldazione dei suo avere. Il conte Gallina manderà alla Consulta un dettagliato rapporto sulla compiuta faccenda.

La parte morale della questione.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'affare Aliotti osserva: «Ammettiamo volentieri che l'Aliotti non abbia defraudato di un centesimo il signor Sacco; egli deve tuttavia dimostrare di non aver neppure defraudato di due opere insigni il patrimonio artistico del suo paese. Sventuratamente incrosta su l'emigrazione clandestina dei capolavori dell'arte italiana sembra a molta gente non un reato di cui ci si debba vergognare, ma un'elegante prodezza della quale sia lecito vantarsi. C'è chi si gloria d'avere destramente imbarcato a Venezia, e a Genova, dozzine di belle tavole quattrocentesche con la stessa disinvoltura con cui racconterebbero di aver compiuto alla frontiera il contrabbando di alcuni pacchi di sigarette e c'è chi nel nome di un troppo comodo liberismo invoca per sè il diritto di realizzare dovunque possa e comunque voglia un capitale che non rende e che è sottoposto ai gravi rischi. Se il barone Aliotti riuscirà a documentare di avere ricevuto per gli arazzi soltanto 25.000 lire e di averle integralmente passate al signor Sacco, nessuno penserà a chiedergli ragione dell'infrazione alla legge da lui verosimilmente commessa o tollerata. Oggi i suoi censori gli rimproverano d'aver fatto l'antiquario solo perchè credono che non sia confacente al decoro di un rappresentante del re d'Italia l'esercizio di qualsiasi commercio, non perchè vedano nel commercio di antichità un'incompatibilità. Invece questa esiste gravissima: la professione dell'antiquario non ha nulla di men che onorevole, ma chi in esercizi senza troppi scrupoli può esser tratto a danneggiare moralmente e materialmente il suo paese.

Ciò che invocano i viticultori pugliesi.

Roma, 23, ore 20.

Sono giunti a Roma e chiederanno di essere ricevuti dal ministro di agricoltura, on. Cocco Ortu e dal presidente della Commissione enologica senatore Maiorana, alcuni rappresentanti degli interessi viticoli pugliesi e della costa adriatica abruzzese. Tra essi sono l'on. Maury, presidente della Commissione di viticoltura del foramano; il cav. Paglioni, presidente dell'associazione dei produttori unili di Cerignola; il signor Parisio Teodoro, delegato del comitato degli esportatori di uva da pasto delle Puglie e degli Abruzzi. Essi chiedono al Governo di facilitare in ogni guisa, l'esportazione delle uve da pasto per la Germania, concedendo molti vagoni ed accordando a 40 Km. la marcia dei treni per le uve ed i frutti per potere giungere ai mercati tedeschi e contemporaneamente a primi dei concorrenti francesi ed ungheresi. Chiedono inoltre di favorire lo smercio delle uve da pasto in Germania, togliendo la sopratassa della tariffa ferroviaria e di premiare le Associazioni di produttori unili di vini, mosti ed uve legalmente costituite con incoraggiamenti proporzionali alla loro esportazione.

Si è riunito al Ministero di agricoltura, sotto la presidenza del senatore Maiorana, il Comitato della Commissione d'inchiesta sui vini, ed ha approvato il questionario da spedirsi alle persone competenti, per sentire quali misure esso crederà utili per ovviare la crisi vinicola. Il questionario sarà comunicato a ciascun membro della Commissione per le relative osservazioni e poi sarà reso di pubblica ragione.

Per un appalto concesso a una monaca

Roma, 23, ore 23.

Parecchi giornali romani riproducono una vivace pubblicazione del *Giornale degli Appalti* secondo la quale sarebbe stata irregolarmente concessa la fornitura del riformatorio femminile di Perugia al protettorato di San Giuseppe in Roma e ciò mediante l'intervento del vice presidente del Senato Urbano Rattazzi e del senatore Bonasi.

Ecco, colle dovute riserve, quanto pubblica il *Giornale degli Appalti*:

«L'amministrazione delle carceri concesse in forma privatissima a suor Raffaella Della Croce, gerente del protettorato di San Giuseppe, lodevolissimo istituto residente in Roma, la fornitura per il riformatorio femminile di Perugia. Essendo tale appalto indetto da uno stabilimento pubblico, crediamo nostro dovere di informarci dalla amministrazione delle carceri e dall'intendenza di finanza per vedere come era questo capitolato. Ma dall'uno e dall'altro ufficio riscontriamo una risposta assai misteriosa che ci pi pone a che ci insospettì. Continuando le nostre indagini, vogliamo sapere che questo appalto per una cifra ben rilevante, costituisce un danno all'erario, perchè altri fornitori, alla luce del sole, avrebbe potuto fare agevolazioni maggiori che non quelle fatte dalla suddetta monaca. Lasciamo da parte il carattere confessionale della cosa che è stridente in un'epoca in cui tanto si parla dal Governo e dai giornali della laicità e della nessuna ingerenza da parte degli istituti ecclesiastici, nelle loro gestioni. Noi però dobbiamo notare come questo procedere sia poco corretto da parte dell'amministrazione delle carceri, per cui ci auguriamo che venga un'inchiesta pronta e sincera per scoprire tutte le magagne e le partigianerie che ancora sono in questo servizio che è di tanto interesse per il pubblico. Il fatto dell'aggiudicazione in parola ci addolora non poco. I mediatori di questo clandestino contratto, i firmatari del verbale sono stati due senatori, cui uno occupa un'altissima carica: il vice presidente del Senato on. Urbano Rattazzi ed il conte Bonasi, presidente della sezione del Consiglio di Stato. Tale contratto poi — dice il giornale — invece di essere stato fatto presso gli uffici competenti venne fatto presso la Santa Sede del protettorato di San Giuseppe, presente il prefetto della provincia, il quale si è dovuto recare in omaggio ai due senatori».

I creditori dell'on. Di Rudinì Carlo.

Roma, 23, ore 23.

Nuova La Ragione: «Carlo Di Rudinì non è ancora entrato in possesso della eredità paterna che già su di essa si stanno tutti i creditori del giovane erede. Per primo l'avvocato Grassi di Napoli ha fatto richiesta (per un suo cliente, creditore di lire cinquantamila per cambiali) al pretore del secondo mandamento di Roma di apporre i sigilli alla villa Leonia, domicilio del marchese Antonio Rudinì. La richiesta è stata accolta dal pretore e questi si è recato infatti per apporre i sigilli, il che ha provocato un grande diverbio tra gli avvocati del marchese Rudinì ed il Grassi. Il pretore ha disposto però di apporre i sigilli all'eredità spettante all'on. Rudinì lasciando esenti da sigilli i beni della marchesa.

Urto tra due cacciatorpediniere

Spezia, 23, ore 23.

Tra le cacciatorpediniere *Arpia* e *Albatros*, che procedevano a 16 miglia di velocità, è avvenuto rimane un urto. Entrambe riportarono avarie ed entrarono nel bacino a secco domattina stessa. L'*Arpia* ha riportato lesioni leggiere, ma l'*Albatros* è stato danneggiato più gravemente a poppa. Pare che l'*Albatros* si fermasse senza fare i segnali consueti.

Riportarono stanotte avarie ai forni anche le cacciatorpediniere *Falcone* e *Nibbio*. L'urto di stanotte non è da confondersi con quello avvenuto giorni fa a Rapallo.

Un pellegrinaggio a Monte Berico.

Ci telegrafano da Vicenza, 23, ore 20,40:

E' seguito oggi un pellegrinaggio delle associazioni cattoliche del Veneto alla basilica di Monte Berico. Al corteo, che era lungo oltre un chilometro, partecipavano 800 Società, 150 bandiere e cinque bande, nonchè 25,000 pellegrini. Funzionarono i vescovi di Vicenza e di Treviso. Si gettarono le basi della Federazione Veneta delle Società di mutuo soccorso.

CONTRO IL DUELLO

Risposta aperta a ***

(Vedi *Stampa*, 15 agosto 1908).

Illmo Signore,

Poichè Ella non è dei soliti duellisti che difendono il duello come un male inevitabile, ma è di quei rarissimi che lo difendono come un'istituzione utile, mi permetta che io dia speciale importanza all'articolo suo, onde che io preghi il signor Direttore della *Stampa* di accogliere una mia risposta sulle stesse colonne che si aprirono a Lei.

Ella, mi perdoni, non ha fatto una grande scoperta quando ha asserito che il duello serve pure a qualche cosa; una simile scoperta era stata fatta anche da noi antiduellisti e la farebbe lo stesso M.r de la Palisse poichè se il duello non servisse a niente non sarebbe nè nato nè vissuto. La questione non sta in ciò; sta nel vedere se i buoni servizi che rende, ma sono di gran lunga superati dai cattivi, e se gli stessi buoni non possono con altro mezzo diventare migliori.

Il primo buon servigio che a parer mio il duello rende, specialmente tra i militari dei quali ella si occupa a preferenza, è di troncare rapidamente le contese e di troncarle per davvero.

«Due uomini — ella scrive — si sono offesi e vendono di sangue tra reciproca da porsi l'uno di fronte all'altro colle armi in pugno: muoiono dopo sono amici..... Chi ha qualche pratica della vita sa come talora sul terreno cascano discorsi o saldo assicurino tra due che non si erano potuti soffrire mai. Questo risponde assai bene al bisogno sociale di levar via gli attriti».

E ciò qualche volta è vero. Dico qualche volta, perchè dai conguli che ella fa, bisogna togliere quei duelli, specialmente tra militari, nei quali la riconciliazione dei contendenti sarebbe venuta subito senza bisogno di duello, e solo in uso convenzionale e un'imposizione positiva il obbligo a differirla fin dopo lo scontro; bisogna poi togliere quei duelli dopo i quali la riconciliazione non avvenne, e sono precisamente i soli che vengano presi sul serio e si salvino presso il pubblico dal titolo di «comedia». Bisogna togliere finalmente quelli in cui la riconciliazione stretta di mano fu una menzogna; nei quali, cioè, i due, che avevano ragione di dissimularsi prima, sentirono benissimo di doversi dissimulare anche dopo, e tuttavia per stanchezza o per altra causa si stesero la destra.

Tolti via tutti questi casi, io riconosco che ne restano ancora a favore della tesi di lei alcuni altri, i quali l'autorizzano a dire che talvolta il duello è veramente un mezzo di pace. Ma ella non s'accorge che un merito simile l'hanno anche le partite a coltello o a rivoltella tra i camorristi. Quante volte le loro migliori amicizie essi non si iniziarono sbudellandosi! Camorristi e duellanti obbediscono insieme a quel criterio di una civiltà inferiore, o meglio d'una inciviltà, per cui l'uomo violento merita stima e perfino amicizia, anche da parte dell'uomo che ha voluto esercitare questa violenza contro di se.

Ma un rappacificamento, che ha simili origini morali, siano pure inconsapevoli, e per un tal beneficio sociale, che in grazia sua si debba mettere in non cale il mezzo con cui è stato ottenuto? In virtù della stretta di mano che a volte succede al duello, dovremo dimenticare tutto ciò che esso può avere di sleale e di letale nell'atto? Tutte le rinunzie alla coscienza ed alla logica che esso richiede ai combattenti? tutte le servitù ad una pretesa opinione pubblica, che esso impone ad animi liberi e spesso ripugnanti? Il bene morale d'una pace acquistata a questo prezzo non è tutto distrutto appunto dal prezzo d'acquisto?

Certo, mentre in speciali procedure giudiziarie o in Consigli d'onore è facile trovare il modo di stabilire la ragione e il torto delle parti, meglio che non lo faccia il cieco e grossolano gioco delle armi, non è facile ottenere lo stesso rappacificamento che talvolta il duello produce. — Vede che anche in ciò Ella sfonda una porta, che gli antiduellisti hanno già aperto da loro. — Ma oltrechè nelle vertenze d'onore, se sono serie, dove ad animi sinceri premerà di più la giustizia della soluzione che una pace empirica, si tratta di diffondere negli animi un sentimento che nella sua elevatezza eroicavolezza eserciti in pro della pace finale la stessa azione rigorosa, che oggi esercitano a volte le convenzionalità del duello.

Un sentimento di questo genere si comincia ora a coltivare in quell'esercito austriaco, pel quale fino a ieri il duello pareva l'arca santa. Il nuovo regolamento, che andrà in vigore il 1.o ottobre, proclama questa massima, che è cosa degnissima di un gentiluomo e di un soldato il riconoscere i propri torti e il perdonare gli altrui, con'è degnissimo il cercare mezzi di riparazioni all'onore là, dove c'è garanzia d'ottenerli con discernimento ed equità. Chiunque sa quanta forza morale abbiano negli eserciti i criteri delle Autorità supreme, comprende bene, che pur non avendo qual regolamento abolito il duello, la proclamazione di quelle massime, inizierà un nuovo costume, da cui nasceranno solo l'abitudine di risolvere con mezzi migliori le vertenze, ma quella di giungere con tali mezzi alle stesse paci di cui si faceva un vanto al duello.

Ad ogni modo perchè Ella metta a merito del duello le paci fatte dopo lo scontro e quindi le offese cancellate, perchè sconda di mettere a carico di esso tutte le offese che non sarebbero nate se il duello non esistesse? Molte volte, specialmente fra militari, un ufficiale che abbia una leggera antipatia verso un altro, la quale resterebbe muta ed innocua, trascende ad offese verso di lui unicamente, perchè sa che esse daranno luogo ad un duello.

Molte altre volte, anche senza questa preconcetta malignità, non si ha ritegno di intraprendere una discussione in male parola unicamente per la trista convinzione, che sia lecito l'ingiuriare quando si è pronti a darne riparazioni colle armi.

In tutti i casi poi, se il duello non esistesse, se quindi chi insolentisce non corresse rischi cruenti, l'insolenza sarebbe così sicura d'ottenere dall'opinione pubblica e da quella dei colleghi un biasimo assoluto, che quanti si vantano d'insolentire su ne vergognerebbero. Il duello invece, facendo dimenticare negli ingiusti offensori la loro qualità di villani, ha un bel gloriarsi di dirimere talvolta le offese dopo lo scontro; esso dimentica che il più delle volte le ha assolte, facilitate ed accitate prima. L'Inghilterra, dove il duello è sparito, è divenuto il paese dove ci si ingiuria meno. Quei Parlamenti, nei quali ci si ingiuria più — poichè Ella cita anche i Parlamenti — sono precisamente quelli, nei quali il duello è frequente.

Nè io vorrei che a questi argomenti o fatti ella contraponesse, specialmente per l'esempio, ciò che le sembra il secondo buon servigio del duello e che esprime colle parole seguenti:

Quando uno sa che della parola, o del gesto, o del fatto, sia pochino offesa alcuna, egli potrà e dovrà recider ragione colle armi, come e quali a parlare e ad agire. L'idea di andare sul terreno col rischio di buscare una scalfittura è ordinariamente efficace freno.

Non vorrei che ella adoperasse le suddette parole, per non fare all'onore dell'esercito un torto troppo grave. Ma come? Vi hanno uomini, i quali pure aborrendo il duello pensano, sebbene leggermente, che esso non potrà mai scomparire dall'esercito, perchè il sangue bollente degli ufficiali il farà sempre amici d'una tradizione che per rivendicare o gestituire l'onore, esige un atto di coraggio armato, e poi alla dice che uno dei meriti del duello è quello di metter paura: anzi ella calcola su questa paura come sul mezzo migliore per ottenere fra ufficiali il rispetto reciproco.

Per carità, se abbiamo bisogno di speculare sulle paure, non diamoci a sapporre almeno, ciò abbia un peso sugli ufficiali quella di farsi del male. Affidiamoci agli effetti d'una paura più salutare e più nobile: quella che troveremo gli ufficiali ramenti d'innanzi ai Consigli d'onore istituiti pochi giorni addietro nel loro esercito, ove pure il duello non è stato immediatamente abolito: la paura cioè di sentirsi dire da un tale Consiglio: «Voi nel proferire le tali parole contro il vostro compagno, avete agito male». E' più facile che le lingue d'ufficiali valorosi imparino ad astenersi dall'ingiuria per effetto di questa paura antiduellista e pulita, che per effetto di quell'altra.

Senonchè ella non sembra conoscere bene l'antiduellismo odierno al quale si oppone. Lo confonde con quello d'altri tempi, che per quanto giusto era spesso sentimentale, precipitato e ignaro delle difficoltà della sua causa. Quello d'oggi invece quale lo ha ispirato un principe sportsmanno dell'onore e del valore, Alfonso di Borbone, è cauto; non pretende ottenere l'abolizione del duello di un colpo; non cerca di numare la costumanza cavalleresca senza offlcare al suo posto qualche altra costumanza migliore. Esso ha proclamato, forse per la prima volta nel mondo, che l'onore è oggi tutelato male, che da questa male tutela il duello ha preso uno dei suoi pretesi; che per ottenere la cessazione di quest'ultimo bisogna non disprezzare ma coltivare le alte suscettibilità dell'onore, e queste soddisfare regolarmente, non già abbandonarle al caso o ai mali. Quando gli antiduellisti odierni saranno opporsi come una confutazione, che la loro posto è difficile, possono rispondere che lo sapevano già. Soltanto, non credono che le difficoltà siano una ragione per lasciar durare nella società un'usanza, che contrasta ugualmente alla morale e al senso comune.

Si mina per questo la compagine dell'esercito, come ella suppone, in dove scrive:

Che non si disebbe di mi togliesse via dall'arco fondamentale della torre la grossa verga ferrea che ne assicura la stabilità, per adoperare quel ferro a far chiodi per la porta della torre! Forse tale è l'opera della propaganda antiduellista nell'esercito.

Ma il duello è così poco essenziale allo spirito della milizia, che sarebbe caduto da un pezzo per effetto della reazione contro i privilegi dei nobili, degli unici che prima della rivoluzione francese rifiutassero la giurisdizione dello Stato, e si battessero, se non fossero intervenute ricostituzione affatto estranee alla vita militare. Malgrado quella reazione il terzo Stato che la compiva per mostrare in pratica che le prerogative sono erano capaci di sollevarsi dalle loro abitudini imbelli alla fierezza degli aristocratici, e che meritavano i conseguenti riguardi, pensò che sarebbe stato più spiccio e più comodo assumere intera quella fierezza e i suoi tradizionali modi cavallereschi, che combattere e distruggerla.

Così nei giorni stessi in cui il codice penale dell'anno IV toglieva espressamente in odio alla aristocrazia il carattere di reato speciale al duello, le classi avverse ai nobili incominciarono a battersi *more nobilium*, e nacque il duello moderno tra deputati, tra avvocati, tra giornalisti, e in genere tra gli uomini vestiti bene, nacque come una specie d'investitura effettiva del titolo di gentiluomo, che invece di perire fu trasmesso da sempre maggior numero; nacque come un modo decisivo di separarsi dal quarto Stato, cioè dagli uomini vestiti male.

Negli stessi eserciti, l'uso del duello sarebbe caduto, se non si fosse ripercosso in loro questa lotta di classi: se il terzo Stato, dopo aver uguagliato e sè la nobiltà in tutto il resto, non avesse voluto nello duello d'onore eguagliare sè ad essa. Infatti, per quanto negli eserciti più che in ogni altro esto dovessero rimanere famigliari le armi, ed essere pratiche le circostanze d'esercitare e di mostrare il valore, con tutto ciò era necessaria una causa estranea per far durare l'insurda opinione che le armi e il valore abbiano un qualsiasi rapporto con le offese fatte o le offese ricevute. La dottrina ormai indiscussa, che l'onore vero e patrimonio formale dalle azioni proprie, indipendente dalle altrui ingiurie; l'altra conseguente dottrina, che il giuoco della spada non ha ragione di togliere una macchia che non c'è, come non ha potere di togliercla quando per altra causa ci sia, furono riconosciute, in quanto dottrina, anche per il ceto militare; tant'è vero che le leggi, espressione di ogni dottrinale ratificano, proibirono il duello fra i militari non meno che fra i civili. Dirò anzi che fra i militari la dottrina antiduellista avrebbe dovuto ottenere maggior affacela che tra gli altri cittadini. Poichè se questi non hanno oggi frequente occasione di mostrare coraggio, e sono tentati qualche di prendere a volo quella che viene loro dai litigi privati, invero tra i militari queste occasioni di esercitare il valore abbondano anche in tempo di pace, esposti come sono ogni giorno a disagi e pericoli. Il duello sarebbe cessato quindi anche in mezzo ad essi, anzi in mezzo ad essi principalmente, se non avessero ceduto ad una inconsapevole emulazione verso gli usi di lampi in cui l'ufficialità era quasi tutta nobile, ad un inconsapevole desiderio di rendere più gustosa questa elevazione della classe intermedia col seguitare a tener bassa la classe dei propri inferiori. Difatti, nell'esercito avviene come nel resto della cittadinanza: il quarto Stato, il soldato semplice, non si batte. Ecco come il duello fra militari deve anch'esso la sua durata a vicende, e criteri, e dirò *snobismi* borghesi. Chi s'adoperi a farlo cessare non toglierà all'esercito la sua chiave di volta, ma sbarbicherà dai suoi muri una pianta parassita.

Senonchè Ella cita da ultimo parole di Garibaldi, da cui si dovrebbe dedurre che egli fosse favorevole al duello. Ebbene, poichè l'autorità di lui, in ciò che concerne il valor militare è grandissima, citerò anch'io un suo atto.

Appena a Buda-Pest ebbi pronunziato alcune parole per rimpiangere, come italiano e come antiduellista, la perdita del soldato insigne, che avrebbe dovuto presiedere il Congresso internazionale contro il duello, cioè il generale Stefano Türr, mi si avvicinò una signora, della quale non scrivo il nome, temendo che l'avrolo udito non mi basti a scriverlo esattamente. Essa mi disse: «Sa lei come e perchè il Türr diventò nemico acerrimo del duello? Si era sfidato con mio padre; ma intervenne Garibaldi, il quale disse ai due contendenti che le loro spade dovevan essere sorbole a cunicchè cosa di meglio d'un litigio privato. I due si riconciliarono. Türr cambiò da quel giorno a nutrire e a diffondere idee, che dovevano condurlo un giorno a diventare capo del movimento antiduellista ungherese».

Che altrettanto facesse il padre della signora, ora anch'egli defunto, lo diceva la partecipazione attiva della sua devota figlia a quel Congresso.

Se dunque l'autorità di Garibaldi ha da essere citata, cama Ella fa, citiamola anche secondo l'interpretazione antiduellista che i due suoi figli Ungheresi le dettero coi fatti. E così poniamo l'influenza di lui in mezzo a quella che esercitarono prima e dopo due altri valorosissimi soldati italiani, il generale Perrone di S. Martino, che suggellò il pregio del suo antiduellismo pubblico e attivo con una carriera d'eroismo aperta a Wagram e chiusa a Novara, e il vivente generale Genova di Revel, decano dell'esercito, che oggi, presiedendo onorevolmente la Lega antiduellista italiana, e invocando la cessazione del duello specialmente fra i militari pone a servigio della causa l'autorità acquistata su tutti i campi dell'indipendenza italiana e una esperienza della milizia, cominciata da quando se militava col duca di Wellington.

Gli esempi di costoro, per tacere di ogni altro. Le diranno che dalla prudente azione rivolta a stornare gli ufficiali dall'uso privato delle armi, l'esercito ha tutto da guadagnare e nulla da perdere, e Le spiegheranno, perchè la *Lega* nostra possa gloriarsi di aver ottenuto l'alto patronato del Re.

Filippo Crispolti.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 20.

Libera docenza.

Sulla è abilitato per titoli alla libera docenza in patologia speciale all'Università di Torino: Ascoli è autorizzato a trasferire la libera docenza in patologia speciale medica dimostrativa alla Università di Pavia.

Nelle scuole classiche.

Olini, bidello al Liceo di Caianzaro, è trasferito allo stesso ufficio del ginnasio di *Sulmona*; Rosa, in aspettativa per motivi di salute, è richiamato dietro sua domanda in servizio e destinato alla cattedra di fisica e chimica al liceo di Alessandria; Viali, professore ordinario di computisteria e ragioneria nell'Istituto Tecnico di Genova e professore ordinario di computisteria commerciale nelle scuole serali annesse al medesimo Istituto, in aspettativa per motivi di salute, dietro sua domanda è richiamato in servizio in ambedue gli uffici; Ridella, insegnante di lettere italiane nel Liceo di Voghera, è trasferito a Firenze al Liceo Dante, per concorso speciale; idem a Cesena è trasferito a Voghera; Adami, idem, ad Alessandria, è trasferito a Verona; Podestà, idem, a Teramo, è trasferito al Alessandria; Meninoff, professore di storia e geografia al Liceo di Fermo, è trasferito al Liceo di Mondovì, dietro sua domanda; Peano, professore di fisica e chimica a Correggio, è trasferito ad Ivrea.

I sottonotati professori ordinari nei Licei sono trasferiti, con effetto dal primo ottobre p. v., per ragioni di servizio e col loro consenso con la nomina all'ufficio di capi istituto, incarico per il quale furono riconosciuti idonei: Manzone, con l'insegnamento della storia e geografia al Liceo di Mondovì, è trasferito a Correggio. I seguenti capi di istituto, insegnanti in materie letterarie nelle classi superiori dei Ginnasi, sono trasferiti con effetto dal primo ottobre p. v.: Fulchieri, da Susa a Cuneo; Vismara, da Ceva a Susa; Adriano, da San Severino a Ceva; Guido, da Ventimiglia ad Alessandria; Bancalari, da Cosmo a Ventimiglia.

I suddetti capi di Istituti, insegnanti in materie letterarie nelle classi inferiori dei Ginnasi, sono trasferiti, con effetto dal primo ottobre p. v.: Marenduillo, da Pallanza al Alba; Bodolli, da Nuoro a Pallanza; Sansone, da Forlì ad Oneglia; Cavallo, da Savigliano a Forlì; Romano, da Susa a Savigliano; Forni, da Mortara a Susa; Buccinetti, da Novara ad Alessandria per servizio; Ongaro, da Teramo ad Oneglia per domanda; Spadari, da Albenga a Brescia, idem; Torresini, da Lugo al Albenga, idem; Rivoiro, da Aosta a Saluzzo, idem; Mazzaforso, da Avezzano ad Aosta, id.; Ferrara, da Pavia a Torino, al Cavour, idem.

Nelle scuole tecniche.

Sotto trasferiti i sotto notati insegnanti di scuole tecniche, con effetto dal primo ottobre p. v.: Lessona, di storia e geografia, da Savigliano a Torino (Scuola Piana) dietro sua domanda; Matteri, idem, idem, da Todi ad Acqui, idem; Lucco, idem, da Torino (Scuola Piana) a Torino (Scuola Valperga); Mangiarotti, id., id., da Chiari a Tortona, id.; Secreto, id., da Tortona a Chivasso, id.; Chionato, id., da Chieri a Verona; Salvaneschi, di lingua francese, id., da Cuneo a Mortara, id.; Fichiera, id., da Mortara a Ventimiglia, id.; Riccio, id., da Ventimiglia a Varallo, id.; Meynardi, id., da Varallo a Cuneo, id.; Abate, id., da Strevella a Pavone, id.; Richiardone, id., da Torino a Savigliano, id.; Bellone, di matematica, da Cividale ad Alessandria, per sua domanda; Sandrinelli, id., da Ivrea a Treviso; Bortolin, di disegno, da Mortara ad Alessandria; Daniel, id., da Chioggia a Porto Maurizio, id.; Lotti, id., da Porto Maurizio a Velletri, id.; Benini, id., da Torino (Scuola Giulio) a Torino (Scuola Piana), id.; Rimini, di computisteria, da Susa a Brescia.

Nelle scuole normali.

Per loro domanda, aventi effetto dal primo ottobre p. v., sono trasferiti i sottonotati capi di istituto e insegnanti ordinari e straordinari nelle scuole normali complementari. Capi di Istituto: Bongiannino, con l'esonero dall'insegnamento, da Alessandria a Genova (Scuola Lambruschini), per sua domanda; Mantelli, id., da Bobbio ad Alessandria, id.; Bonivenni, con l'insegnamento della pedagogia, da Urbino a Oneglia.

Professori ordinari, trasferiti per ragioni di servizio o col loro consenso e nominati d'ufficio capi di Istituto, incarico pel quale furono riconosciuti idonei: Valzoi, con l'insegnamento della pedagogia, da Genova a Bobbio; Berle, di pedagogia, da Cremona al Alessandria, per sua domanda; Bertarelli, id., da Vercelli a Cremona, id.; Galleani, da Belluno a Vercelli, id.; Paolo, di matematica, da Aosta a Cremona, per sua domanda; Di Palma, id., da Mistretta ad Oneglia, id.; (Scuola femminile); Lombardi di calligrafia, da Bologna a Torino, per sua domanda; Petronio Pedretti, id., da Parma a Bologna, per servizio; Sbarreghi-Lolli, id., da Mistretta ad Acqui, id.; Cotrona, id., da Petralia a Vercelli, per sua domanda; Scarsonelli, di disegno e calligrafia, da Locdonia a Velletri, per sua domanda; Garibaldi, maestro giardiniere, da Genova a Torino, idem; Incoli, id., da Siena a Cuneo, id.; Spatini, id., da Mistretta a Belluno, id.; Mucci, id., da Torino (destinazione provvisoria) ad Aosta per servizio; Mancinelli, di lingua italiana, da Aosta a Rovereto, Toffoini, di storia e geografia, da Teramo a Genova; Olivieri, id., da Arezzo a Genova.

Nei convitti.

Ramoda, istitutore di Convitto Nazionale a Torino, promosso per anzianità istitutore di prima classe; Filippi, censore del Convitto Nazionale di Torino, incaricato a reggere l'ufficio di rettore del Convitto Nazionale di Asti; Delogu, istitutore del Convitto Nazionale di Sassari, trasferito al Convitto Nazionale di Aosta.

Bollettino della marina.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Il capitano medico Molla è giunto a Genova dal piroscafo *Ravenna*. — Il tenente medico Stefanelli è sbarcato a Genova dal piroscafo *Luisiana*.

Sua Maestà ha concesso al maggiore medico Melardi il suo assentimento a contrarre matrimonio con la signorina Rasia.

Il Congresso agricolo dei cattolici del Monferrato.

Alessandria, 23, ore 20.

Si apre il Congresso alle ore 9.30. Presiede il prof. comm. Nicolò Bersano, di Berzano. Sono presenti rappresentanti dell'Azione cattolica del Piemonte e della Liguria, e molti agricoltori, padroni e coloni, del Monferrato, e varii sacerdoti. Dopo che monsignor Vigo ha portato il saluto e l'incoraggiamento di S. E. monsignor vescovo di Alessandria, l'avv. Bravetta, consigliere del Congresso, legge una lettera del conte Medolago, presidente dell'Unione Economico Sociale, e la relazione di un numero straordinario di pubblicazioni e di istituzioni cattoliche; cioè anche le relazioni del Segretariato di assistenza dei lavoratori della terra, e della Lega del lavoro di Milano.

Il presidente, prof. Bruzzo, ricorda in simpatia vivissima del conte Medolago pel Congresso, e il suo dispiacere di non esser presente, ringrazia vivamente tutti i vescovi del Monferrato che favorirono e incoraggiarono i promotori, illustra il carattere generale del Congresso: Congresso cattolico, e il carattere specifico: Congresso agricolo, insistendo sulla necessità di essere cattolici schietti dentro di noi, nell'applicazione delle nostre attività nelle officine, nel campo, nelle scuole, nell'esercizio delle nostre professioni, e sull'amore col quale noi dobbiamo trattare il tema agricolo, il più importante nell'economia nazionale. Raccomanda a oratori e relatori di essere chiari, brevi, precisi. Unanimi applausi coronano il discorso del presidente.

L'ing. Alberto Bulla, vice-presidente del Congresso, notifica che precederà la trattazione del tema: *assicurazioni agricole*.

Don Gribaldi, di Varzi, sale alla tribuna ed espone la desolazione della cronaca, e i mezzi suggeriti per tenerla lontana dalle nostre campagne: ritirata militare, esempi grandiosi pagani, correnti elettriche. Narra e mostra come cinquanta di questi mezzi è costoso ed inefficace dice che verrà infine il pensiero di riparare i danni, dato che non si può, almeno per ora, evitare il malanno. Scrosci così i cattivi e gli istituti di assicurazione e l'unica formula il voto che lo Stato dovrebbe intervenire a rendere obbligatoria l'assicurazione; la mancanza di questa legge si rivolge alle Società assicuratrici private esistenti in Italia.

Lavy, cav. Alcolli, di Torino, preferirebbe alla obbligatorietà dell'assicurazione imposta dallo Stato la cooperazione, la cooperazione a basi serie, la cooperazione delle energie private.

Bessa d'Adda, direttore dell'*Agricoltore d'Italia*, prende la parola per sostenere l'utilità di trattare il tema solo in ordine alla regione del Monferrato sui danni positivi della grandine e sui patti che le Società è opportuno che facciano.

Il signor Balossino prende ad esame la forma assicuratrice statale obbligatoria e la forma cooperativista, e dichiara per conto suo che non si è detta in proposito l'ultima parola, e che ad ogni modo verta suscitata di due e di cinquecento pratiche quella qualsiasi proposta che si avesse a porre del Congresso al Governo al Ministero. Al stimo dopo non vi ha deliberazione più pratica che quella di raccomandare le Società assicurative di Verona.

Giulio Cesare Cerri suggerisce di fare i reticolati non di metallo, se il prezzo, il peso, ecc., sono le insieme difficoltà per l'uso di tal sistema di difesa, ma di rete ad esempio: e consiglia alcuni di far costruire dei reticolati dagli agricoltori stessi nei tempi di riposo obbligatorio dei lavori agricoli.

L'ing. Cavese tratta delle altre assicurazioni, operate dalle assicurazioni contro l'incendio, contro le malattie e la mortalità del bestiame, contro gli infortuni dei lavoratori della terra, assicurazioni sulla vita, sottomandosi specialmente sulle piccole Società assicuratrici sul bestiame e sul valla rassicurate: sull'amministrazione tecnica delle Società di mutuo soccorso; sull'assicurazione popolare (per piccolo quantitativo e con pagamenti a rate settimanali o mensili); sull'assicurazione unica contro le malattie degli agricoltori; sulla Società Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia.

Sulla seconda adunanza, alle ore 14.30, l'assessore Cavese legge l'ordine del giorno complesso dell'argomento trattato nell'adunanza antimeridiana, cioè sulle assicurazioni agricole. L'assemblea lo approva all'unanimità.

Don Schierano è invitato a parlare sulle affittanze e sulla mezzadria e sulla cultura diretta. L'affittanza ora l'inconveniente, almeno sempre più il colono dal padrone, e l'unione di parecchi quindo a sua volta dal dividerli. Il padrone e le mezzadrie o subaffittuali guadagnerebbero sopra senza lavorare. Infine l'affittanze stanca il terreno per succhiarvi il massimo possibile, mentre la più quando è contratta non è a lunga scadenza. Propone di preferenza il piccolo affitto (diretto tra padroni e piccoli affittuali) e l'affitto collettivo.

Il relatore trova che la cultura diretta o ad economia è buona quando la proprietà è piccola e c'è l'individuo che sappia nell'agronomia se applicate le culture razionale ed intensiva come avviene ai poderi di don Cerioglio. E' un sistema anche adatto per la coltivazione di campi sperimentali ad incoraggiamento ed istruzione degli agricoltori.

Quanto alla mezzadria lombarda alterna che è il miglior tipo di patto colonico, ma che abbisogna di molte migliorie; tra le altre: l'abolizione degli arrovellizzi, l'abolizione dell'assenteismo, le istruzioni agricole e i rapporti reciproci della carità cristiana.

In questo momento entra nell'assemblea il prof. Torsolo, accolto festosamente dai convenuti.

Il relatore presenta il suo ordine del giorno ai suoi punti colleghi, parlano in proposito, allo scopo di perfezionare e completare l'ordine del giorno, l'avv. Nicola, l'avv. Alcotti, l'avv. Bravaille, Bosco d'Adda, il rag. Lerda e il signor Guido con brillantissima discussione. Il reverendo Schierano risponde parlamentare agli obbiezioni.

La discussione prosegue tentando di migliorie da introdurre nei contratti agricoli.

Il prof. Torsolo coglie l'occasione per improvvisare una dissertazione sul contratto di lavoro, che dichiara essere l'arma, non l'intervento del Governo, necessaria, dato che le consuetudini non sono sufficienti a garantire il rispetto per le parti dei patti stabiliti.

L'importante ed interessante assemblea si chiude con un saluto ai congressisti, del comm. Bersano, che è obbligato a lasciare il Congresso.

Nella seduta di domani verrà discusso le casi vinicola. Ecco uno degli ordini del giorno:

«Il Congresso, in ordine all'assicurazione agricola ed alla legislazione relativa:

«Lo Riconosciuto che in fatto di leggi assicuratrici l'Italia è molto deficiente, in voti che il potere esecutivo possa mano a disciplinare tale materia;

«2.o Considerando le condizioni del Monferrato, raccomanda alla Direzione e Federazione diocesana ed alle Federazioni e Società agricole: *a)* la compilazione di dati statistici intorno alle necessità assicuratrice del luogo; *b)* la propaganda intensa per l'assicurazione contro la grandine con quelle Società che danno maggiore affidamento; *c)* al dar sviluppo e forme mutue cooperative per l'assicurazione sul bestiame e l'incendio che meglio corrispondano agli interessi locali integrando le loro funzioni mediante la riassicurazione; *d)* a far opera intensa di propaganda a favore dell'assicurazione popolare sulla vita e per le Casse nazionali di previdenza e delle Società di mutuo soccorso, raccomandando la compilazione del libretto sanitario».

Sul tema affittanze e mezzadrie:

«1.o Che nella affittanza si tenda alla esclusione di ogni parassitismo promuovendo l'affittanza collettiva o l'affittamento diretto;

«2.o Che nei contratti di affittanza non si trascurino le clausole di indole sociale che garantiscano il godimento dei frutti di essi agli affittavoli;

«3.o Che dove la mezzadria non è completamente si preparino i coloni alla mezzadria coi contratti a partecipazione;

«4.o Che si promuovano i contratti a mezzadria dove il proprietario si accosta al colono e ponga non solo il capitale, ma la sua intelligenza per l'elevazione agricola civile e morale di essa;

«5.o Che si promuovano i contratti di mezzadria che assicurino al proprietario le funzioni sociali, che promuovano l'elevazione agricola e l'educazione civile e morale dei contadini».

Un accidente ferroviario nel Lucchese

Ci telegrafano da Lucca, 23, ore 24:

Stasera un treno viaggiatori diretto a Viareggio ha avuto. Un vagone è uscito dalla rotaia. Il treno si arrestò e la linea è rimasta ingombra. I viaggiatori hanno dovuto essere avviati sulla linea di Pisa.

Mancano notizie di disgrazie, ma non si esclude però che qualcuna possa essere avvenuta.

L'uccisore della "contessa Lara" in libertà

Ci telegrafano da Cagliari, 23 ore 20.30:

Il pittore Pierantoni, uccisore della «contessa Lara», che si trovava nella casa penale di San Bartolomeo per scontare gli undici anni di pena, in seguito alla concessione di un indulto di sei mesi, è stato messo in libertà ed è partito per Napoli, ove si stabilirà.

Il Congresso di Trento.

Ci telegrafano da Trento, 23, ore 20.30:

Stamane un grande corteo ha mosso dalla stazione per recarsi alimanzi al monumento di Dante in segno di omaggio. Il corteo era aperto dalla Banda cittadina. Seguivano le Società del turbili; i Consigli di Rutiano, Bassano, Bolzano, Montebbari, Udine, Venezia, Belluno, Mantova, Asolo, Longarone, Noarra, Rovereto, Cavalon, Este, Brescia e Milano; la Federazione ciclistica ed automobilistica trentina; la Presidenza del Touring-Club Italiano; la Società universitaria di Pisa.

Il corteo, tra due fitte ale di popolo plaudente e il getto di fiori, è entrato in Municipio, ove era atteso dal podestà, dalla Giunta e dal Consiglio municipale, che hanno offerto un ricevimento d'onore. Hanno parlato il presidente degli alpinisti triestini, Larcher; Cilli, di Trento; Pizzi, di Mantova, il sindaco di Mantova, Scalzeretti.

Intanto è giunta la squadra fiorentina, che ha recato una lettera del sindaco di Firenze al Podestà. I discorsi e la lettura della lettera sono stati salutati da entusiastici applausi. E' stato pure applaudito lo sindaco del Touring. Indi gli alpinisti si sono adunati a Convesso nello splendido salone della Filarmonica. Hanno parlato il presidente degli alpinisti, Larcher; Vecchio, presidente degli alpinisti di Auronzo; Pezzi, di Mantova; ed il senatore D'Ovidio, che ha suscitato vivi applausi per il suo discorso. Il presidente ha quindi dichiarato chiuso il Congresso.

Quindi ha avuto luogo all'*Hôtel Trento* un banchetto di 250 convitati. Al banchetto hanno partecipato la Direzione del Touring, il deputato italiano Mantovani di Mantova, Fogarasvole Avanzelli, i signori Berloni e Vidari d'Arco di Trento, ed una ventina di signore. Hanno parlato Larcher, che ha salutato gli ospiti; il comm. Cardoni, che ha salutato Larcher e Cilli ed ha offerto loro, a nome del Touring, due medaglie d'oro, fra gli applausi del presente; il senatore D'Ovidio; il professore Raino; Giovanni Foggiato, del Club Alpino Italiano; il deputato Mantovani; il signor Mantica, di Brescia; la signorina Mazzucchelli, della Presidenza; Pezzi, di Mantova; ed infine Cilli.

Alle 16.30 il podestà con un elevato discorso ha inaugurato, alla presenza di numerosa folla plaudente, la via Mantova.

Alle 17 è stato scoperto in piazza Dante un busto a Carducci, opera dello scultore Golfarelli. Hanno parlato Larcher, il podestà e Cilli.

Questa sera piazza Dante sarà illuminata e vi sarà concerto.

La popolazione fa agli ospiti festose accoglienze. Si calcola che 1500 turisti siano radunati a Trento.

La caduta definitiva di Abd-el-Aziz e la proclamazione del nuovo Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 17.

Da Tangeri giungono numerosi ma brevi telegrammi, recanti informazioni sugli avvenimenti, informazioni talvolta incerte, contraddittorie, incomplete. Ma quello che complessivamente ne risulta e si può affermare è che omai Abd el Aziz è tramontato, certamente per lungo tempo, se pure ever sonerà ancora una rivincita.

La lotta tra i due fratelli Abd el Aziz e Muley Hafid, che si disputano il trono ed il titolo di Sultano del Marocco, si può dire abbia avuto ora il suo epilogo colla vittoria di Muley Hafid: suo fratello può quindi di ritirarsi in silenzio ed abbandonare ogni speranza.

Ciò naturalmente non tornerà gradito alla Francia che aveva apertamente preso le parti di Abd el Aziz, riconoscendolo per l'unico Sultano legittimo. Anche le Potenze europee nella conferenza d'Algesiras si erano mostrate, per quanto il loro compito e la loro condizione lo permettesse, di questo parere. Si ricorderà che i mesi di Muley Hafid fecero un giro per le capitali europee onde sollecitare il riconoscimento del loro Sovrano, ma non ebbero a riportare alcun utile risultato dal loro viaggio.

Che farà ora la Francia? Riconoscerà il nuovo Sultano, dopo aver sempre dichiarato le sue simpatie per Abd el Aziz? Anzitutto essa non lo potrebbe fare direttamente, opponendovisi il trattato di Algesiras; ma non si potrebbe certo avventurare a favorire una rivincita delle sconfitte di ieri per lo stesso motivo e perchè l'opinione pubblica vi si ribellerebbe, temendo i pericoli d'un'impresa coloniale di tal genere.

La situazione al Marocco dunque si presenta ora così: Muley Hafid sarà proclamato Sultano, suo fratello lo subirà ed andrà forse in esilio, fuori del Marocco; le Potenze, a mezzo dei loro diplomatici si accorderanno nel riconoscere i nuovi fatti compiuti, raccomandando il rispetto alla vita ed agli averi degli europei e del Marocco non si parlerà più per un po' di tempo, a meno che Abd el Aziz intenda correre alla riscossa e prendere una rivincita sul fratello, organizzando e ricercando lentamente i mezzi adatti.

Ecco ora i telegrammi qui giunti e che riferiscono gli avvenimenti ultimi:

Un telegramma ufficiale dice che la missione militare francese è arrivata il 21 a Settat. Questa missione di istruttori creata nel 1878 su domanda del Sultano Muley Lasson aveva ricevuto il 15 giugno di quest'anno un telegramma ordinandole di non fare la campagna colle truppe che essa aveva l'incarico di istruire. Era dunque di fronte al Sultano nella stessa situazione delle altre missioni straniere.

Un telegramma da Tangeri, di fonte inglese, dice che il Sultano è arrivato a Settat con questa missione militare francese e due inglesi.

Però, secondo altre informazioni di altra fonte, sarebbe invece El Mokri che insieme a due inglesi ed agli ufficiali francesi sarebbe arrivato a Settat. Mancano particolari precisi. Gli hafidisti sono pieni di gioia e dicono che la proclamazione di Muley Hafid non potrebbe più che essere questione di giorni.

Un telegramma di D'Amade da Casablanca in data 21 agosto alle ore 7.40 di sera dice: «Il Gran Visir è arrivato a Settat il 21 alle ore 5 della sera. Il Sultano doveva arrivarvi la mattina dopo. Il Chaouia è calmo».

Altri telegrammi di fonte inglese confermando la sconfitta di Abd El Aziz, dicono che la *mehalla* è stata attaccata durante la notte ed ha subito delle gravi perdite. Sembrerebbe che la maggior parte degli uomini siano passati dalla parte del nemico appena cominciata la fucileria. Il solo contingente fedele è stato quello dei *chaouias* che combatterono disperatamente.

Abd El Aziz accompagnato da El Mokri e da Ben Sliman è arrivato a Settat col marabout di Ben Djab. Kell andrà in seguito a Casablanca ed avrebbe espresso l'intenzione di recarsi in Spagna, a Dano, rifiutando d'andare in un paese islamico sottoposto all'influenza europea. Attenderebbe qualche tempo ed approfitterebbe delle circostanze che potranno verificarsi per ritornare al Marocco.

Arzila è assediata dal caid Erremiki.

Da Beni Omiit intanto giungono le seguenti notizie, che però si riferiscono certo a prima dello scontro. Secondo informazioni assunte presso dei notabili dell'oasis di Figuig, ove la popolazioni sono calme, e dove la formazione di una nuova harka è vivamente commentata, il capo supremo dell'harka in formazione è ancora Muley Sebbai, organizzatore della *mehalla* dell'aprile scorso. I fqualani dicono che allorchè tutti i contingenti nemici saranno riuniti gli effettivi marocchini non saranno inferiori a 20 mila uomini. Secondo le stesse informazioni i cherfas del Tafilalet non valevano quest'harka che dicevano avrebbe provocato la venuta dei francesi. Così Sebbai dovette organizzare una specie di sottoscrizione nazionale per equipaggiare e pagare i suoi volontari. Ogni individuo che dà qualche cosa non è molestato. I 365 kenura del Tafilalet hanno potuto in tal modo organizzare una simile truppa e disporre di una somma che non sarà inferiore ai due milioni di franchi. I doni in natura, come grano, orzo, vacche, cammelli, erano accettati. Si era diviso il Tafilalet in circoscrizioni: in ciascuna di esse un marabout predicava ed un altro riceveva i doni. La data della messa in marcia della harka non è conosciuta: si crede che essa coinciderà col principio del mese arabo di Alem, cioè colla nuova luna. Alcuni cavalieri sarebbero stati scorti nei dintorni di Ben Denib; ma essi si ritirarono. L'avanguardia dell'harka si trova attorno ad una specie di piccolo fortino di sette od otto km. da Beu Denib e comprende 500 fantaccini e 300 cavalieri, di cui alcuni sono di ritorno dal Chaouia. A Ben Omiit le truppe continuano ad arrivare. Dei treni speciali le conducono a Bechard. E' probabile che due altre compagnie della legione di guarnigione ad Ain Sefra raggiungeranno le compagnie già sui luoghi. Il calore è terribile. La popolazione approva le istruzioni ministeriali raccomandanti di non entrare in campagna, ma potrebbe darsi che diminuasi alle dimostrazioni ostili l'offensiva sia necessaria. Tutte le truppe concentrate a Bechard e nei dintorni sono quasi esclusivamente indigeni, abituate al clima perfettamente africano.

Tangeri, 24, ore 2.

Da Casablanca, per radiotelegramma:

Il Sultano, che era giunto il primo agosto a due tappe da Marrichesh, dove il suo campo alle 5 del mattino per operare una diversione contro gli insorti, i quali si avvicinano a dieci chilometri a sud-ovest di Buna Jim. Durante lo scontro, nonostante la schiacciante superiorità delle sue forze, Abd el Aziz, che seguiva personalmente le sue truppe, si rese conto che l'avanguardia dei contingenti delle tribù che lo accompagnavano perdeva terreno. Molti si erano dati alla fuga, ed avevano indisciplinato per saccheggiare il campo del Sultano. Avvenne una mischia terribile. Furono tinati a caso colpi in ogni senso, senza preoccuparsi di sapere se avevano dinanzi a sè avversari o amici. L'artiglieria fu messa in posizione, ma gli artiglieri abbandonarono i pezzi per darsi alla fuga sopra le mule dei traini. Il Sultano, trascinato dal turbine, gridava ordini, ma nessun ordine era inteso, nè eseguito. Il panico si impadronì di tutti e nulla poteva arrestarlo omai. Un ufficiale istruttore riuscì ad impadronirsi di un cannone e a metterlo da solo in posizione; ma benissimo, trovandosi solo, dovette pure egli ritirarsi. Avvennero scene indescrivibili. I soldati uccidevano a bruciapelo i loro cavezali a cavallo per impadronirsi delle loro cavalcature e fuggire più rapidamente. Non si sapeva in quale direzione esatta bisognava procedere; ma è certo che i fuggiaschi si dirigevano verso il nord. Un gruppo di funzionari del Maghzen, al quale si erano unite le missioni inglese e francese, raggiunse l'Oli-er-Rabia, inseguito a colpi di fucile dai Beni Meskin.

Durante la notte, senza posa, al galoppo dei cavalli e senza sapere dove andavano, gli indigeni continuarono a darsi alla fuga. Si videro gruppi di cavalieri risalire il nord. Il giorno seguente, quando i resti della *mehalla* passarono all'altezza dal douars, furono accolti dal fuoco a salve degli indigeni, i quali fecevano bottino. Il Sultano, che si era coricato la sera a Mekera sotto la protezione del marabutto Ilah, è stato minacciato sulla strada dai Beni Meskin.

Tangeri, 24, ore 6 pom.

Ho ricevuto ora altri particolari sulla disfatta di Abd-el-Aziz. Non appena è stato fatto l'attacco, successe un disordine indescrivibile. I maggiorenti delle tribù, che avevano presentato da alcuni giorni sollanto giuramento di fedeltà, disertarono in massa, senza nemmeno tirare un colpo.

La fanteria, mentre stava scaricando i bagagli e le munizioni dai muli, gettò tutto per terra e si servì dei muli per scappare più presto. Alcuni indigeni, i membri della Commissione militare francese e due inglesi al servizio del Sultano, rimasero presso Abd-el-Aziz; ma i loro compagni ritornarono a Chaouia e si rifugiarono presso le truppe francesi.

La disfatta fu completa. L'intero esercito non esiste più. Tende, armi e perfino l'harem del Sultano furono catturati. Nessuno osa venire in aiuto del Sultano. Egli è stato battuto completamente e gli conviene accettare la disfatta e ringraziare il cielo di averla scampata sano e salvo.

Non gli resta che entrare in negoziati col fratello per quanto riguarda l'avvenire. Si sa che Muley Hafid tratta con generosità. Abd el Aziz si recherà probabilmente a Casablanca, dove potrà rimanere in perfetta sicurezza, attendendo gli avvenimenti.

Si prova una generale soddisfazione che Abd el Aziz abbia avuto salva la vita. Anche i partigiani più determinati di Muley Hafid hanno sempre avuto più pietà per lui che odio, lasciando conto che ha sempre avuto delle buone intenzioni.

Tangeri, 24, ore 1.

Notizie ricevute da Arzilla confermano che un distaccamento di soldati di Homrani, con una cinquantina dei cavalieri dei Klotz, sono accampati a Agdoul, a sette chilometri al sud di Arzila. Gli ebrei, che erano usciti per portare il loro grano ai mulini, sono stati svalig

Il memoriale inedito
di un complice d'Orsini.
Nuove rivelazioni sull'attentato contro Napoleone III.

Ai nostri lettori non saranno certo sfuggite le copiose pubblicazioni seguitesi nei giorni scorsi, in seguito alla lettera che il conte Carlo De Rudio — unico fra i complici di Felice Orsini ancora in vita — ha indirizzata, dalla California, ad un suo amico di Bologna.

Questa lettera, riprodotta subito dai giornali, ha da prima provocato un senso di enorme stupore, perchè tutti, indistintamente, i bolognesi meno i sordi, e i dotti come gli ignoranti, ritenevano che il De Rudio fosse andato da un pezzo a raggiungere *de l'autre coté de la vie* i suoi quattro complici e le loro dieci vittime. Poi, non appena si è cominciato a diffondere l'eco di questa voce quasi d'oltretomba, da ogni angolo d'Italia è sbucato, a passo ginnastico, qualcuno che aveva qualche cosa da aggiungere, da smentire, da rettificare, da supporre o da dare ad intendere circa la tragedia svoltasi a Parigi la sera del 14 gennaio 1858, e propriamente in riguardo all'unica figura di cospiratrice rimasta nell'ombra: il misterioso quarto complice non scoperto dalle Autorità francesi, non identificato dagli storici e non menzionato nemmeno dal De Rudio nel suo Memoriale di Los Angeles.

Un nobile solo ha guadagnato allora la stampa e ne ha tema fornito dal signor Comitti, referendario al Consiglio di Stato, in una sua lettera alla *Tribuna*, ogni giornale di buona volontà ha eseguito la propria variazione. Però il signor Comitti formulava un'ipotesi bislacca ed atroce, non giustificata da nessun indizio e non avvalorata da nessun argomento: quella, cioè, che nell'attentato contro Napoleone III avesse funzionato da quarto complice, lanciando come gli altri la sua brava bomba, Francesco Crispi.

Inde irae. Lusio ha risposto, Comitti ha replicato, Palamenghi è intervenuto... e la verità è rimasta a godersi il fresco in fondo a quel pozzo, ove rimane sempre che si tenta di farnela venir fuori a furia di ragionamenti.

Ora, io credo di poter risolvere il problema, *tout bonnement*..... Un caso bizzarro e semplice mi ha, infatti, anni or sono fornito i mezzi per confutare la narrazione del De Rudio e provare al signor Comitti che i colpi d'ala d'una fantasia come la sua corrono spesso il rischio di essere brutalmente arrestati dalle scariche di piombo della realtà. Soggiungerò, in compenso, che il signor Comitti è dal canto suo autorizzato a rimproverarmi la deplorevole audacia di questa immagine. Non più audace, d'altronde, della conclusione cui giunge quella sciagurata lettera che egli chiama, con indulgenza, « una pagina di ricordi ».

***

Anni or sono, adunque, una famiglia della piccola borghesia napoletana allietò la mia serata estiva. L'ineffabile pittoresco del linguaggio e dei costumi di quella gente mi sedusse per la sua « rappresentatività ». Mi parve d'essere risalito alle fonti stesse dell'ecatoma di Dalbono e di Di Giacomo e vi calmai la mia sete di documentazione artistica. Il fascino fu così forte da trattenermi per quindici giorni, se non alle mie cure professionali, per lo meno alla inevitabile mondanità, a base di teatro e di biglietti d'invito, che accompagna, laggiù, l'esercizio del giornalismo. Non frequentavo più nessuno... Verso le nove di sera, m'interessavo su uno di quei terrazzi che a Napoli tengono luogo di tetti e m'intrattenevo con le mie amabili casigliane: signorine Olimpia, Cleria ed Ermolinda, già istallate lassù dal pomeriggio. I bimbi di casa giuocavano, sorvegliati dalla mamma, vecchia signora paziente e sonnolenta. Un umile orizzonte di comignoli, di pollai, di *berceaux*, di biancheria sciorinata... alla luna e di fatto da petrolio f. f. di vasi da fiori completava la *féerie* di quel piccolo quadro di genere: il genero « *Checchino l'etremile* » e Matilde Serao, prima maniera. Io dicevo delle sciocchezze, le ragazze le ascoltavano. Qualche volta una di loro proclamava: « Stasera, ci dovete comprare i fichi d'India! ». Allora, con un gesto non dissimile da quello d'un re della finanza che cava il suo *carnet* di *chèques*, io tiravo fuori cinquanta centesimi e rispondevo:

— A voi! Godetevi la vita!

Evidentemente, quelle ragazze non avrebbero desiderato di meglio. La loro esistenza non era turbinosa. Imbottigliate in casa dal rigido protocollo della borghesia napoletana, pedalavano molto sulla *Singer* di famiglia, ma sbadigliavano anche di più sulle proprie sorti. E però un'oscura nostalgia le accorava, talvolta, nelle sere di plenilunio. Evocavano i drammi del loro passato, — parenti perduti, matrimonii andati a male, — lasciavano cadere il ventaglio sulle ginocchia e m'interrogavano lungamente sui miei viaggi.

— Siete mai stato a Caienna? — mi chiesero così, una sera, la signorina Olimpia.

— A Caienna! — risposi, stupefatto. — E a quale scopo sarei andato a Caienna?

Ella si strinse nelle spalle e soggiunse:

— Mah!... Che so!... Per vedere... Noi, per esempio, avevamo uno zio che c'era stato ventinove anni.

— Dove?

— A Caienna. All'ergastolo. Ventinove anni... Aveva sparato una bomba, a Parigi, per uccidere non so quale « regnante »...

— Una bomba! A Parigi... Ma come si chiamava vostro zio!

— *Lo' Ntunino*...

— E il cognome?

— Gomez, come noi... Era fratello di papà...

L'indomani, papà, da me intervistato, confermava le parole della ragazza. Nè si lasciava molto pregare per rimettermi un lungo manoscritto autografo di suo fratello, Antonio Gomez: il solo fra i complici d'Orsini tornato e morto in Italia.

***

Questo manoscritto — dal quale ho creduto valesse la pena di cavare per la *Stampa* una serie di tre o quattro articoli — non è che una veemente requisitoria contro Francesco Crispi. Lo scrittore, cui bisogna purtroppo ritenere ignoto *les affres du style*, pesca nel suo glossario di cosmopolita gli epiteti meglio ingiuriosi per prodigarli a *all'uomo dai lunghi baffi* » del racconto di De Rudio. Si potrebbe anzi affermare che, soltanto a giustificare di questo suo rancore verso Crispi, egli abbia « tracciato le memorie della sventurato passato per lo spazio di trentanove anni di esilio, compreso ventinove di farri alla Guyana francese ». In capo ai quali, Crispi, cui egli, a Londra, nel '56 « aveva improntato *(prestato)* mezza sterlina trovandosi nella più squallida miseria », quando capita in Italia questo suo creditore *du temps jadis*, rifiuta di ricevorlo, si fa strattare da Roma a mezzo della Questura, e tutto permette di supporre che lo lasci, poco dopo, morire di fame.

Naturalmente il povero Gomez, convinto che il trattamento inflittogli sia unico nella storia della requisita umana, s'indugia, in un lungo proemio, a narrare la sua triste odissea di Roma, ove si era recato con trenta lire prestategli dal fratello e due lettere di raccomandazione, « una del commendatore Nicola Lazzaro e l'altra dell'on. Giovanni Bovio per il signor Della Rocca, allora sottosegretario di Stato al Ministero degli interni ».

Infine, dopo aver, *en passant*, citato un articolo del *Figaro* su Crispi, il quale diceva: « Il presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia ha tre mogli; che progresso! ecc., ecc. »; dopo un'amara apostrofe ai deputati meridionali, « i quali spendono forti somme per andare alla Camera a negoziare l'affarismo e salonero per mezzo delli!! *(sic)* i loro protetti »; dopo molti aneddoti parlamentari, molti punti esclamativi e molti peccati di sintassi, egli si decide ad intraprendere la narrazione delle sue inaudite sventure, « e così, mettendo in chiaro la verità, far rispettare la memoria di quel martire (Felice Orsini) che l'ingratitudine di falsi patriotti si permisero di calunniare ». Laddove Orsini « voleva vendicarsi di Bonaparte dell'invasione di Roma del 1849 e per la sua parola data e non mantenuta alla principessa Belgiojoso di Milano, quand'era prigioniero al forte di Ham, e cioè che, allorquando sarebbe venuto al potere, come Presidente della Repubblica francese, avrebbe liberata l'Italia dalla tirannia austriaca ».

Come si vede, le spiegazioni che fornisce il Gomez circa i motivi che avrebbero deciso Orsini a compiere il suo attentato non differiscono gran fatto da quelle del De Rudio. Contrariamente, più innanzi, come le preparazione e l'esecuzione dell'attentato vengano narrate diversamente dai due.

Per ora non siamo che al 1848, « anno — continua lo scrittore — in cui mi trovavo arruolato nel 2° reggimento granatieri della Guardia di Ferdinando II. Alla rivoluzione scoppiata nell'alta « bassa Italia, e dopo le cinque giornate di Milano, si formarono dei battaglioni di volontari per portare soccorso ai fratelli lombardi ».

Un ordine del giorno di re Ferdinando fu quindi comunicato ai rispettivi Corpi d'armata, nel quale « si dava la conoscenza » a tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e caporali che avrebbe stato accordato un congedo a quelli fra loro che avessero voluto accompagnare i battaglioni di volontari come istruttori. Immantinenti il giovane Gomez, nella sua qualità di caporale dei granatieri, chiede di partire. Ma il padre, amico del generale Selvaggi, ispettore dei Corpi della Guardia Reale, fa sì che per tre volte consecutive si respinga l'istanza del giovanotto. Vani sforzi. Il bollente *Ntunino* s'ostacca ai grandi mezzi: diserta, s'imbarca ugualmente, coi volontari, sulla fregata l'*Archimede*, approda a Livorno, segue il Corpo di spedizione in Lombardia e si batte a Curtatone, — dove rimane ferito al piede destro, — a Goito ed a Vicdana nel Po. Indi, accompagna il colonnello Gherardi a Firenze e fino all'invasione tedesca vi presta servizio nel 2.o reggimento di linea della Repubblica toscana.

La reazione gli vale un primo arresto, a Livorno, ove si era impiegato presso un cambiavalute, e, subito dopo, l'esilio in Francia. Ma il nostro uomo non si perde d'animo, ed a Marsiglia, dove lo avevano sbarcato, due mesi dopo, lo troviamo nelle file della Legione straniera, con la quale prende parte alla guerra di Crimea. Si congeda nel maggio del 1855, s'impiega come « maestro di casa di 2.a classe » su di un piroscafo della Compagnia Valery e naviga fino a quando, nell'ottobre, in seguito all'attentato di Pianori contro Napoleone III, non è, insieme a molti altri italiani, espulso dalla Francia ed inviato in Inghilterra.

« Lascio considerare — esclama il malcapitato a questo punto — ecco dovetti soffrire colà, coi pochi mezzi che possedevo e privo della lingua del paese... Fortunatamente, dopo pochi giorni che mi trovavo a Londra, città aristocratica *(sic)* per eccellenza, mentre passeggiavo sulla riva del Tamigi pensando che forse la migliore risoluzione era che mi gettavo nel fiume onde mettere termine ai miei patimenti, incontrai un amico francese, il quale aveva servito con me in Africa ed ora stato espulso dalla Francia per aver cospirato contro Napoleone III. Costui mi fece fare la conoscenza con degli emigrati francesi, nobili e degni repubblicani, i quali soffrivano la pena dell'esilio dal 1852. Essi erano Luigi Blanc, Madier di Montjaus, oggi deputato al Parlamento, Henry de Rochefort, redattore dell'*Intransigeant*, e Vittorio Ugo *(sic)*, autore dei *Miserabili*, che nel vedermi come mi trovavo in condizioni da fare pietà, gli vennero le lagrime agli occhi, dicendo: *Courage, mon enfant! Votre mère prie Saint-Jeannier pour vous!* Cito poi, fra gli italiani, il conte Carlo Arrivabene di Mantova, i fratelli Caldesi, Montechi di Bologna, ecc., ecc., tutti bravi e nobili cuori, mentre gli altri, come, per esempio, il signor Francesco Crispi, vero tipo di m....., Fardella, ecc., ecc., sono indegni di portare il nome di italiani ».

Tuttavia, sullo scorcio del 1856, Gomez, benchè circondato da tanta *nobiltà* di cuore, si decide a lasciare Londra per Liverpool, dove riprende il suo mestiere di maestro di casa (di 2.a classe) a bordo dell'*Ebro*, della Compagnia Catalana. Ma, in capo a due soli mesi, la Compagnia fallisce, l'equipaggio è sbarcato ed non l'unico napoletano, ancora una volta senza impiego, che, con pochi scellini in tasca, si dirige a piedi alla volta di Londra.

Questo viaggio decise della sua sorte. Passando per Birmingham, entra in un'osteria « per prendere qualche cibo » e sente un gruppo d'avventori parlare italiano. « Avendo allora domandato che distanza vi era per giungere a Londra, essi mi dissero i ragguagli chiesti, dicendomi che colà, in Birmingham, trovavasi un tal signor Pietri, maggiore toscano, e dandomi il suo indirizzo perchè uomo assai influente, il quale mi avrebbe potuto far ottenere un biglietto *gratis* per recarmi a Londra.

« Infatti l'indomani mi recai da Pietri, al quale avendo esposto il motivo della mia visita; egli mi disse di non poter far nulla, ma promise di darmi una lettera per un suo amico di Londra, il quale avrebbe pur tanto occuparmi. Questa lettera mia diretta ad Orsini..... »

Inutile spiegare che Gomez, lì a quel momento, aveva ignorato l'esistenza di Orsini. Non era, d'altra parte, la sola cosa che ignorasse, e lì prova il suo primo incontro con l'evaso dalla cittadella di Mantova, al quale, giunto in Londra, si presentò munito della commendatizia di Pietri.

« Orsini — narra egli — mi accolse benissimo. Mi domandò se conoscevo l'inglese, ma avendogli io risposto che no, soggiunse: — E Garibaldi lo conosci! — Gli spiegai che non poteva conoscerlo, non avendo servito sotto i suoi ordini, ma bensì fatta la campagna di Lombardia, onde egli mi diede ragione, domandandomi ancora se conoscevo il profeta (Giuseppe Mazzini). Poi, senza darmi il tempo di rispondere, mi battolse sulla spalla, dicendo: — Sappi che quell'uomo non fa che dello frittate! Ti basti questo, più tardi saprai il resto. Ora ti darò una lettera per un francese mio amico (Bernard), condannato a morte a Parigi, in contumacia, dopo il colpo di stato fatto da Napoleone, come tu ben sai. Egli cercherà maniera di trovarti un'occupazione provvisoria ».

Dopo di che gli lasciò salvolare in mano tre lire sterline « onde avesse potuto soffiro (?) ai suoi bisogni » e lo congedò, esortandolo a farsi vedere spesso « per concertare una cosa insieme, sempre nell'interesse della libertà ».

Il Gomez non spiega se Orsini gli fornì altri schiarimenti sulla cosa da concertare, e che non mi sembra ardito supporre fosse semplicemente l'attentato di Parigi. Convinto, come sempre, di non dover far grazia al lettore del racconto di nessuna delle sue peripezie, egli si dilunga, invece, a narrare la sua visita al Bernard, che pare riuscisse subito al cospiratore come cameriere in un *café-chantant* della Leicester-Square.

Guadagnava lì tre scellini al giorno, oltre il vitto, ma conviene credere che non vi brillasse per il proprio zelo. Egli stesso confessa, infatti, che Enrico Montazio, ex-ministro della Repubblica toscana, ed autore dei *Processi celebri*, il quale ebbe agio di conoscerlo appunto in quel tempo, gli dà dell'ignorante e dello *sfaticato*....

Comunque, non dura a lungo nel nuovo mestiere. Il 4 gennaio del 1858 una lettera di Bernard lo manda insieme al Pietri, « per ricevere delle istruzioni di Orsini », che, qualche mese prima, s'era trasferito a Parigi. Ed egli si reca all'invito, senza indugio, « sapendo trattarsi del bene della patria, alla quale — afferma — ho sempre tutto sagrificato, mentre il signor Montazio faceva il signore, avendo tradita e venduta la Repubblica toscana, della quale era ministro, a Leopoldo II di Lorena ».

— Bisogna recarsi subito a raggiungere Orsini! — annunziò Bernard ai due italiani.

— Sta bene. Ma i passaporti? — chiese Gomez.

— Li ho. Quando partirete?

— Oggi stesso.

Si era al 5 di gennaio. La sera del 14, a Parigi, dinanzi all'Opéra della rue Lepelletier, aveva luogo l'attentato, inaudita e tragica follia che costò la vita a dieci persone, ne ferì centocinquantasei, e « non servì ad altro — osserva melanconicamente lo scrittore — che a farmi soffrire 39 anni sotto un clima pestifero, dove le autorità francesi mi avevano dimenticato, forse per aver letto nei *Processi celebri* che io, poco dopo la mia condannazione, ero stato graziato per delazioni fatte alla Polizia, ma però non avevo goduto molto della libertà perchè assassinato dal pugnale insonne di un sicario d'Orsini!!! ».

Ugo Ricci.

Chi gettò la terza bomba.

Roma, 22, ore 24

La *Tribuna* pubblica la seguente lettera:

« Si vuole sapere chi ha gettato la terza bomba contro Napoleone III? Ecco quello che so. Tra i compagni di Felice Orsini vi era pure Giuseppe Gordini, romano, ex-sergente della Legione romana, valoroso soldato, che aveva combattuto a Corunda, a Vicenza, a Velletri, ed a Roma, riportando tre gloriose ferite. Arrestato a Parigi dopo l'attentato Orsini, rimase nelle prigioni francesi per otto anni e nove mesi. Più tardi, vecchio, nella intimità della famiglia, raccontava come aveva aiutato Felice Orsini nel caricare le bombe e come egli avesse lanciato la terza bomba. E si compiaceva di questo fatto, come pure si rallegrava di aver preso parte alla congiura contro Pellegrino Rossi, più che di avere ripetutamente arrischiata la vita sui campi di battaglia. Perchè agli uomini di quel tempo sembrava essere eguale cosa uccidere un nemico in campo aperto, come sopprimere a tradimento coloro che ritardavano colla loro politica la rendenzione della patria. Giuseppe Gordini si spense naturalmente il quattro novembre 1904, a Roma. — *Firmato*: Pompeo Mongini, colonnello nella riserva ».

I danni di un uragano a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 1:

Ieri sera, verso le ore 18, si è scatenato un violento temporale con scariche elettriche. I pompieri furono continuamente in giro per soddisfare alle varie richieste. Un fulmine cadde sulla chiesa di Sant'Anna a Palazzo. Accorsero i pompieri, giacchè il campanile minacciava di crollare per le lesioni manifestatesi. A Porta San Gennaro si verificò la rottura di una forte condotta. Al terzo piano del palazzo di via Cisterna dell'Olio si manifestò un incendio per la rottura di un filo elettrico, a causa di un fulmine.

Alla Scala di San Potito fu allagata una casa, che minacciava di crollare. In un vicolo di Sedile Mercato dovettero accorrere i pompieri per la rottura di una derivazione d'acqua del Serino.

In un palazzo di via Santa Rosa crollò la loggia. Crollarono pure due mura di cinta alla funicolare del Vomero.

Vi fu uno sprofondamento in piazza Cavour ed un altro a San Martino.

Lo spettro della disoccupazione.

Ci telegrafano da Foggia, 23, ore 24:

Il problema gravissimo della disoccupazione continua a tenere in apprensione le Autorità locali. Oggi ebbero luogo Comizi in proposito in vari Comuni della provincia. A Cerignola, alle ore 10, si è tenuto un Comizio nella palestra comunale. Vi intervennero mille contadini. Ad Ascoli di Satriano il presidente di quella Lega ed il vice-presidente, non potendo in nessuna guisa far fronte alla situazione, si ritirarono lasciando i registri alla loro ventura. Questo fatto impressionò le Autorità locali, che richiesero rinforzi. Sono giunti altri dieci carabinieri.

Un'Esposizione di fiori a Varese.

Ci telefonano da Varese, 23, ore 24:

Oggi, con il concorso della autorità civili e militari e delle società di orticultori e floricultori, si è inaugurata la quinta esposizione di floricoltura, alla quale parteciparono numerosi giardinieri ed orticultori di Varese, del Comasco, di Milano, d'Asti e di altri paesi. La giuria, riunitasi alle ore 11, con ha ancora terminato i suoi lavori.

L'elenco dei premiati non si avrà che domani.

Perchè non si riesce ad attraversare la Manica.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Nonostante gli splendidi sforzi si durato spiegati da Burgess, Holbain e da altri, nessuno di essi ha potuto compiere la traversata della Manica. Tutti avevano scelto il giorno e l'ora che sembravano ad essi più convenienti. Tuttavia hanno dovuto lasciare l'impresa. I giornali inglesi si chiedono quale sia la ragione dell'insuccesso di questi tentativi. La spiegazione sembra sia la seguente. Ricordiamo anzitutto che in un corpo umano è indispensabile che la temperatura normale sia mantenuta costante, o almeno che le variazioni siano assai limitate. Una elevazione od un abbassamento di temperatura indica che l'organismo cessa di essere in buone condizioni. Specialmente se queste modificazioni si mantengono per lungo tempo, le funzioni digerenti non si compiono più colla dovuta regolarità. Ora, un nuotatore raffredda sensibilmente il suo corpo e perde continuamente calore, anzitutto per radiazione. Alla stessa maniera che il fuoco comunica il suo calore agli oggetti posti in sua vicinanza, così il calore del corpo umano passa nell'elemento liquido se la temperatura del nuotatore è superiore a quella dell'acqua. La perdita di calore per radiazione è un fattore importante, quando si tenta la traversata della Manica. Inoltre e sovratutto si produce un'altra perdita, che è dovuta alla respirazione. L'azione del nuotatore esige uno sforzo violento. La respirazione diventa più rapida e più profonda in ragione dello sforzo; più è grande in quantità dell'aria che passa attraverso ai polmoni, e più è considerevole la perdita di calore che viene impiegata a riscaldare quest'aria. Il nuotatore abbandona continuamente, dunque, calore, e questa perdita costante la si compie a spese dell'organismo intero. Quando si tratta di nuotare in queste condizioni per quindici o venti ore, si comprende facilmente che l'energia vitale diminuisce man mano.

Ma, si dirà, il nuotatore non viene alimentato per tutto il tempo che dura questo sperpero di forze, e l'assorbimento continuo di nutrimento non gli restituisce il calore animale indispensabile? E' evidente che sarebbe così, se si trattasse di circostanze ordinarie e se il mezzo fosse perfettamente normale. Ma, nel caso di un nuotatore che attraversa la Manica a nuoto, nè le circostanze, nè il mezzo possono essere considerati come normali; si può anzi dire che sono affatto eccezionali. Lo sforzo inaudito che il nuotatore si impone mette ostacolo a tutte le sue facoltà di assimilazione; così, non ostante le assai frequenti di nutrimento che vengono somministrate sotto forma assai assimilabile, il nuotatore è incapace di approfittare tutte le parti nutritive che sono contenute negli alimenti.

L'intelligenza delle piante.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Le piante hanno un cervello, hanno una coscienza della vita, sono esse dotate di memoria? La settimana prossima Francesco Darwin, distinto scienziato il quale presiederà a Dublino la conferenza dell'associazione inglese, sosterrà una sua favorevole alla esistenza in certa misura della intelligenza, della conoscenza ed anche della volontà delle piante. Il dottor Francesco Darwin, il quale è figlio del celebre naturalista inglese, citerà in appoggio della sua tesi l'abitudine delle piante rampicanti ed il fatto che le piante in generale si mostrano sensibili alla luce del sole. Si dice a questo proposito che in questi ultimi tempi un ufficiale inglese, il capitano Mirray, ha scoperto nella Colombia una pianta carnivora, munita di organi di digestione e di un sistema nervoso assai simile a quello del corpo umano.

L'eroica condotta di una guida alpina

(Servizio speciale della Stampa).

Grenoble, 24, ore 3.

Quattro alpinisti di origine tedesca, certi signori Bauer, Wenzel, Schlutium e la signorina Bieshumann, sarebbero periti tentando di fare l'ascensione del picco della Neige, senza l'eroica devozione della guida Malbouret. La carovana, in condizioni disastrose, estrente, smarrita fra le roccie, ora stata scoperta dalla Trove per mezzo di potenti cannocchiali. La guida Malbouret partì al cadere della notte, al arrampicò sulla montagna, facendosi lume con una lanterna. Verso le due del mattino raggiunse gli imprudenti alpinisti. Questi ultimi erano estenuati, quasi irrigiditi, e certo, più che soccorsi, attendevano la morte. Gli alpinisti hanno dichiarato infatti che si erano sentiti perduti, tanto più che avevano gettato tutte le loro provvigioni, sperando, così alleggeriti, di scendere più in fretta.

La commemorazione solenne dei periti nella spedizione polare.

(Per telegrafo alla Stampa).

Copenhagen, 24, ore 2.

Il *Danemark*, nave della spedizione nella Groenlandia, è giunta oggi in rada, e venne accolta da manifestazioni di vivo entusiasmo. Gli edifici marittimi e municipali erano imbandierati. Più tardi ebbe luogo una cerimonia religiosa alla Università. In presenza del Re, il professore Warmin ha pronunciato un discorso, in cui ha fatto l'elogio di Mylius Erichsen, del luogotenente Esen e del signor Jroenland, che tutti sono periti durante la spedizione.

Il nuovo esplosivo d'un ingegnere tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Abbiamo dato recentemente alcuni particolari a proposito del nuovo esplosivo inventato dall'ing. Gehre, di Monaco, il cui costo è tre volte inferiore a quello degli altri esplosivi. L'inventore ha fatto dichiarare oggi in un giornale berlinese che il Governo non si è ancora riservato l'acquisto di questo esplosivo per proprio uso, come è stato annunziato. Gehre ha infatti offerto il suo esplosivo all'Amministrazione militare, ma i negoziati opportuni non sono stati ancora intrapresi, in vista dell'acquisto relativo.

Un reato a buon mercato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Il Tribunale di Posen ha giudicato e portato chiuse il segretario del Commissariato di polizia di Pablanoff, un certo Richter, il quale aveva tentato di oltraggiare una ragazzina di dodici anni. La madre della piccola vittima, alcoolista inveterata, la quale aveva dato il suo assenso ed aiutato l'odioso attentato, venne condannata a dieci mesi di lavori forzati. Il funzionario di polizia venne condannato soltanto ad un anno di prigione.

Una nave affondata nel Mare del Nord.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Telegrafano da Copenaghen all'*Exchange Telegraph*: « Ieri sera, il piroscafo *Folgeland*, partito da Brema e destinato ad Hangesund, è colato a picco nello spazio di tre minuti. La maggior parte dei passeggeri, che erano in numero di settanta, sono periti. Sinora solo tredici cadaveri sono stati ritrovati.

Il capitano della nave si è salvato.

Un dramma rusticano
A CIVITA LAVINIA.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 23, ore 23.

Si fa da Civitalavinia: Un grave delitto ha turbato vivamente nelle ore pomeridiane la nostra cittadina. A pochi passi dal Palazzo municipale due colpi di rivoltella, tirati a poco distanza l'uno dall'altro, risuonarono sinistramente, seguiti da acute strida di dolore. Accorse subito molta gente dalla piazza e dalla passeggiata vicina. Nella confusione del primo momento non fu possibile ricostruire immediatamente il fatto. Un giovane giaceva a terra, quasi esanime, circondato da donne piangenti e da amici: una donna si allontanava costantemente, indisturbata. Il tragico avvenimento si può ricostruire così, in base alle informazioni raccolte dai pochi presenti al fatto: Nelle ore pomeridiane del sabato i nostri concittadini hanno l'abitudine di profittare della libertà loro concessa dai lavori campestri per sbrigare tutti i loro interessi col Municipio, il quale tiene appositamente aperti gli uffici a loro disposizione.

Verso le ore 17,30 si presentarono all'ufficio dello Stato Civile il giovane agricoltore Alberto Varesi, di anni 24, nativo di Civitalavinia, e la contadina Almerinda Frezza, poco più che ventenne, nativa anch'essa di Civitalavinia, i quali chiesero di fare le loro pubblicazioni di matrimonio.

Compiute le formalità d'uso, i fidanzati, accompagnati dalla sorella della futura sposa e da due amici del Varesi, uscivano tutti dalla Casa comunale, stringendosi amorosamente il braccio e conversando fra loro di cose liete e dolci. Mentre così camminando erano giunti circa a metà via Mangunoni (una viuzza stretta, poco angiporto e in quel momento pressochè deserta), videro improvvisamente sbucare da un portone una donna, anch'essa vestita da contadina, che, senza pronunziare parola di minaccia o di avvertimento, tirò fuori la mano destra, che teneva nascosta sotto il grembiale, e freddamente puntò la rivoltella che essa impugnava contro il giovane e lasciò partire il colpo. La palla andò a vuoto. Il Varesi, pronto, si volse contro la terribile donna e si preparava a lanciarsi sopra di lei per disarmarla, quando un secondo colpo rimbombò, e questa volta meglio diretto. Il giovane, colpito in pieno petto, si arrestò improvvisamente e cadde riverso a terra, come se fosse stato fulminato.

La povera fidanzata, in preda al più vivo terrore, è presa dal panico; anche le altre persone che accompagnavano i fidanzati non ebbero il coraggio di arrestare l'assalitrice, la quale, dopo aver nascosto di nuovo l'arma omicida sotto il grembiale, si allontanò tranquillamente; con passo lento, senza destare nessun sospetto alle persone che accorrevano.

Per quanto la scena si fosse svolta rapidamente, le persone che accompagnavano il Varesi avevano riconosciuto facilmente la donna che aveva sparato i due colpi di rivoltella: essa era certa Maddalena Cellitti, di 22 anni, nativa di Terentino, dimorante a Civitalavinia. Perchè aveva colpito? La Cellitti amoreggiava da qualche tempo col Varesi, del quale era stata sedotta con promessa di matrimonio: aveva atteso a lungo che il giovane mantenesse la sua promessa, ma improvvisamente da persone amiche le era stato annunciato che il Varesi avrebbe sposata invece la Trezza: non volle dapprima credere alla notizia, che fu smentita pure dal suo amante, ma quando seppe che in Municipio erano già state richieste le carte per le pubblicazioni, non seppe più dominarsi, prese la risoluzione di uccidere il Varesi. Lo attese infatti all'uscita dal palazzo municipale e freddamente, senza perdere un solo istante la propria tragica calma, trasse ad effetto il suo terribile proposito di vendetta.

La Cellitti è una povera contadina, non bella, ne piacente; ha figura volgare che non farebbe supporre in lei tanta forza di volontà e così vivo sentimento d'amor proprio.

La palla della rivoltella aveva perforato il cuore del Varesi, producendo un'emorragia interna, onde la morte fu quasi istantanea.

Il Varesi non era un tipo molto simpatico nè moralmente, nè fisicamente. Orfano di padre e madre, aveva spesso fatto parlare di sè per la sua condotta poco corretta; abitualmente lavorava come giornaliero in campagna, ma spesso doveva assentarsi dal lavoro perchè malato. Era alunno della persona, ma pallido, malaticcio; la sua figura destava istintiva ripugnanza, perchè portava lo stigma del degenerato. A provare come non fosse uno stinco di santo sta il fatto che nelle sue tasche i carabinieri hanno trovato un lungo, acuminato coltello a serramanico. Il Varesi aveva la tendenza naturale a fare il conquistatore di femmine, e pare che riuscisse abbastanza bene nella sua carriera di don Giovanni rusticano, perchè nel breve periodo di tre anni era riuscito a conquistare e far sue tre donne. Nella scelta si mostrava poco esigente. Le sue amanti non brillano per bellezza, ma a lui bastava potersi divertire e vantarsi con gli amici delle sue conquiste. Tre anni or sono aveva conosciuto ed era entrato in relazione molto intima con la Ippolita Trezza, di 20 anni, di Civitalavinia, dove possiede una modestissima proprietà; profittando della intimità con la donna e della continua visita che faceva a casa di lei, incominciò a corteggiare la sorella della Trezza, Almerinda, e non tardò a farla sua. Le male lingue dicono che la cosa non deve essergli riuscita necessariamente difficile, perchè l'Almerinda dilettavasi a menar vita poco regolare; ma su questo punto nulla è ancora accertato.

L'Almerinda trovasi da tre mesi in stato interessante. Il matrimonio progettato, così tragicamente mandato a monte, non doveva servire che a regolarizzare la tresca a tutti nota. Mentre il Varesi si divertiva con le sorelle Trezza, aveva creduto opportuno di stringere relazioni amorose con la Cellitti: quella che lo ha ucciso. Naturalmente il don Giovanni si trovava in serio imbarazzo nella scelta fra le due amanti che pretendevano di essere sposate, e non potendo soddisfare tutte due, aveva cercato di mandare le cose per le lunghe, ma finalmente lo stato interessante di Almerinda pare che lo abbia deciso ad optare per quest'ultima. Purtroppo questa decisione gli costò la vita.

La feritrice, commesso il delitto, si era allontanata, ma rientrata in casa sua, dove nessuno era venuto a disturbarla. Dopo essersi trattenuta qualche minuto, era uscita di nuovo e chiusa accuratamente la porta, erasi diretta verso la caserma dei carabinieri; incontrò però due militi nella via, e senza attendere che questi la interrogassero, si presentò spontaneamente ad essi dicendo: — Arrestatemi; ho ucciso chi m'ha tradito! Così dicendo ha consegnato ai carabinieri l'arma con la quale aveva compiuta la sua vendetta. Interrogata dai carabinieri e poscia dal pretore di Genzano, ha conservato tutto il suo sangue freddo; si è mostrata soddisfattissima dell'atto compiuto, più ancora per la notizia che il giovane è morto in seguito al colpo ricevuto.

Al pretore, che le domandava ragione di un terzo colpo mancante alla rivoltella, ha risposto:

— Mi è servito per esercitarmi; nel dubbio che mi tremasse la mano stamattina sono andata in campagna e ho tirato, contro un albero ma non ho tremato, l'occhio non mi ha tradito! — Dicendo queste parole il suo sguardo brillava come di un sentimento di orgoglio soddisfatto. Il pretore, dopo avere interrogata stamani la donna omicida, l'ha fatta tradurre a mezzogiorno con settura al carcere mandamentale di Genzano. Durante il viaggio e nel carcere la Cellitti non ha smentito mai il suo carattere fermo, energico. Merita essere riferito un particolare interessante raccontato dalla Cellitti al pretore: la rivoltella omicida le era stata donata dal Varesi ed è servita proprio contro di lui! La donna diffidava del suo amante, non voleva cedere alle sue lusinghe amorose temendo poi di essere abbandonata da lui. Il Varesi, per deciderla, le aveva consegnata la rivoltella, dicendole: — Tienta sempre non te; essa ti servirà per ammazzarmi se mancherò alla promessa che ora ti faccio di sposarti!

Il cadavere del Varesi è stato oggi trasportato alla camera del cimitero dove domani sarà fatta l'autopsia.

Particolari di un dramma intimo fra due ufficiali.

Napoli, 23, ore 20

Ecco i particolari del dramma dal tutto intimo che ha determinato il tragico scontro tra due ufficiali a Montelcone: il tenente Marzano piemontese, ed il sottotenente de Silva di Avellino appartenenti al ventunesimo reggimento di fanteria di stanza a Montelcone Calabro e poi distaccati col proprio battaglione a Catanzaro. Il tenente Marzano conduce seco colla propria signora, una signora non bella ma piacente ed andò ad abitare in un quartiere nel corso. Il sottotenente De Silva prese alloggio in una camera dell'*Hôtel Genova* al primo piano. Ben presto la *charme* della signora trovò posto nel cuore del baldo sottotenente il quale cominciò a trasecolare per lei sempre più incalzante. L'assiduità del tenentino non tardò ad interessare la piacente signora. A Catanzaro ben presto tutti si accorsero del *flirt*, che si andava tessendo per gli ombrosi viali del palazzo municipale ed anche per i corridoi dell'albergo. Il marito nulla sospettava. Ad avvertirlo pensò la buona gente. La lettera anonima cominciò il suo tenebroso lavorio. Il tenente Marzano volle però la prova inconfutabile della colpa. Alla fine dello scorso luglio il distaccamento rientrò a Montelcone. Il tenente Marzano accompagnò la propria signora a Villa San Giovanni per i bagni e quindi raggiunse il reggimento a Montelcone. Il De Silva domandò allora una licenza che gli fu accordata. Il Marzano, sospettando che il De Silva volesse recarsi a Villa San Giovanni, telegrafò alla signora chiedendole se il suo amico e subordinato fosse colà. La signora rispose affermativamente. Il tenente allora attese. Quando il De Silva ritornò, questi nego di essersi stato a Villa San Giovanni. Il tenente tacque ma pensò di servirsi di una stratagemma. Telegrafò alla moglie il nome del De Silva chiedendole se ella aveva trovato il suo libretto personale, che il De Silva aveva colà dimenticato. La signora rispose subito dicendo che il libretto non lo aveva dimenticato e dicendo anzi che lo aveva visto riporre in tasca dal De Silva stesso quando era partito alla stazione.

Allora il tenente col telegramma alla mano affrontò il De Silva ed in quartiere, di fronte ad altri ufficiali, lo schiaffeggiò. Di qui la sfida e lo scontro. Dopo vari assalti per un momento incomposto il De Silva fu ferito da una puntata alla mammella destra che passò da parte a parte. Egli versa ora in gravissimo stato e si teme da un momento all'altro la catastrofe.

Il fratello del ferito, anch'egli ufficiale di fanteria, si è recato a Montelcone. Il Marzano in termini recisi telegrafò alla moglie avvertendola che voleva rompere ogni rapporto con lei. Intanto è agli arres

Il disastro ferroviario di Digione.

Parigi, 24, ore 1.

Nel pomeriggio si è diffusa la voce di un grave incidente ferroviario, che si era prodotto sulla linea di Digione, ma non si conosceva il numero esatto delle vittime. Taluni si affermavano che un viaggiatore era rimasto morto. L'incidente si era infatti prodotto alla biforcazione di Perrigny, a sei chilometri da Digione, in seguito ad un errore di segnalazione, imputabile ad un macchinista di un treno merci.

Questo treno, che correva con una certa velocità, ha urtato un treno merci.

L'urto fu terribile. Grida di orrore e di terrore echeggiarono tosto da ogni parte. Il personale della Compagnia, con uno zelo ed una devozione impareggiabili, si mise attivamente subito alla ricerca delle vittime. In uno scompartimento di seconda classe, fra le macerie, si rinvenne il corpo di un uomo immerso nel proprio sangue. Si calò il ferito con grande precauzione e fu trasportato a Perrigny. Tutte le cure però furono inutili: il disgraziato morì poco dopo aver ripreso conoscenza. Nelle tasche del defunto vennero trovate delle carte di identità, intestate al comandante Ballet, capo del Genio, a Besançon. Si provvide immediatamente l'Autorità militare.

Il comandante Ballet aveva avuto il petto completamente sfondato ed il corpo orribilmente sfracellato. Nel frattempo parecchi altri viaggiatori venivano trovati feriti, ma non gravemente. Il macchinista, il quale conduceva il treno investitore, è Antonio Frederic, del deposito di Nevers.

Egli ha dichiarato, nel corso dell'interrogatorio, che non conosceva molto quella parte di linea, e che aveva creduto un scambio con un altro. La responsabilità del capo-conduttore Humbert sembra pure stabilita, perchè, a quanto pare, non avrebbe fatto attenzione ai segnali, come prescrive il regolamento.

Il cadavere del Ballet è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero. Gli altri feriti, dopo medicati, poterono continuare il loro viaggio. La circolazione dei treni fu ristabilita in capo a due ore.

Tuttavia, parecchi treni, che dovevano giungere a Parigi nel mattino, hanno subito quattro, cinque ed anche sei ore di ritardo.

Il grido di guerra di una nuova Società inglese.

Londra, 24, ore 3.

Morte ai topi! Tale è il grido di guerra della Società per la soppressione delle immondizie, Società inglese, la quale conduce in questo momento un'instancabile campagna contro i topi, portatori di infezioni e distruggitori di mobili ed immobili. La Società non pretende soltanto di fare propaganda in favore dell'adozione di una legge sui topi, ma anche minaccia di muovere causa alle varie Autorità municipali, per decidere se la legge inglese consideri o no come delitto il semplice fatto di tollerare l'esistenza dei roditori, a cui la Società fa nell'ora attuale una guerra accanita.

A Londra in vari ristoranti, specie in quelli situati lungo le rive del Tamigi, i topi sono un vero flagello e abituati tutti i gatti e tutti gli aggatti, il veleno, a quanto pare, non fa che incoraggiare queste bestie scellerate. Numerose famiglie sono disperate. Sono infine le disgrazie di un traditore londinese che hanno attirato sopra gli audaci roditori la legittima collera della Società nemica della loro razza sanguinaria. Il trattare in questione — a quanto pare — deve il suo fallimento al numero considerevole di topi che avevano invaso il suo stabilimento, al quale il pubblico aveva finito per dare il nome di «nido dei topi». Non soltanto i topi avevano preso proporzioni disastrose di numero ma un giorno un grosso topo, decano di tutta la progenie topesca, con un *sang-froid* veramente deplorevole, si è permesso di salire da una scala sopra una tavola, dove stavano tranquillamente pranzando una signora molto rispettabile e la propria figlia, che, fra parentesi, è una bella giovanetta bionda. Ne nacque una scena indescrivibile. Le seggiole furono rovesciate, i piatti volarono da tutte le parti, i bicchieri si ruppero, i clienti fuggirono dalla terribile casa. I proprietari accorsero e diedero la caccia all'animale, il quale dovette perciò pagare colla morte la sua inopportuna audacia. Poco dopo il traditore, vedendo sparire la sua clientela, chiuse le porte della trattoria ed entrò nelle file dei semplici camerieri. Non sarà certo costui che metterà qualche ostacolo all'opera della Società vendicatrice!

Le avventure giudiziarie del signor Guzman.

Parigi, 23, ore 23.

L'avventuriero Pedro Dunri-Guzman, se per caso è proprio questo il suo vero nome, il quale il 5 agosto scorso, come è noto, tentava di assassinare in un vagone, sulla linea Parigi-Le Hâvre, la signora Adriana Lemaire, è sempre nelle prigioni di Bernay, detenuto sotto l'imputazione di tentato assassinio.

Ma contemporaneamente viene aperta una istruttoria contro di lui, a Parigi, per furto. Noi abbiamo infatti raccontato che il Dunri-Guzman abbandonava la sua fidanzata, la signorina Margherita Jardon, e che era scappato portando con sè 50 mila lire in titoli e circa 8 mila lire in contanti, appartenenti al suo futuro suocero.

Era anzi stato questo furto che aveva determinato la signora Lemaire, sorella maggiore della signorina Margherita Jardon, di denunziare tale scroccone. Il giudice istruttore, incaricato di istruire il processo di furto, ha ricevuto ieri dal Tribunale di Bernay i titoli rubati ed un certo numero di gioielli, che Guzman aveva comperato all'Hâvre, con i denari che si era appropriati. Il giudice ha ricevuto parimenti la visita del signor Jardon, il quale gli dichiarò che desisteva dalla sua querela contro il Guzman.

Stambul in fiamme.

Costantinopoli, 24, ore 2.

Un immane incendio divora Stambul, la città turca, costruita in legno. Il fuoco è scoppiato in parecchi centri e sta diffondendosi attraverso tutti i punti principali della città. Centinaia di case sono già distrutte.

Alla eterna ricerca dell'assassino di Arvedi.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Il *Corriere d'Italia* ha da Firenze, che il cameriere Perroni, il quale fu arrestato ad istanza dell'ex-onorevole Bonomi, per l'accusa di compartecipazione nell'assassinio Arvedi, interrogato dal giudice istruttore, avrebbe fatto il nome di una persona, presunta autrice dell'assassinio. In seguito a ciò, l'Autorità giudiziaria avrebbe ordinato alla Questura ed alla Prefettura di Firenze le opportune indagini. «Questa persona — dice il giornale — sarebbe un romagnolo, e vi è anche chi assicura che da Firenze siano partiti alcuni agenti segreti per le opportune indagini».

Il processo Cifariello di nuovo sulle rotaie.

Napoli, 24, ore 9.

Il comm. Ricciuti, primo presidente della nostra Corte d'Appello, con provvedimento odierno ha iscritto il consigliere cav. Giannatasio di studiare il processo Cifariello, che dovrà avere luogo a Campobasso, dove il cavaliere Giannatasio, che è un giovane consigliere della nostra Corte, si recherà a presiederlo. Attualmente il cav. Giannatasio trovasi alla I Sezione; egli ha fatto una carriera rapidissima ed è stato recentemente promosso a consigliere per meriti distinti. La notizia è stata comunicata stamane al Cifariello, il quale l'ha appresa con vivissima soddisfazione.

Per migliorare i rapporti anglo-tedeschi.

Berlino, 24, ore 3.

L'ufficioso *Gazzetta della Germania del Nord*, a proposito dei rapporti anglo-tedeschi scrive: «La stampa si occupa ancora di discutere sulle relazioni anglo-tedesche. Bisogna riconoscere che si trovano sempre più delle persone che riprovano le inclinazioni che prima venivano fatte. Però non si potrebbero dissipare di un solo colpo tutti i sospetti che sono creati in certi ambienti. Tuttavia si può sperare di vedere tra qualche tempo tutte le eccitazioni abolite. Gli inglesi riconosceranno allora chiaramente la natura degli intrighi biasimati, per mezzo dei quali si volevano avvelenare i rapporti fra le due nazioni».

La *Gazzetta di Colonia* ricorda il discorso pronunciato dall'imperatore il 12 febbraio 1907 al Guild Hall a proposito dei suoi disegni di pacificazione, i quali erano e sono condivisi dal popolo tedesco.

Iswolsky e re Edoardo a Marienbad.

Marienbad, 24, ore 1,40.

Il ministro Iswolsky ha parlato per circa un'ora con re Edoardo, oggi, mentre stava giocando al *golf*. Siccome si è manifestata una tendenza ad annettere una importanza speciale alla visita di Iswolsky a Marienbad, è utile dichiarare categoricamente che questa visita non è stata affatto premeditata e senza dubbio, prima di lasciare Marienbad, Iswolsky farà una visita più cerimoniosa al Re. Si dice che anche Clemenceau, quando sarà ripreso dalla sua costipazione, approfitterà pure dell'occasione per venire a fare una visita al Sovrano inglese.

Renvier consigliere finanziario della Turchia?

Costantinopoli, 24, ore 2.

Parecchie delegazioni dei medici civili e gli antichi allievi di liceo si sono recati all'Ambasciata francese per presentare i saluti della loro simpatia verso la Francia.

Per assicurare le riforme finanziarie, il Governo chiede la nomina di un consigliere francese. Il gran vizir ha fatto a questo proposito diversi passi presso l'ambasciatore Constans. Nessuna nomina è stata per ora fatta.

Da buona fonte si sa che il Governo ottomano desidera che al detto posto sia nominato Renvier.

La situazione equivoca di Tabriz

Tabriz, 23, ore 6 pom.

La situazione è rimasta immutata dall'arrivo di Dalin-ed-Dauulet. Questi ha tenuto conciliaboli con gli emigrati della città, ma l'opera di pacificazione è ancora lontana dall'essere compiuta.

Ho visitato oggi il campo di Dalin. Il quale è situato a cinque chilometri dalla città. Il governatore non dispone certo di truppe sufficienti per prendere un contegno energico di fronte agli antirealisti.

Socialisti inglesi e tedeschi.

Berlino, 24, ore 2.

Secondo un'informazione pubblicata dalla *Post*, organo conservatore, i socialisti inglesi hanno invitati i compagni tedeschi ad assistere al gran *meeting* che avrà luogo alla Alderhall, in presenza dei deputati Singer e Ledebour.

Tale riunione, se vi parteciperanno i socialisti tedeschi, — dice il giornale — costituirà certamente per il pubblico inglese, una «great attraction». Finora i compagni inglesi non hanno ancora ricevuto la risposta dei loro compagni tedeschi. Ed il giornale conservatore aggiunge: «Questa è la parodia del tentativo fatto per condurre al riavvicinamento anglo-tedesco. Dopo che i capi dei due paesi si sono scambiate le loro opinioni, ecco che ora entrano in scena i *clowns*. E' certamente allora al *meeting* quel gran genio che è il Shaw!!

Lloyd George in Germania.

Berlino, 24, ore 2.

Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere, che è giunto ieri sera da Amburgo, ha avuto oggi una lunga conversazione col presidente della Società della gente di mare. Una grande colazione gli è stata offerta dall'Amburg-Amerika-Line. Egli partirà domattina per Brema, donde si recherà direttamente in Inghilterra.

Eulenburg non migliora.

Berlino, 24, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt* annuncia che lo stato di salute del principe di Eulenburg non migliora. Il malato si trova sempre all'ospedale della Carità, dove viene frequentemente esaminato da un medico legale. Eulenburg è stato autorizzato a ricevere le visite dei propri parenti. La ripresa del processo non è stata ancora fissata.

Sul manifesto dei rivoluzionari.

Roma, 23, ore 20.

L'*Avanti!* nota: «Nel manifesto dei rivoluzionari intransigenti, ieri pubblicato, troviamo una dichiarazione che non pecca di eccessiva chiarezza, e precisamente in uno di quei quesiti la cui soluzione granitica non consente ulteriori proroghe. Il sindacalismo — afferma il manifesto — poteva e può avere quartiere in seno del nostro partito. Che cosa significa? Significa forse che il partito non può sconfessare quel tanto che c'è di vero nel fatto tendenziale del trasferimento di certe funzioni dal partito ai sindacalisti? O significa invece che il sindacalismo, quale è concepito e praticato dai sindacalisti italiani, da Orano a De Ambris, a Fusella, e manifestato nei loro libri, nelle loro opere, è in profondo, irreducibile contrasto colle finalità e coll'origine del partito socialista? Su questo punto è necessario che gli estensori del manifesto dicano qualche schiarimento anche perchè non pochi socialisti di tutte le tendenze passano che l'equivoco su ciò non è più tollerabile, non è più possibile, è assiale e non sono disposti a rimanere per disciplina di partito a fianco di che vuole andare per una via perfettamente opposta e verso una meta assolutamente diversa.

L'inchiesta sulla Minerva procede nei suoi lavori.

Roma, 23, ore 12.

La *Vita* dice che il senatore Serena, presidente della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, il quale si trova ancora a Roma, per deferenza verso i colleghi della Commissione stessa, che lo pregarono insistentemente di soprassedere alle dimissioni date, continuerà a curare i lavori già iniziati. Anche il consigliere di Stato comm. Di Frutta, che è pure rimasto a Roma, procede alle ricerche che gli sono state affidate.

Il Congresso dei rappresentanti di Commercio

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16,50:

Nel prossimo novembre avrà luogo a Roma il Congresso nazionale dei rappresentanti di commercio allo scopo di sollecitare l'adozione di provvedimenti legislativi per la definizione del riconoscimento della personalità giuridica del rappresentante di commercio e le sue precise determinazioni con diritti e doveri relativi. Hanno accettato l'alto patronato del Congresso il ministro di agricoltura ed il sottosegretario di Stato all'agricoltura.

Un reduce dall'America che si uccide.

Ci telefonano da Varese, 23, ore 21.

Benzzi Rocco, d'anni 46, da poco ritornato da New York per rimettersi in salute, vedendo che nessuna cura valeva a guarirlo, con un rasoio si squarciò la gola. Morì all'istante. Il disgraziato lascia la moglie e due figli in America, che ignorano ancora la tragica fine del rispettivo marito e padre.

Cronaca dello Sport.

CANOTTAGGIO.

I campionati italiani sul lago di Garda

La prima giornata.

(Dal nostro inviato speciale).

Salò, 23, ore 20.

(C. G. C.) — La festa sportiva per il Campionato Italiano, che ha richiamato in questa ridente terra i più forti canottieri del Regno, non poteva riuscire meglio.

Stamane, alcuni doc, ne abbiamo un piccolo assaggio, il cielo coperto, i grandi nuvoloni solcati dai quali scompariva il monte Baldo, lasciavano tutto a credere che la giornata non sarebbe trascorsa senza la pioggia. Verso il mezzogiorno, infatti, si è scatenato un temporale.

L'ora non poteva essere più opportuna, perchè, trattandosi di una temporale, non si dubitava più della riuscita della festa.

Alle ore 14, quando appunto si leggevano le messe, quando la folla si dirigeva a riva ed i concorrenti prendevano posto nelle loro imbarcazioni, il cielo si è rischiarato ed un sole splendido è sorto dalle nubi ad illuminare Salò e lo splendido specchio d'acqua, campo di regata.

Salò è in festa; è popolatissima; ovunque sono state innalzate antenne e da tutti i balconi sventolano il vessillo nazionale.

L'attesa per lo regata era vivissima. Il rettifilo, i pochi passo la linea d'arrivo accolgono una folla veramente elegante, ed infatti dal Bresciano e dal Veronese numerosi sono i villeggianti giunti in automobile. Due Musiche rallegrano l'ambiente.

Il Rowing Club Italiano è rappresentato dall'infaticabile segretario generale cav. Richiardi, dal vice-presidente Pampuro, dal ragioniere Bongarzo. Lo Giuria ha per presidente il dott. Pompeo; *starter* è il noto campione Diana, della *Barion*, assistito dal ragioniere Bongiani e Decol; giudice d'arrivo è Pompeo, assistito dai dottori Giorgi e Carcialupi.

Gentilmente ospitato nello splendido canotto-automobile «Italia» di sessanta cavalli, il *Corsaro*, abilmente pilotato dal piccolo Borghese, mi porto presso il traguardo, e di là posso meglio osservare lo spettacolo. Le banchine del porto e le finestre delle case sono gremite di folla.

Alle ore 15 suona il primo colpo di mortaretto. Si iniziano le gare sul percorso di metri 2000 in linea retta con la metà locale: sole e due vogatori. Arrivano nell'ordine gli equipaggi *Andata, Adelaide* e *Amalia*.

Alle ore 16 e un quarto è data la partenza per il Campionato sole a quattro vogatori. Coppa del vice-presidente. Sette sono i concorrenti alla partenza. Il bellissimo effetto. La *Barion*, la *Milano* e la *Nino Bixio* si portano in testa; a metà percorso la *Nino Bixio* cozza contro la boa e riprende tosto, arrancando furiosamente e passando nella prima posizione. Una bella lotta si ingaggia fra la *Barion*, la *Milano* e il *Garda*, che avanza sensibilmente. L'arrivo è disputatissimo. Taglia primo il traguardo, con una lunghezza di vantaggio, la *Nino Bixio*, di Piacenza, in 7'50", seguito dal *Garda*, terzo giunge la *Milano*; quarto la Barion; quindi insieme l'*Adda* e il *Lario*, e poi la Lecco.

Segue la terza Gara Sole. Coppa del Lario. Sandolini Due sociale: metri 1000 in linea retta.

Abbiamo solo tre concorrenti, essendosi ritirati l'*Adda* e la *Torino*. Il signor Cozzi, dell'*Olona*, prende la testa e arriva indiscutibile primo nel tempo di 4'2". Secondo la *Pittoresca da Feltre* e il *Garda*. Questo Campionato verrà soppresso col 1909.

Il Campionato outriggers a quattro seniores, cioè la gara Coppa di S. M. il Regina, è la corsa più interessante. Si sono ritirate l'*Adda* e il *Tevere*. Le cinque imbarcazioni concorrenti partono velocissime. La *Lario* è in testa; la *Querini* la stringe da vicino; a metà percorso la *Paola* si ritira. La *Lario*, per partenza troppo sostenuta, esaurisce. L'arrivo è emozionante. Prima giunge la *Querini* di Venezia per mezza imbarcazione in 7'17"; seconda la *Lario* di Como; poi la *Bucintoro* di Venezia.

La quinta gara della giornata è la Coppa del Verbano, cioè il Campionato veneto scioltore. Tre sono i concorrenti. La *Ticino* parte lesto, ma resta ridotta ed è raggiunta dalla *Querini*, che accelera, arrivando facilmente prima in 9'2"; seconda la *Ticino* di Pavia; terza il *Garda* di Salò. Una settantina di metri formano il distacco fra le imbarcazioni.

Il Campionato in Skiff seniores per la Coppa dell'Avvenire è riuscito interessantissimo. Otto furono i partenti. Si ritirò solamente la *Corea* di Torino. Subito avviene abbordaggio fra Filippi contro Sacchini. Il pistone si discende, sgodandosi: Donnes, Mariani e Bruno sono in testa. Poi Filippi, Brunialti e Ciabatti. Si ritirano Rodinis e Sacchini. La lotta per il primo posto si impegna fra Donnes e Mariani. Quest'ultimo, quantunque distanziato, con splendide serrate attacca Donnes, che si arresta pochi metri prima del traguardo. E' primo Mariano, della *Lorie di Como* in 9'12" 4/5 nell'ordine: Donnes, Brunialti, Filippi, Bruno e Ciabatti.

La giornata si chiude con la gara per la Coppa Villanova, outriggers a due vogatori. Parte in testa, con molta foga, l'*Aurora di Roma*, arrivando prima per una imbarcazione, in 8'48"; seconda *Querini* di Venezia; terza *Barion* di Bari.

Stamane, alle ore 8,30, vi fu un ricevimento nel palazzo municipale.

Alle ore 10 segue l'inaugurazione della bandiera della Società ciclistica *Saladinese*.

Erano presenti tutti i membri del Comitato dei festeggiamenti.

Stasera ha luogo la festa veneziana nel golfo, con l'illuminazione del Lungo Lago Zanardelli e la fiaccolata ciclistica.

Domani secondo giornata di regate (ore 16). Seguirà alle ore 20 la colossale premiazione dei vincitori, e alle 21 serata di gala in loro onore nel teatro Comunale.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 23.20:

Oggi si ebbe l'ultima giornata di corsa all'ippodromo dell'Ardenza. Tempo bello, terreno buono.

PREMIO VADA. — L. 1500 per 2 anni nati in Italia che non abbiano vinto nella riunione di Livorno se un premio di L. 3000 nell'annata (vendute e reclamare escluse). — Distanza metri 800 circa. Partiti tutti gli iscritti.

1.o *Sassoferrato* (54) (Rhymes) di P. Tesio; 2.o *Tuccia* (52) (Jacobs) Isaac Gerlido; 3.o *Batti* (59) (Spencer) Sir Rholand. Vinto per 3 lunghezze; 6 dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul vincente lire 10.

PREMIO QUERCIANELLA (hand. ascend.) — L. 1000 hacks (Art. 54 del Regolamento). — Distanza metri 1000 circa.

1.o *Minerva* (63) (prop.) M. Caracciolo; 2.o *Pisciana* (66 1/2) (prop.) P. Perfetti. Ritirato *Victor Hugo* (74). Vinto per 4 lunghezze.

Il totalizzatore paga lire 8 sul vincente.

PREMIO CALAMBRONE (hand. discend.) — L. 1500 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella riunione di Livorno 1908 nè la somma di L. 5000 nell'annata. — Distanza metri 3350 circa.

1.o *Boule de Neige* (52) (Goddard) di G. Coccia; 2.o *Agnesina* (54) (Spencer) Sir Rholand; 3.o *Contessa Spaghetti* (54) (Rhymes) di F. Tesio. Vinto per una lunghezza e mezza; mezza testa dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul vincente lire 17.

PREMIO DELLA CITTA' DI LIVORNO (hand. discend.) — Lire 6000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 15,000 nell'annata, nè la somma di 40,000 nella loro carriera di corsa. — Distanza metri 2800 circa.

E' questa corsa il clou della giornata.

Si ritirano *Malocco* e *Rais*.

1.o *Marodi* (52 1/2) (Spencer di Sir Rholand; 2.o *Frontiman* (52) (Goddard) di A. Donati; 3.o *Orlessia* (52) (Jacobs) di Max de Hesa. Vinto per 2 lunghezze e mezza; 1 1/2 dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga L. 21 sul vincente e L. 8 e 13 sui piazzati.

PREMIO SALVIANO (steeple-hand. discend.) — L. 1500 per 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 3600 circa.

1.o *Ori Flora* (73) (Caracciolo) di Sir Rholand; 2.o *Durindana* (69) (Woodcock) di R. Sisam; 3.o *Omberi* (71) (Gabrielli) di Corsini; 4.o *Gironda* (68) (Cecchi) della scuderia Pinciana. Vinto per 1 lunghezza; 5 dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga L. 11 sul vincente e L. 5 e 11 sui piazzati.

CICLISMO.

La corsa dilettanti a coppie della Pro Sport.

La corsa riservata, organizzata degnamente dalla «Pro Sport» Barriera di Nizza di Torino, non poteva sperare un esito più lusinghiero. Un pubblico enorme, tenuto ostinatamente indietro dalle guardie municipali e dai carabinieri, ha salutato con fragorosi applausi gli arrivi dei più forti concorrenti. Un poker appariscentissimo erasi assiepato sui fianchi della strada, accogliendo tutti i membri della Giuria, col signor Camillo Acquaro, instancabile presidente della «Pro Sport».

Presso ciascuno servizio di resistenza la Croce Verde. Per le personalità sportive abbiamo notato gli industriali Grizzo e Borgo; il commissario dell'U. V. I. Ettore Florio, Pietro Cigolini, presidente del Club Sport Audace; Primi, presidente dell'U. P. I.; Andreis; Spirito Perenni, presidente del C. C. Robur, ecc.

La Giuria era composta dei signori Mario Luigi Mina, presidente dell'U. P. I.; prof. Mario Nicolis, Ragno Vittorio; G. Bochis; geom. Bertolo; C. Bassi; on. Perlon Bartolomeo; commissarissa Alf. Cocchi.

I controlli erano così distribuiti: a Bra, signori Collino e Treglia; a Alba, signori Berra e Micheletti; a Montalbert, signori Rinaldi e Luvai; a Carmagnola, signori Baletto e Barale; a Santhià, signori Borra e Farino A.; per controlli volanti i signori Collino, Durando, Gariglio, Martin, Meliora e Persechio.

La gara si volgeva sul percorso seguente di 115 Km.: Torino, Carignano, Carmagnola, Bra, Alba, Canale, Poirino, Torino.

Alle ore 14, sotto la direzione dello *starter* Marie Luigi Mina, parte la prima coppia Manzone-Borgo, della Pro Sport Barriera di Nizza alle 14,2 la seguente Bosco-Capella, del V. C. Hermes; alle 14,4, la pera, Accomolli-Chirese della Pro Sport Barriera di Nizza; alle 14,6 la quarta, Rosso-Torino, della Pro Sport Barriera di Nizza; alle 14,8 la quinta, Sitia-Veronese, della Torino; alle 14,10 la sesta, Forno-Berra, della Pro Sport Barriera di Nizza; alle 14,12, la 7.a con Uberti-Demetrio dell'U. S. T.; alle 14,14 l'ottava, Cova-Lupo, della Libertas; alle 14,16 la nona, Bergarello-Bianco, del C. C. Robur; alle 14,18 la decima, Biancinotto-Marchese, del C. C. Robur e V. C. di Rivarolo; alle 14,20 la undicesima, Chicolo-Vaccaro, del Club Audace; alle 14,22 la dodicesima, Zanotto-Cravetto, della Pro Sport Barriera di Nizza; alle 14,24 la tredicesima, Borio-Rosano della Torino; alle 14,26 la quattordicesima ed ultima squadra Bonino-Sanazzaro della Torino.

Come si vede la Pro Sport si è presentata degnamente alla gara con 5 forti squadre parenti; segue la Torino, con sei squadre. Seconda la Pro Sport ora fuori concorso, con il premio per maggiore numero di coppie iscritte, viene aggiudicato alla Torino.

Si ritirò la squadra della Società Mathiplica di Chieri.

Mentre i concorrenti compiono il percorso alla Giuria viene offerto un rinfresco nella sede della Pro Sport Barriera di Nizza.

Alle 17,30 la Giuria si porta nuovamente al traguardo d'arrivo. Malgrado che il servizio d'ordine sia migliorato, lottasi si dura fatica a tenere sui balconi della strada l'immane pubblico.

Alle 17,40 la cornetta preannuncia il primo arrivo. Il pubblico prorompe in un'ovazione mentre al traguardo passa assai velocemente alle 17,42' 2/5 la coppia partita seconda: alle 17,46'29" 2/5 giunge la seguente partita prima, alle 17,49'53" 1/5 la squadra partita quarta; alle 17,49'52" la squadra partita sesta; alle 17,53' 4/5 4/5, passa il concorrente Rocco, appartenente alla squadra partita quarta. Durante il percorso egli ha dovuto abbandonare il suo compagno Petrino che in fatto uno cadura. Alle 17,56'20" passa la squadra partita terza; alle 18,1'35" 3/5 giunge Petrino solo disarmato a Rocco. Alle ore 18,4'12" 4/5 passa la seguente partita quattordicesima; alle 18,5'36" la squadra partita undicesima; alle 18,8'30" 3/5 la squadra partita decima; alle 18,11'42" 1/5 la squadra partita ottava; alle 18,20'40" passa Zanotto della squadra dodicesima. Egli ha lasciato durante il percorso il suo compagno Cravetto fuori dei favoriti in seguito a grave caduta di quest'ultimo. Alle 18,30'45" passa la squadra partita undicesima; alle 18,50'46" la squadra partita quindicesima. La Giuria si radunerà domani sera alla sede della «Pro Sport», per decidere sulla classifica ufficiale e premiazione. Sportivamente gli arrivi di oggi, la classifica sarebbe la seguente:

1.o la coppia Borgarello-Bianco (Bianco, Colmo, Borgarello) del Club Ciclistico Robur che avrebbe percorso Km. 115 in ore 3,33'35", vale a dire con una media di 33 chilometri all'ora. Seconda la coppia Cova-Lupo della *Libertas*, che impiegò ore 3,35'35"; terza la coppia Bonino-Sanazzaro della *Torino*, con ore 3,38'11; quarta la coppia Bosco-Capella del V. C. Hermes, con ore 3,39' 2/5; quinta la coppia Chicolo-Vaccaro del Club Audace, con ore 3,45'35"; sesta la coppia Forno-Berra della Pro Sport Barriera di Nizza, con ore 3,46'28"; settima la coppia Uberti-Demetrio della Unione Sportiva Torinese, con ore 4,6'45"; ottava la squadra Sitia-Veronese della Torino, con ore 4,46'.

Le corse di ieri a Parigi.

Il *recordman* del mondo.

Ci telefonano da Parigi, 23 ore 23:

Le riunione che doveva aver luogo al Velodromo del Parco dei Principi si è svolta al Velodromo d'Inverno. Eccovi i risultati:

Premio degli abbonati (5000 metri) 1.o Martin, 2.o Segneur, 3.o Campenzi, 4.o Butteller. Tempo 1'4" 2/5.

Corsa sprint (1000 metri, professionisti biciclette). — Prima batteria: 1.o Dupuy, 2.o Heller, 3.o Quessard.

Seconda batteria: 1.o Berthet, 2.o Martin, 3.o Pellehry.

Terza batteria: 1.o Thuau, 2.o Busson, 3.o Legeay.

Quarta batteria: 1.o Reitsch, 2.o Segneur, 3.o Ludovic.

Quinta batteria: 1.o Delage, 2.o Butelier, 3.o Hedspeth.

Sesta batteria: 1.o Pouchois, 2.o Bouhin, 3.o Campenzi.

Finale (3000 metri) con premi per ogni traguardo: 1.o Martin, 2.o Thuau, 3.o Delmer, 4.o Pouchois.

Tempo 5'52" 1/5.

Corsa handicap internazionale (801 metri). — Finale: 1.o Pulsbery (70), 2.o Domme (60), 3.o Bernard (75), 4.o Matieu (75), 5.o Trin (80).

Entra quindi in campo Wills, il nuovo *recordman* del mondo dell'ora, che è acclamatissimo. I tre giri che compie in gara con partenza da fermo sono coperti dal piccolo inglese in 58 secondi ed 1/5.

Wills effettua in seguito una seconda corsa sopra 10 chilometri con partenza da fermo. Compie la distanza in 7'22" 2/5.

Segue una corsa di mezzo fondo (Km. 80). — Partenti: Bruni, Contenet, Darragon e Valihour.

Al 10.o chilometro: 1.o Darragon, 7'44" 1/5; 2.o Valihour, ad un giro; 3.o Contenet, ad un giro; 4.o Bruni, ad un giro.

Al 20.o chilometro: 1.o Darragon; 2.o Valihour, ad un giro; 3.o Contenet, a tre giri; 4.o Bruni, a cinque giri.

Al 40.o chilometro: 1.o Darragon, 30'46" 3/5; 2.o Contenet; 3.o Bruni; 4.o Valihour.

Alla fine della corsa è 1.o Darragon; 2.o Contenet, a 15 giri; 3.o Bruni, a 16 giri; 4.o Valihour, a 17 giri.

Le riunione di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 23, ore 23:

Ecco i risultati delle corse ciclistiche:

Prima gara Piacenza (distanza metri 2300): 1.o Dante Beriahi; 2.o Dino Carini; 3.o Gaetano Angiuloni.

Seconda gara Po (per dilettanti). — Dopo tre batterie, nella finale arrivano: 1.o Attilio Barnaba, di Torino; 2.o Tagliavini Giacomo, di Parma; 3.o Ambri Luigi, di Torino.

Terza gara Esposizione (riservata ai professionisti). — Arrivano: 1.o Massari, di Modena; 2.o Mori, di Mantova; 3.o il tedesco Kansen.

NUOTO.

La traversata di Padova.

Ci telegrafano da Padova, 23, ore 19,25:

Promossa dalla Rari Nantes «Patavium», seguì oggi la gara di nuoto sul Bacchiglione attraverso la città (percorso 3500 metri), per la coppa di Padova, offerta dal Comune; la medaglia d'oro offerta dal Re ed altre medaglie. Gli iscritti erano 22. I partiti furono 18 ed i ritirati durante la gara 2. Giunse primo Ornato Mazzi di Firenze, in 52'45"; secondo Carlo Massa di Novi, in 52'48"; terzo Sante Giacomelli di Padova, in 52'60". Poi Signorino di Firenze, Consigli di Spezia, Brenner di Roma.

PODISMO.

La sfida di Audisio a Pietri Dorando raccolta da Pericle Pagliani

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22,30:

Stamane è giunto in Roma il corridore milanese Mario Audisio per concretare le formalità di una sfida per una corsa podistica coi corridori romano Pericle Pagliani. Le condizioni furono stabilite di comune accordo. Il *match* avrà luogo a Milano l'11 ottobre su di un percorso di 42 chilometri, uguale alla corsa di Maratona, colla facoltà della Società a cui appartiene l'Audisio di scegliere la strada da percorrere. La posta è di L. 100 più le spese del viaggio.

Leggete in settima pagina

La Principessa terribile e Noëlla

CRONACA

Morte di G. I. Armandi.

Ieri notte, in una Casa di Salute, a Torino, è morto, in seguito a grave malattia nervosa, un nostro caro e benamato collega, il cav. uff. Giovanni Innocenzo Armandi. Era uno dei più anziani, se non forse l'anziano, del giornalismo torinese, e godeva la generali simpatie presso tutti e dovunque per la vera e ingenua bontà dell'animo, per l'operia cordialità dei modi.

Poteva contare una sessantina d'anni, al più. Aveva cominciato la sua carriera nel giornale fondato in Torino dopo la famosa rivoluzione parlamentare del 5 maggio 1876: *Il Risorgimento*, organo del partito di Destra, che fu diretto brevemente da Roberto Sacchetti, e poi passò sotto la direzione dell'ex-prefetto Luigi Tegas.

In quel giornale, che pubblicò primo il romanzo *Tesoro di donzina*, che mise in fama Salvatore Farina, l'Armandi fece le sue prime armi. Caduto quel giornale, il nostro povero collega non fece più parte della redazione ordinaria di alcun giornale, ma continuò in una carriera in qualità di corrispondente e di collaboratore di vari giornali, particolarmente della *Perseveranza*. Egli aveva conquistato una speciale competenza nelle materie agricole, ed era anche collaboratore delle riviste agrarie.

Era vice-presidente del Circolo Enofilo, segretario del *Comizio Agrario*, e segretario della *Cassa Pia di Previdenza della Stampa Subalpina*. In ogni cosa e in ogni ufficio recava una grande correttezza di metodo e una grande affabilità di modi. Saranno molti che piangeranno la sua morte, perchè molti, molti gli volevano bene. Era, si può dire, il tipo classico del vecchio corrispondente di giornali, il giornalista, di cui tutti conoscevano le linee caratteristiche della persona, e verso il quale si convergeva universale la benevolenza. Noi, che lo abbiamo conosciuto da vicino e almeno, piangiamo insieme coi colleghi la sua morte. Armandi era forse l'ultimo anello fra il vecchio e il nuovo giornalismo torinese.... E' scomparso anch'esso. Onore alla sua memoria.

Una dichiarazione dell'avv. Alberto Badini per le elezioni nel III Mandamento.

Al sig. Direttore del giornale «La Stampa».

Di fronte ad alcune erronee affermazioni in questi giorni pubblicate circa il carattere della mia candidatura nell'elezione provinciale del III Mandamento, mi preme dissipare ogni equivoco e stabilire la genuina verità delle cose — ciò che m'interessa personalmente, anche astraendo dalla presente lotta elettorale. — Mi preme cioè di dichiarare che, candidato dell'Unione Liberale Monarchica, professo illimitata devozione ai principii liberali di quali si ispira il mio statuto e la mia azione, e rendo pieno omaggio a tutte le istituzioni che reggono la Patria nostra. Non aggiungo altro, anche pel doveroso riserbo che m'impone il proposito mio di secondare, per quanto è in me, quella provvida azione che si sta maturando nell'intento di unire in un fascio tutte le forze del partito costituzionale, e di fare in modo che un unico rappresentante di esso abbia efficacemente a fronteggiare la candidatura socialista.

Con ossequio,

Dev.mo Avv. Alberto Badini.

Una parrucca che si trascina da troppo tempo.

E' quella riflettente il riposo settimanale dei parrucchieri. Se debbiamo credere ai giornali, la cittadinanza da un po' se ne disinteressa completamente, perchè in fondo di non capirne più nulla. Deliberazioni municipali, polemiche, processi in Pretura, assoluzioni!... condanne, ricorsi in Appello ed in Cassazione: la vertenza minaccia di diventar serpe a forza di allungarsi e trattando le cose rimangono al punto di prima.

Ci pare che dopo tanti mesi l'Autorità prefettizia dovrebbe una buona volta intervenire, giacchè c'è una legge che, in un modo o nell'altro, deve essere applicata; sarebbe l'unico mezzo per metter fine ad uno stato di cose che diventa antipatico.

Intanto i principali e lavoranti parrucchieri hanno indetto il loro millesimo comizio di protesta, che probabilmente avrà il risultato dei precedenti, se le Autorità non s'interesseranno della questione.

Ritorno concerto al Valentino per questa sera.

Si rende noto che la Banda Municipale non darà concerto al Valentino nella sera

I ladri.

Ignoti ladri entrarono nella sottana attigua della residenza ambulante Giovanna Cicero, e vi rubarono quattrocento lenzuola.

— Il signor Accomero Giuseppe, da Montemagno, abitante in via Massena, N. 17, denunziò che ieri mattina un ladruncolo gli rubò la bicicletta, che aveva ingenuamente lasciata su un pianerottolo della casa.

— Emilio Giovanni, operaio nelle Officine della Bolsa-Torinese, fu ieri arrestato perchè trovato in possesso di pezzi di ottone di proprietà della Società stessa.

— Il mozzo parrucchiere Pietro Raimondo, da Alghero, lavorante in un negozio in via Madama Cristina, N. 4, denunziò che un ignoto si introdusse nel retrobottega e gli rubò il portafoglio, contenente L. 10, che teneva nella stessa tasca ed un attaccapanni.

Il disegnatore signor Belmondi Gualtiero, abitante in via Venti Settembre, N. 74, fu derubato di un soprabito grigio che aveva lasciato nello spogliatoio della Società Ginnastica, sezione ciclisti.

— L'assistente municipale signor Catelano Bartolomeo denunziò il furto di una bicicletta che aveva lasciata in consegna ad un conoscente.

— Pure di una bicicletta venne derubato lo studente signor Marello Riccardo, abitante in corso Principe Oddone, N. 7.

— La scorsa notte vennero arrestati il falegname Ilardi Giovanni, abitante in corso Principe Oddone, N. 10, e Sestilli Michele, ottenente in via Massena, N. 50, pure falegname, i quali furono sorpresi mentre uno di essi frugava nelle tasche di certa Corrado Carolina di Chieri, che si era addormentata su una panca in piazza Solferino.

L'arresto di un famoso borsaiuolo.

Gli agenti della squadra mobile sono riusciti a rintracciare e trarre in arresto il pregiudicato Carlo Falletti, d'anni 38, audace ed abilissimo borsaiuolo, il quale aveva rubato, con destrezza, un portamonete contenente 630 lire all'esattore della Società Consumatori sns, signor Biagio Cappa.

Messo a confronto col derubato, il Falletti fu riconosciuto subito ed allora egli lisciò per un momento d'essere l'autore del poco simpatico tiro.

Venne trasportato alle carceri giudiziarie.

Derubato nel sonno.

Certo Giacomo Zegna si è recato alla Questura centrale a denunciare un furto subito l'altra notte. Mentre, verso le ore 3, dormiva sopra un panca in piazza Carlo Felice, fu invitato — egli disse — da uno sconosciuto, il quale gli rubò un libretto contenente 40 lire in biglietti e, non contento ancora, gli tolse l'orologio di metallo bianco ed il cappello.

Un altro furto.

Durante la giornata di ieri ignoti malfattori sono penetrati nell'ufficio della famiglia Verona, in corso Valdoco, 8, e dopo aver frugato ogni cosa in iscrupolo, si appropriarono una quantità di oggetti e del denaro per un valore non ancora preciso, ma che si ritiene superiore alle 400 lire. Del furto fu dato avviso alla Questura centrale.

Un ribelle.

In via Po, un agente municipale richiamò all'ordine un individuo, il quale, piuttosto alticcio, cantava a squarciagola e disturbava i passanti. Alle ingiunzioni ricevute, il monsieur rispose con grossolane ingiurie e si ribellò all'agente, così che questi dovette condurlo in Questura col concorso di un collega sopraggiunto.

L'arrestato fu riconosciuto per certo Battista Malvicini di Domenico, d'anni 23, da Alessandria, abitante in via Conte Verde, 11.

Due cavalli in uno scavo

Due cavalli attaccati ad un carro del 22.o reggimento cavalleria, guidati dal soldato Loro Domenico, nello svoltare da via Po in via Rossini caddero in uno scavo per la posa della condotta dell'acquedotto municipale. Uno dei cavalli venne rialzato subito e l'altro venne tolto da una squadra di pompieri assieme col materiale occorrente.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1908.

NASCITE: 36; cioè maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI: Barberis Giovanni con Giachino Felicita — Berasso Pietro con Bellone Antonia — Briganello Giovanni con Conti Luigia — Curegaia Battista con Albano Virginia — Majocco Giuseppe con Grasso Caterina — Mina Obertello con Sappo Edesmo — Pretta Bartolomeo con Gaj Carolina — Rossetti Pasquale con Bocchino Barbara.

MORTI: Gallino Carmela, d'anni 9, di Torino, via Bidone, 34.

Degiliotti Emma (ved.) n. Pincenza, id. 75, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 9 bis.

Cesano comm. Pietro, id. 69, di Vigone, tenente generale a riposo, via Cernaia, 14.

Broggi Giovanni Battista, id. 21, di Torino, commesso, via Mazzini, 49.

Devalle Caterina, id. 13, di Torino, studentessa, corso Vinzaglio, 19.

Bonan Teresa, id. 7, di Torino, scolara, via San Giobbe, 1.

Meriuzzo Giovanni, id. 59, di Mondovì, imbianchino, strada antica di Collegno, 451.

Cagno Secondo, id 74, di Asti, calzolaio, via San Paolo, 30.

Bianchi Carlo, id. 69, di Quarnente, fattorino.

Peyla Giuseppe Nicola, id. 71, di Ivrea, corrad.

Armandi avv. cav. uff. Gio. Innocenzo, id. 66, di Alessandria, pubblicista.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 18; di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rasero Isdo, impiegato, con Vernano Teresa.
Zeppisi Gustavo, uffic. R. Esc., con Fasseno di Cavriana Chiara.

Favi Gaspare, artista, con Vecchini Elettra, id.
Bianco Agostino, fuochist., con Fiora Tancredi, tess.
Cialaghi Cesare, capo tornit. con Mayelli, Virg. sar.
Morando Vittorio, ing., con Capuccio Felicita.
Brianza Angelo, tipogr., con Pignocco Maria, lavand.
Maina Tomaso, ferrov., con Giuliani Maria, sarta.
Corgnali Giov., ferrav., con Stoccanella Elisa, oper.
Salsa Frane., decorat., con Visnino Carolina, sarta.
Bonati Michele, macc., con Cognasso Lenia, orlatr.
Villani Giulio, impieg., con Bisero Maria, sarta.
Ciccolotti Luigi, scult., con Tognotti Ester.
Ogliotti Eug., uffic., con Acria Caporale M., tess.
Curti dot. Giulio, segret. Prefettura, con Polizzano B.
Girando Maria, droghiere, con Favesi Bernardetta.
Genovese P., impr., con Pecchio-la-Civica A. M., filat.
Ferrari Giov., imballat., con Valfrè Angela, sarta.
Fiscio Giov., ferrov., con Maino Margherita.
Nobile dei Conti Lodovici Gio. Battista, ingegnere, con [illegible] Giovanna.
Merlotti Antonio, industriale, con Longhi Italia.
Regis Ant., murat., con Girardi Augusta, cucitrl.
Massino Secondo, sdd. Munic., con Parigi Dot., cuoca.
Conci Pietro, industriale, con Bargioli Maria.
Sibona Michele, commesso, con Meritano Maria.
Margaroli Pietro, operaio, con Re Carolina.
Lanteniero Gior., tipografo, con Occelli Lorenza.
Mezzanoglio Evasio, mc. costrutt., con Bertinetti M.
Dalfiumi Casimiro, prof., con Bassetta Ida, insegn.
Brocardo Carlo, guardia-fili, con Pagliano Maria.
Piccaluga Enrico, vice-cancelliere, con Marisanti L.
Rosetti Giov., impiegato, con Avidano Giulia.
Rignetti Angelo, falegn., con Castagno Enr., sarta.
Grosso Edoardo, materas., con Carpentino A., cucit.
Gosola Felice, valigiaio, con Pautasso Adele, cucitr.
Tinivella Ant., muratore, con Bacchi Giacinta, sarta.
Rocchia Pietro, calzol., con Bonaudi M. Ang., oper.
Bodoira Giacinto, pittore, con Graveri Teresa, sarta.
Carle Gioachino, pellicc., con Alasia Giovanna.
Barbero Gius., falegn. con Barbero Agnese, tessit.
Ramello Ernesto, orefice, con Ressoro Vitt., sarta.
Cadlano Franc., macc., con Cubitto Domenica.
Alfei Franc., impiegato, con Maffei Lucia Marietta.
Villardino Pietro, vetraio, con Maletta Anna, cost.
Gandini Adam., litografo, con Capole Maria, sarta.
Verruccino Felice, verniciat., con Vaudagna Anna, s.
Zanella A., Liceo Music., con Simondo E. v. Villanis.
Franci Paolo, caval. marmista, con Valsesso M., sar.
Dalma Giuseppe, macell., con Nepote Ernesta, comm.
Luciano Enr., fattor., con Vaudagnotto Clara, sarta.
Canè Giov., diretl. d'albergo, con Chiappero M., s.
Cecchi Enio, parrucch., con Navarolo Giuseppina.
Rosani G., fondit., con Salza Cat. ved. Maggi, tess.
Bagnasacco Gius., scrittore, con Bertolino M., vigar.
Olivero dott. Bartolomeo, R. notaio, con Bonardi O.
Rosarli Giov., decoratore, con Perino P., tessit.
Bianco Bonif., comm., con Grillando Madd., ricam.
Prosio L., marat., con Bassino T. ved. Franc. sarta.
Orseo Vitt., cuoch., con Rosatto Allima, cameriera.
Bernardi Franc., tenente-genio, con Scotti Maria.
Mezzanotte Ambr., infant., con Carosso Erminia.
Greborio Gio. Batt., trasp., con Viberti Anna, lav.
Rossi Natal., panett., con Vercelli Ermenegi., magaz.
Pomelli dott. Gino, pubblic. con Prosperi Carolina.
Canavese Franc., negoz., con Truffa Giov., sarta.
Ricci Oreste, guard. munic., con Chiesa Alessandrina, cr.
Bonano Ant., fondit., con Bianco Cater., economa.
Riva Maria, disegnat., con Gerino Gius., sarta.
Corinna Celest., calzol., con Motta Maria, cucitrice.
Renolfi Carlo, tornit., con Mercoro Marchierita.
Ciapuccino Ern., comiliat., con Rasta Tor. ved. Zanone.
Lehmüller Rodolfo, possidente, con Oddone Orlenzia.
Botterel Pietro, capo-tecnico, con Olivia Angela.
Ughetto Giac., calz., con Maritano Margh., sarta.
Aimar Giov., macc., con Mautella Ang., cameriera.
Ferrero Giov., calderaio, con Cavaliere Teres. oper.
Martina Giac., albergat., con Grosso Madd., negoz.
Dolmoe Edoardo, ing., con Novarese Flavia.
Peracchio Franc., ferroviere, con Cistanzo Vittoria.

Funzionari della Camera di commercio di Catania colpiti da mandato di cattura.

Ci telegrafano da Catania, 23, ore 22:

L'ingegnere Romeo Musti, ispettore del ministero dell'Agricoltura, qui venuto ad eseguire un'inchiesta alla Camera di commercio, ha comunicato all'autorità giudiziaria le sue conclusioni. Il giudice istruttore, su richiesta del Procuratore del Re, ha emesso due mandati di cattura, uno pel segretario della Camera di commercio, cav. Giarano, e l'altro pel ragioniere signor Zuccarello.

Questi fu arrestato stamane in una sua casina ad Aetretta dal delegato Azzarello.

Egli si mostrò sorpreso della presenza della forza pubblica e, quando seppe che era venuta per arrestarlo, cercò di dare delle giustificazioni.

Alle carceri si recò ad interrogare il giudice Schaudiani. La Zuccarello sostiene di aver agito in buona fede, giacchè il Giarano godeva la fiducia di tutti.

Il Giarano, salvaguardia il vento favorevole, si allontanò e tutte le ricerche riuscirono finora vane.

La vittoria dell'on. Lucca nelle elezioni provinciali.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 21:

Alle elezioni provinciali del mandamento di Livorno hanno votato circa il 50 %. Ecco il risultato: A Livorno, Lucca (16 voti, Somaglino 255; a Salvaggia, Lucca 323, Somaglino 216; a Brianzo, Lucca voti 287, Somaglino 200. E' quindi risultato eletto "on. Lucca, con voti 1022, contro 671 dati al socialista Somaglino.

Malgrado la coalizione dei socialisti coi seicenti popolari e l'adesione forzata degli agricoltori costituzionali, a causa dei raccolti dei fieni e dell'irrigazione dei prati, il partito costituzionale ebbe una maggioranza di 351 voti, significatissima.

La morte d'un figlio di Ponchielli.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17.50:

Oggi, dopo una lunga malattia, è morto Gianni Ponchielli, redattore della *Sera* e corrispondente dell'*Echo de Paris*. Era figlio del celebre compositore. Non aveva che 27 anni. Lascia, oltre un fratello ed una sorella, la madre signora Brambilla-Ponchielli e la giovane moglie. Il lutto fra i colleghi è grandissimo.

Un assassino sedicenne di Firenze arrestato a Como.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 23.30:

Ricorderete che già vi telegrafai l'orrenda impresa tepidezza compiuta la sera del 5 dello scorso novembre fuori porta Romana e terminata con la barbara uccisione del povero giovanotto ventenne Giovanni Petralli. Autori erano cinque giovanetti malviventi, nessuno dei quali superava i 17 anni di età.

La nostra Corte di Assise il 6 giugno scorso condannava: Benvenuto Benvenuti, quindicenne, innocentico, ad anni 27 e mesi 6 di reclusione, con 3 anni di segregazione cellulare continua e la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Lionello Manetti, quindicenne, falegname, ad anni 22 e mesi 11 di reclusione, e tre anni di segregazione; Pietro Caironi, di-classettiere, calzolaio, ad anni 27 e mesi 6 di reclusione ed anni 3 di segregazione; Gino Piazzesi, diciassettenne, meccanico, venne assolto.

Il giorno 14 luglio, sempre alla Corte di Assise, venne discusso il processo in contumacia contro Martino Carosi, sedicenne, meccanico, condannandolo ad anni 26 di reclusione e a 3 anni di segregazione. Il Carosi batteva la campagna, malgrado le circolari diramate ovunque dalla nostra Questura per arrestarlo. Oggi è giunto un telegramma dalla Questura di Como che l'arresto è stato operato. Una pattuglia di agenti, che perlustrava sabato sotto dei quartieri eccentrici, incontrava il Carosi. Alla vista di una faccia ignota e sospetta, venne invitato in ufficio, dove dava delle generalità false, sfacciatamente. Gli agenti si accorsero della turlupinatura e lo trattenevano in arresto. La mattina seguente un funzionario lo identificava, telegrafandone l'avviso alla Questura di Firenze. Questa prima avrà luogo la traduzione alle nostre carceri.

Una disgrazia in un pozzo.

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 24:

Una grave disgrazia è avvenuta a Bosco Trecase. Nel cortile del palazzo Carolenuto vi è una vecchia cisterna a due bocche, una delle quali si allunga in un giardino vicino all'ombra di un albero di fichi. Salito sul parapetto della cisterna per prendere dei fichi, il piccolo Giuseppe Rispi, di appena 8 anni, cadde nel pozzo. Due vicini diedero l'allarme facendo accorrere i genitori del disgraziato piccino e molti operai. Uno di essi con una scala discese nel pozzo. Era sul punto di risalire col piccino, quando, per la rottura di due pioli della scala, ricadde giù col suo prezioso fardello. Altri operai allora discesero nel pozzo, traendo fuori il disgraziato operaio ed il bambino. Il povero ragazzo è in fin di vita per avanzato stato di asfissia. L'operaio, rimasto ferito nella caduta, in carrozza in una farmacia vicina.

Morto cadendo dalla tranvia.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 24:

Stamane alle 17, in sconto tredicenne Spinto Gaetano, si recava a Lavelo. Nel prendere la tranvia saliva nel momento in cui questa era in moto e cadde battendo la testa sul lastricato della vettura, restando sul colpo cadavere. E' facile immaginarsi la disperazione dei suoi genitori, che si trovavano a pochi metri di distanza, alla vista della terribile scena.

Uno scianeato pericoloso.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17:

Sono stati arrestati oggi gli autori dell'audacissimo e rilevante furto commesso in una villa si confini del Comune di Milano, in via Ponte Seveso, a danno del proprietario signor Giuseppe Peretti. Gli arrestati sono tre pregiudicati, che, interrogati, sulle prime negarono, poi, stretti dalle domande, caddero in contraddizione e finalmente finirono per confessare completamente. L'ideatore della rapina fu uno sciancato che si introduceva nelle case con la scusa di chiedere l'elemosina; studiava la disposizione delle abitazioni e poi informava di ciò i suoi compagni, appartenenti ad una banda di ladri. Ora si introduceva in sciancato il giorno stesso si aveva a deplorare un furto.

Gli sforzi dei sindacalisti francesi per restare organizzati.

Parigi, 23, ore 24.

La situazione è sempre impressionante nella regione di Villeneuve Saint-Georges e Draveil. Si segnala infatti una viva effervescenza fra gli operai terrazzieri, in seguito ai due nuovi arresti operati ieri sera. Gli scioperanti, che i padroni non vogliono riammettere, sono sempre più malcontenti ed hanno giurato di vendicarsi, con ogni mezzo. Il Sindacato degli operai terrazzieri di Vigneux, aveva organizzato, per questo pomeriggio, alle 14, nella sala Ranque, ove si erano svolte le prime scene tragiche dello sciopero, una grande riunione.

Soltanto gli operai sindacati avevano accesso alla sala. L'ordine del giorno recava: «Adesione alla Federazione delle costruzioni; elezione di tre commissari; approvazione del resoconto».

Erano state prese grandi precauzioni, in previsione di possibili torbidi; ma il servizio d'ordine è stato assai discreto.

Dneché è stata esclusa dalla Borsa del lavoro, l'Unione dei Sindacati della Senna ha aperto una sottoscrizione in tutti i Circoli operai, in vista della costituzione di una Borsa indipendente del lavoro. I fondi, a questo si dice, affluiscono da ogni parte.

Gli «scioperi bianchi» sperano di poter attuare il loro progetto assai prossimamente.

L'Unione dei Sindacati si è riunita questa mattina, alle 9. Vari piani di costituzione sono stati sottoposti all'assemblea e vennero prese delle misure per assicurare il successo della sottoscrizione.

L'eterna questione della Standard Oil C.

Londra, 24, ore 3,10.

Un telegramma da New York al *Times* dice: «Gli avvocati del Governo, con a capo Fairlarney generale, hanno presentato ricorso a Chicago contro la decisione della Corte d'Appello, che annulla il famoso giudizio del giudice Landy, il quale condannava la «Standard Oil Company» ad una ammenda di 145 milioni di franchi per aver accettato dei ribassi dalla Compagnia ferroviaria».

ULTIME NOTIZIE

Come avvenne la proclamazione di Mulay Hafid

Tangeri, 24, ore 4,30.

Sotto la pressione delle tribù dei territori vicini a Tangeri, che minacciavano la città se Mulay Hafid non era proclamato Sultano, i notabili marocchini di Tangeri si sono riuniti alla Moschea nel pomeriggio onde discutere i termini della proclamazione. El Menebhi, antico ministro della guerra, che fu sostituito in queste funzioni da El Guebbas, e che è il protetto politico dell'Inghilterra, era presente alla riunione come rappresentante ufficioso di Mulay Hafid, che gli aveva già affidato le funzioni di ministro degli esteri. El Menebhi chiese, per consiglio della Legazione inglese, di attendere qualche giorno per fare la proclamazione, onde Abd-El-Aziz abbia il tempo di fare l'atto di abdicazione. I dignitari marocchini di Tangeri insistettero per far compiere immediatamente il cerimoniale della proclamazione. Fu convenuto che El Menebhi ed El Guebbas, rappresentanti attualmente Abd-El-Aziz a Tangeri, andrebbero a far visita a Régnault, ministro di Francia, per chiedere l'autorizzazione di proclamare immediatamente Mulay Hafid.

Intanto si veniva d'accordo su questi tre punti: 1.o Arrestare qualsiasi tentativo di disordine; 2.o Nessuna rappresaglia sarà eseguita contro gli avversari della vigilia; 3.o Lasciare gli agenti del Sultano nelle loro funzioni.

El Guebbas ed El Menebhi si recarono subito alla Legazione francese, e trattennero il ministro Régnault intorno alla risoluzione dei notabili. Gli fecero conoscere che i notabili erano riuniti per esaminare l'opportunità di procedere oggi, ovvero differire la proclamazione di Hafid. Guebbas e Menebhi assicurarono Régnault che l'ordine e la sicurezza non sarebbero turbati, che nessuna rappresaglia sarebbe fatta contro gli amici di Aziz.

Il signor Padilla, incaricato di affari di Spagna assisteva al colloquio. Régnault ringraziò Guebbas e Menebhi della pratica affabile ed amichevole fatta presso di lui. Dichiarò che non aveva da intervenire nella questione dinastica, che concerneva la politica interna del paese. Preso atto delle assicurazioni per quanto concerneva l'ordine e la sicurezza delle colonie estere, i due delegati, avendo manifestato a Padilla che avevano l'intenzione di recarsi alla Legazione di Spagna, Padilla li esortò, associandosi lietamente alle dichiarazioni di Régnault. Fu allora che i delegati ritornarono alla moschea e che delle salve furono sparate.

Non si segnalano incidenti relativi alla proclamazione di Hafid a Tangeri. Se essa ebbe un immenso entusiasmo, la folla conservò una grande calma ed acclamò anche gli equipaggi delle navi da guerra francesi e spagnuoli che passavano nelle vie. La vecchia cortese non fu dimenticata.

I commenti dei giornali europei.

Londra, 24, ore 8,10.

Il *Daily Mail* così commenta gli avvenimenti marocchini: «Nella irrigimmaginata marocchina quasi tutto è possibile e nulla è probabile. Per il momento ciò che si sa è che la spedizione di Abd-el-Aziz è fallita e che a Mulay-Hafid senza dubbio pare che un uomo valga bene un trattato, onde può essere disposto ad accettare le condizioni del trattato di Algesiras come prezzo della sua sovranità».

Lo *Standard* dice: «Fin qui Mulay-Hafid non si è mostrato guari disposto ad accettare la politica che le Potenze si erano impegnate a sostenere. Egli persiste nel contegno finora tenuto. Si possono quindi prevedere lunghe discussioni prima che intervenga una soluzione».

Il *Morning Post* dice: «Le conseguenze di questa battaglia al Marocco sembrano dover essere importanti. La situazione della Francia è da lungo tempo nettamente precisata. Nonostante certe proposte, il Governo francese ha sempre rifiutato di intervenire in modo attivo negli affari interni del Marocco».

Il *Daily Chronicle*: «La Francia ha tenuto una condotta conforme all'atto di Algesiras ed ai suoi impegni presi di fronte alle altre Potenze ed al Sultano riconosciuto. La situazione d'oggi non era assolutamente imprevista in Francia: si può quindi supporre che il Governo francese possa continuare, senza mutare terreno, una politica analoga in presenza anche di un mutamento».

Il *Times* scrive: «E' inutile dire che l'attitudine della Francia sarà fermamente appoggiata dalla Gran Bretagna, e noi crediamo che sia poco verosimile che questa attitudine incontri una seria opposizione da parte di chicchessia. Mulay-Hafid troverà le Potenze pronte a riconoscerlo come Sultano del Marocco, ma solamente quando sarà riconosciuto da tutto il popolo marocchino senza eccezione alcuna. Nelle condizioni attuali vi è poco da fare; non occorre che avere pazienza e fiducia nell'avvenire.

«La supposizione che la disfatta di Abd-el-Aziz possa essere interpretata come uno scacco della politica francese al Marocco si basa sopra una falsa concezione della natura di questa politica. La Francia ha mantenuto un contegno neutrale nelle lotte interne del Marocco, e la Francia continuerà, come per il passato, a dedicare i suoi sforzi all'adempimento, con pazienza e con tatto, del compito di introdurre l'ordine e la pace nell'Impero scrificiano».

Madrid, 24, ore 8,10.

I giornali, commentando la disfatta di Abd-el-Aziz, insistono soprattutto sulle conseguenze che essa avrà per la Spagna e particolarmente per la Francia. I giornali credono che la destituzione del Sultano del Marocco era già un fatto compiuto. Altri come l'*España Nueva* criticano la politica del Governo francese, pur riconoscendo la sua buona fede. Si rimproverano al Governo francese di avere rifiutato di riconoscere Mulay-Hafid quando le due capitali dell'impero Marrackesch e Fez lo avevano già proclamato Sultano.

A questo proposito l'*Heraldo* assicura che furono dati consigli fin dal principio del gennaio 1908 allo scopo di fare mutare attitudine alla Francia verso il Sultano del Sud, ma, data la provenienza di questi consigli, la Francia non ne tenne conto.

L'*Heraldo* aggiunge: «Il Governo spagnuolo era favorevole a questo mutamento, e così si può domandare se qualche responsabilità oggi non ricada sulla Spagna per non avere mostrato più costanza ed insistenza per fare prevalere le sue vedute. La Francia e la Spagna avrebbero potuto così evitare di essere trascinate nella caduta di Aziz. Ora è troppo tardi, ma non lo è per impedire che Hafid volga lo suo occhi vittoriose contro i mandatari dell'atto di Algesiras. La parola è alla diplomazia».

Il *Diario Universal* crede che l'unica soluzione della situazione attuale sia la convocazione di una nuova conferenza della Potenze. Parlare ora dell'atto di Algesiras è quasi una beffa.

L'*España Nueva* esprime il timore che «la Spagna abbia a soffrire per cecchi lasciata trascinare a sterili avventure».

Parigi, 24, ore 10,5.

Il *Petit Parisien* dice di sapere da fonte sicura che le intenzioni del Governo relativamente agli affari del Marocco sono le seguenti: «E' sempre inteso che in Francia non interverrà minimamente negli affari interni del Marocco. Quando Mulay-Hafid sarà a Fez, si annuncierà che la Francia lo avrebbe riconosciuto sotto alcune condizioni di ordine internazionale ed anche sotto alcune garanzie. Oggi, siccome il disastro di Abd-el-Aziz appare definitivo, le Potenze dovranno concertarsi per determinare quale sia il nuovo Sultano. In seguito alle trattative che hanno luogo da tre giorni, si potrà constatare l'identità dei loro punti di vista. Le Potenze dichiareranno che il riconoscimento del nuovo Sultano sarebbe subordinato ad un accordo unanime dei firmatari dell'atto di Algesiras. Se essi decidono di riconoscere Mulay-Hafid, la Francia e la Spagna interverranno come mandatarie e si accorderanno col nuovo monarca. Esse porranno come condizione essenziale un'adesione formale agli impegni internazionali, un concorso completo alle istituzioni finanziarie ed alle altre che sono state stabilite da due anni. La Francia nello stesso tempo garantirà i suoi diritti speciali e domanderà che le persone rimaste fedeli ad Abd-el-Aziz sino all'ultimo momento non siano molestate nè nella loro persona, nè nei loro beni. Si crede a Parigi che il riconoscimento di Mulay-Hafid non sarà il successo di questa o quella Potenza, ma risulterà unicamente da un'adesione in blocco dell'Europa. Per il momento non si tratta di convenzione di una nuova Conferenza di Algesiras, la cui opportunità ed utilità sono molto contestabili. Vi sono dei mezzi risolutivi più semplici e meno gravidi di conseguenze pericolose».

Il giornale dice poi che il regno di Mulay-Hafid è di già cominciato, e che dipende da Hafid l'avere o non il riconoscimento dell'Europa.

I giornali ministeriali invece sono unanimi nel ritenere che la Francia non potrà riconoscere Hafid se non dopo una nuova riunione della Conferenza internazionale e solo nel caso che egli consenta a concludere un accordo colle Potenze.

«Le Potenze sono solidali, dice il *Journal*, ed esse agiranno solidalmente. Il periodo di tensione marocchina sembra felicemente passato».

La *Petite République* rileva che la nuova conferenza impedirà degli accordi particolari col Sultano. «La prima ne imbarazzerà per la Francia; la seconda lo sarà per la Germania».

Il *Radical* e l'*Aurore* credono che vi sia poco di cambiato nella situazione. «L'Europa potrà trattare con Hafid, non solamente quando egli sarà indiscutibilmente padrone al Marocco».

La *Lanterne* e l'*Humanité* al contrario considerano la sconfitta di Aziz come definitiva. Essi domandano che la Francia e le Potenze entrino rapidamente in trattative con Hafid. I due giornali socialisti criticano separatamente la politica del Governo a favore di Aziz.

Gli organi conservatori nazionalisti, come il *Gaulois*, il *Soleil* e l'*Eclair*, rimproverano al Governo della Repubblica di essersi lasciato mettere dall'Inghilterra in un vero giuocnolo e di non avere saputo prendere che mezze misure che compromisero e perdettero Aziz senza profitto della Francia.

L'*Echo de Paris* fa da Berlino che si considera come certo che la Germania domanderà allo Potenze il riconoscimento di Hafid.

I sentimenti pacifisti tedeschi a proposito della visita del ministro inglese.

Berlino, 24, ore 7,10.

A proposito del viaggio di Lloyd George il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive:

«L'incontro dell'imperatore Guglielmo e di re Eduardo a Kromberg comincia a dare i suoi risultati. L'eccitazione della stampa tedesca e inglese diminuisce. Lloyd George il più amato dei membri del Gabinetto inglese, ha visitato Berlino, e le difficoltà sopraggiunte in occasione della surrogazione dell'ambasciatore, sir Frank, sono state felicemente appianate».

La *Gazzetta di Voss*, radicale, pensa che la visita di Lloyd George è la migliore testimonianza del serio desiderio del Gabinetto inglese di giungere ad un accordo definitivo. Del resto nessuno vorrà contestare che dal due lati della Manica si nutre speranza di giungere ad un accordo a proposito della situazione navale nel Mare del Nord.

Roosevelt rissume la sua opera presidenziale.

New York, 24, ore 7,10.

Il numero del mese di settembre dell'*American Magazine* conterrà un articolo assai importante sul presidente degli Stati Uniti, pubblicato sotto forma di una intervista scritta da un alto personaggio dopo una visita recente a Roosevelt.

Per evitare ogni relazione colla presente amministrazione, Roosevelt ha intenzione di partire non appena gli sarà possibile lasciare la Casa Bianca: il Presidente si recherà in Italia e dall'Italia si imbarcherà per Mombasa. Roosevelt ha deciso di fare il viaggio da Napoli sopra una nave della Compagnia «Dvie et Africain».

Il Presidente avrebbe desiderato di accettare l'invito di andare a cacciare coi Sovrani d'Italia e d'Austria, ma la paura della pubblicità che lo impellisce.

Per quanto concerne la possibilità d'essere eletto presidente per la quarta volta, Roosevelt avrebbe detto di non voler più accettare. Altre questioni sono ora in campo, sia ad altri di doverle risolvere.

— Quanto a me — ha concluso — credo aver insegnato una cosa al mio paese: la moralità pura e semplice.

Re Leopoldo gravemente malato?

Londra, 24, ore 7,45.

Il *Rappel* da Bruxelles pretende che, nonostante gli sforzi fatti a Bruxelles per tenere ciò segreto, è vero che Leopoldo II si trova seriamente malato. Nondimeno, come della gravità del suo stato, il Sovrano sia pervenendo disposizioni per la sua successione: Leopoldo farà, a quanto almeno si dice, doni considerevoli in denaro alle numerose persone che gli hanno accordato i loro favori. Da qualche settimana Leopoldo avrebbe — aggiunge il giornale — fatto realizzare una certa parte della sua fortuna per mezzo di casse di credito francesi e ciò per procedere così a donazioni che desidera fare in vita. La notizia però va accolta con riserva.

I tentativi di passaggio della Manica a nuoto

Londra, 24, ore 7,10.

James Mearns, campione scozzese, ha tentato ieri, per la seconda volta in quest'anno, la traversata della Manica a nuoto. Disgraziatamente per lui, dopo aver nuotato per 16 ore e aver già percorso 12 Km., si sentì una improvvisa, ed il mare freddo così agitato che il nuotatore dovette abbandonare l'impresa.

Un minatore italiano ucciso da una mina.

Briey, 24, ore 7.

Un terribile incidente è avvenuto ieri mattina alle miniere di Tucquegnieux. Nel momento in cui tre operai arrivavano presso una mina, questa esplose. Uno dei minatori fu ucciso sul colpo; gli altri due gravemente feriti. Si ritiene che morranno ancor essi. Tutti e tre sono italiani.

Un terribile naufragio.

Cristiania, 24, ore 6,50.

Si ha da Bergen: Il vapore *Folgefonden*, appartenente alla Compagnia Hardanger, si è capovolto presso Skanevik. Si dice avesse 95 passeggeri a bordo; 30 sarebbero annegati. Finora si ritrovarono 15 morti, fra cui 6 uomini dell'equipaggio.

Il pietoso romanzo di una signorina americana

Parigi, 24, ore 10,5.

Un dramma assai commovente si è svolto ieri al N. 62 dell'Avenue Iena, presso il Trocadero. Una giovane americana, la signorina Wini Parsons, figlia di un industriale assai noto a New York, si è uccisa con un colpo di rivoltella alle tempia. Ecco gli antecedenti del dramma: Alcuni anni or sono il signor Emilio Mana, parigino, era andato a stabilirsi a New York, affidato di cambiare, pel portatore, il giovane non tardò a crearsi a New York numerose amicizie e farsi ammettere nei principali Club americani. Fu così che egli fece la conoscenza col signor Parsons padre.

Il signor Parsons aveva una figlia unica, la signorina Wini, assai bella e di molto spirito. Il signor Mana si innamorò di lei; la signorina si innamorò del signor Mana, ed un giorno il giovane francese chiese la mano della bella americana. Il padre accolse la domanda assai favorevolmente e fu deciso che il matrimonio avrebbe stato celebrato a Parigi, dove i futuri sposi sarebbero andati a stabilirsi. Un anno fa il signor Mana, la sua fidanzata e una zia di questa sbarcarono sul suolo francese. La signorina e la zia andarono ad abitare un appartamento elegantissimo in via Iena, al N. 62. Il matrimonio doveva avere luogo nel mese di luglio scorso. L'avvenire sembrava sorridere al fortunato fidanzato, quando un terribile accidente venne a mettere tutti i loro sogni di felicità. Il signor Mana era un appassionato automobilista ed aveva fatto lunghe passeggiate, talvolta a velocità esagerate. Tre mesi or sono il signor Mana partì, una mattina, per una escursione di qualche giorno. Quale imprudenza commise egli? Di quale disgrazia fu egli vittima? Nessuno lo saprà mai.....

Fatto sta che il disgraziato giovane fu trovato morto sotto la sua macchina, che era caduta in un fossato. Per poco, all'annuncio della terribile fine del suo fidanzato, la signorina non perdette la ragione; era la rovina dei suoi sogni più cari! La zia la circondò di tutte le cure che il caso richiedeva e sembrò che a poco a poco esse predominassero il sopravvento su di lei. La giovane americana riallacciava le sue relazioni e cominciava a mostrarsi in società. Sua zia era felice di questa metamorfosi, ed alleviava perciò la sua sorveglianza, che aveva fino ad allora esercitato sulla giovane: giunse anzi fino ad accettare l'invito ad una passeggiata in automobile, rivoltole dal signor Eugenio Mana, fratello del fidanzato di sua nipote.

La giovane, rimasta sola nel suo appartamento, si rinchiuse in casa poco dopo la partenza dei suoi parenti. Poco dopo mezzogiorno, i domestici intesero due detonazioni, provenienti dalla camera della signorina: si precipitarono in essa, dopo aver sfondato la porta: sul tappeto, con i capelli sparsi ed il viso mancante di sangue, giaceva la signorina con la rivoltella ancora nella mano rattrappita. Ella si era tirato un colpo di rivoltella alle tempia. Nonostante le cure del medico, la giovane non tardò a rendere l'ultimo respiro.

Un dramma d'amore fra italiani a Nizza

Spara sulla sua fidanzata e s'uccide

Nizza, 24 ore 10.

Un dramma d'amore si è svolto ieri in via Saint-Germain, in un appartamento abitato dal signor Michelangioli, da un mastro e da sua figlia, una bella giovane di nome Pasqualina che esercita la professione di operaia modista. La ragazza era da un anno corteggiata da un operaio sarto, italiano, certo S. Clasci, d'anni 19, ma essa non voleva acconsentire all'unione definitiva, che quando il suo innamorato avesse una posizione stabile. Il Clasci a poco a poco si estraniò, dinanzi alle difficoltà che incontrava per il matrimonio che era il suo sogno. Da allora era diventato assai preoccupato e di triste umore. Ieri mattina si recò di buon mattino ed alle 8.30 batteva alla porta dell'abitazione della famiglia Michelangioli. In casa si trovava la signorina Pasqualina, che alle offerte del Clasci rispose come al solito. Il Clasci allora cacciata una rivoltella fece fuoco sulla disgraziata, che colle colpita al fianco. Il Clasci rivolse l'arma contro se stesso e si tirò un colpo alla tempia destra. La sua mira fu istantanea. I vicini, alle grida delle ferocità, accorsero. La signorina si era frattanto rialzata tutta macchiata del proprio sangue. Esso venne trasportato all'ospedale, dove i medici le prodigarono le cure necessarie. Il suo stato non lascia fortunatamente completamente serie.

Un'agitazione fra i carcerati di Marsiglia

Marsiglia, 24, ore 20,10.

Una ribellione, le cui le Autorità carcerarie mantengono finora il più assoluto segreto, si è prodotta ieri nella prigione di San Pietro, dove sono rinchiusi 200 prigionieri, che debbono scontare una pena inferiore ad un anno di prigione. I detenuti si lagnano che i loro guardiani esercitavano su di loro una sorveglianza troppo stretta e impedivano di mettere

Appendice della *Stampa* (119)

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Non l'aveva incontrata una notte ai Campi Elisi?

E in quale condizioni!

Un pensiero gli venne alla mente. Se per caso fosse anche la bambina rapita alla villa delle «Glicine» e di cui il suo amico parlava così sovente? Se fosse Noëlla?

Perchè no?

Non era stato già colpito da una rassomiglianza innegabile?

Rivide i lineamenti di quella giovinetta dai capelli biondi, dagli occhi azzurri, dalla tinta pallida come Elena, l'amica di d'Orville.....

Ma già le finestre si aprivano ad ogni piano.

Un centinaio di persone si sporgevano un poco sui davanzali per vedere la suonatrice d'arpa.

Nel centro del cortile, dove era stato disteso appositamente un tappeto, Speranza, chiusa nel suo succinto, ma elegante abito nero, spiccava nella penombra come una lieve apparizione fantastica. La bella capigliatura, d'un biondo caldo, le faceva come un'aureola d'oro al viso, d'un candore ideale.

Ella iniziò il concerto con una fantasia, che faceva valere la sua virtuosità d'artista, e quindi eseguì uno di quei valzer ungheresi, così passionali e suggestivi.

Lo suonava sulla sua piccola arpa di *bohémienne* con un'agilità straordinaria e una facilità sorprendente.

Quando fuì una voce dal secondo piano gridò:

— La *Vita d'artista* di Strauss.

Ella rialzò il capo.

Il marchese d'Orville provò una viva commozione.

Quella testa magnifica ch'egli fissava avidamente da qualche minuto, quegli occhi cilestri, quei capelli biondi erano dell'Elena che aveva un tempo tanto adorato.

Speranza aveva sorriso a colui che le aveva domandato la *Vita d'artista*.

Lo cominciò quindi tra un silenzio perfetto. L'uditorio era già conquistato. Appena l'ultimo accordo dell'arpa si spense, dei pacchetti di monete avvilupppate nella carta caddero ai suoi piedi da ogni parte.

Un domestico del Circolo le portò l'arpa di Erard, e, per un'ora, la giovanetta suonò con una grazia squisita, quasi sorridendo, tutto ciò che le si chiese.

Canzonette, barcarole, mattinate, arie di opere in voga, valzer, mazurche..... di tutto, insomma.

La prima parte del concerto stava per finire, quando una voce gridò ancora:

— L'*Addio!*

Ella domandò:

— Di Schuberi?

— Sì.

E allora Speranza, con una voce debole, ma pura come un cristallo, accompagnandosi sull'arpa, sospirò la melodia conquistatrice.

Si sarebbe sentito volare una farfalla in quel vasto cortile dove ogni nota risuonava meravigliosamente.

Alla fine fu uno scroscio d'applausi. Non un posto ai davanzali delle finestre era rimasto vuoto: il personale di servizio ai piani superiori applaudiva esso pure con frenesia.

Vi fu un intermezzo di pochi minuti: un riposo per l'artista alla quale fu recata una coppa di *champagne* in cui ella s'inumidì le labbra dopo averla levata in segno di saluto.

Il cortile era coperto di piccoli cartocci che il maestoso portinaio, come gli altri affascinato, raccoglieva compiacentemente deponendoli in un paniere di giunco dorato.

Il marchese d'Orville era tormentato da un'idea insistente.

Si diceva:

— Mia figlia avrebbe vent'anni. Sarebbe come questa alta e bella. E questa rassomiglianza!...

Avrebbe voluto scendere in cortile, interrogare la giovane, vederla più da presso, chiederle il suo nome, il suo paese.

Il barone de Breux stentava a trattenerlo.

— E' inteso che ella deve rimanere sconosciuta. D'altronde, perchè affrettarti? Tu saprai ugualmente come si chiama... Champuy ce lo dirà. Aspettiamo...

Per suo conto de Breux non aveva più alcun dubbio: l'artista era Speranza, la fanciulla scacciata dal castello di Sublaines.

Dal primo momento aveva tutto compreso.

E poichè la giovane desiderava una dote per entrare in convento, bisognava dargliela.

Mise dieci luigi in un pezzo di carta e li gettò sul soldato dicendo cinicamente:

— Prendi, bella mia, non è che una minima restituzione... E spariscì per sempre! Era il suo voto quello.

Il concerto ricominciò.

Tutti i soci del circolo, tutti i domestici e gli addetti al palazzo erano alla finestra. Man mano che la fine del concerto si approssimava l'entusiasmo degli spettatori cresceva.

Speranza eseguì ancora diversi brani con un'arte impeccabile e un sentimento di poesia infinito.

Stava già per ritirarsi confusa, commossa fino alle lacrime, felice di quel successo, di quel trionfo, quando un signore italiano chiese nella sua lingua natia:

— Conoscete *Ricordati?*

— Sì, signore.

L'italiano fece un gran gesto come per richiamare la calma fra gli spettatori e la voce si elevò nuovamente limpida e morbida nel silenzio.

Ella cantò la romanza celebre.

Il marchese d'Orville ascoltava, con un fremito, quasi quella musica gli risvegliasse nell'anima sensazioni nuove. Rimaneva col gomito sul davanzale, gli occhi fissi sulla sconosciuta così bella e così bionda, affascinato da tanta dolcezza.

Poi la voce chiara si spense come in un singhiozzo insieme agli accordi dell'arpa e fu un delirio di applausi. La pioggia d'oro e d'argento raddoppiò. Il paniere di giunco fatto preparare dal conte di Champuy si riempì fino all'orlo.

Ma la consegna di rispettare l'incognito della giovane artista fu rispettata e nessuno scese in cortile.

Ad un segnale dal conte le finestre si rinchiusero e tutto rientrò nel silenzio. La cantatrice s'allontanò.

Il marchese d'Orville che si era ritirato come gli altri, in preda ad una emozione straordinaria, si trovò dinanzi il barone de Breux, che gli diceva:

— Ebbene? hai visto e inteso?

— Sì e vorrei rivedere e sentire ancora quella sconosciuta...

— Perchè no? Domani Champuy ti darà degli schiarimenti...

— Dov'è adesso?

— E' uscito.

— Con lei, senza dubbio...

— No, al braccio d'un amico. Usciamo noi pure.

— Sì — disse macchinalmente il marchese. — Non so, ma mi sento agitato...

— Hai un aspetto strano, difatti!

— Ho bisogno di respiro. Andiamo.

Discesero lo scalone: il portinaio aveva ripreso le sue funzioni e spalancati i battenti del portone.

I due amici si perdettero tra la folla del boulevard.

Avviluppata in un mantello scuro, Speranza tornò a casa sua.

Per una volta tanto Bertin aveva abbandonato il suo stanzino alle cure della sua lenebrosa consorte, quasi sempre invisibile e col favore del suo collega aveva assistito, nascosto quasi sotto l'androne, al trionfo di Speranza che egli stesso scortò più tardi nel ritorno.

— Che successo eh? — le diceva.

— Grazie al conte di Champuy!

— Eccovi ricca adesso.

— Oh!

— Ma sicuro!

Pesava col braccio, orgogliosamente, il paniere di giunco dorato riempito di monete.

— Ci vengon tanto poco quei signori al denaro! E poi siete così graziosa, voi!

Poi domandò:

— E adesso che farete?

— Domani sarò lontana di qui.

— Dove andrete?

— Vi lascierò, partendo, il mio indirizzo, ma voi mi giurerete di non comunicarlo a nessuno.

— Se così volete...

— E' promesso?

— Sì. Che cosa potrei rifiutarvi? E ritornerete a Parigi?

Ella scosse il capo mormorando:

— Non credo.

Salì alla sua camera e vi si rinchiuse. Ella non aveva più bisogno di contenersi.

Quella serata che la riconduceva un poco la sua vita antica l'aveva eccitata un istante e trasportata per così dire in un altro mondo. Aveva vissuto due ore il cui ricordo non si sarebbe cancellato più dal suo cuore.

(Continua).

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 21,000,000
Fondo di Riserva Straordinario L. 13,947,119 37.

Direzione Centrale: MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Situazione dei Conti al 31 Luglio 1908

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	43,844,880 93
Fondi presso gli Ist. d'Em.	»	109,463 92
Cassa Cedolo e Valuta	»	1,002,156 91
Portafoglio Italia ed Estero	»	236,837,444 34
Effetti all'incasso	»	3,247,629 41
Riporti	»	91,705,946 64
Effetti pubblici di proprietà	»	31,309,305 65
Certificati ferroviari 4,65 0/0	»	4,884,567 60
Azioni Banca Perugia in liq.	»	6,625,058 75
Anticipaz. sopra Ef. pubb.	»	2,467,055 02
Corrispondenti-Saldi debit.	»	212,735,534 58
Partecipazioni diverse	»	22,467,979 41
Partecip. in Imp. Bancarie	»	6,978,972 82
Beni stabili	»	7,956,960 32
Mobilio ed Impianti diversi	»	1 —
Debitori diversi	»	5,857,317 83
Debitori per Avalli	»	44,081,497 77
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	»	26,202,662 —
Titoli in deposito: a cauzione serviz.	»	2,920,700 —
Titoli in deposito: libero a custodia	»	627,336,203 —
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corr.	»	4,455,924 33
	L.	1,385,037,622 04

PASSIVO

Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 cadauna e N. 8000 da L. 2,500)	L.	105,000,000 —
Fondo di Riserva ordinario	»	21,000,000 —
Fondo di Riserva straord.	»	13,947,119 37
Fondo Previd. pel Personale	»	4,301,619 42
Divid. in corso ed arretrati	»	56,735 —
Depositi in Conto Corrente	»	382,939,217 70
Buoni fruttiferi a scad. fissa	»	13,563,742 02
Accettazioni commerciali	»	22,439,284 69
Assegni in circolazione	»	13,704,296 10
Cedenti di effetti per l'inc.	»	11,363,904 43
Corrispondenti-Saldi credit.	»	270,272,083 69
Creditori diversi	»	16,367,413 20
Creditori per Avalli	»	44,081,497 77
Depositanti di Titoli: a garanz. oper.	»	26,233,662 —
Depositanti di Titoli: a cau. servizio	»	2,920,700 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	627,336,203 —
Avanzi utili esercizio 1907	»	511,775 04
Utili lordi dell'Eserc. corr.	»	2,629,939 16
	L.	1,385,037,622 04

La Direzione: G. TOEPLITZ - A. DUPRÈ *per il Capo contabile:* C. VISMARA.

I Sindaci

A. BESOZZI - Dr. G. SERINA

La Banca Commerciale Italiana (Società Anonima -- Sede Centrale Milano - Capitale L. 105,000,000) **Sede di Torino** riceve versamenti

a **Conto corrente** a 2 0/0 colla disponibilità di
L. 10,000 — a vista, L. 20,000, — con un giorno di preavviso
» 50,000 — con tre giorni di preavviso
Somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

in **Conto corrente** a 3 1/2 0/0 colla disponibilità di
L. 3,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso
» 10,000 — con cinque giorni di preavviso
Somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Depositi a risparmio al 3 0/0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di L. 1,000 — a vista, e le somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi a tassi di interessi diversi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su Rendita nominativa.
Eseguisce ordini di Borsa.
Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione e convenirsi.
Fa qualsiasi operazione di Banca.

Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo

Nuovo Impianto Cassette forti e Coffres-forts per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50
Coffres-forts „ L. 90 e L. 125 | all'anno.

Speciali agevolezze ai Signori Abbonati per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti.

L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 18.

IMPOTENZA

varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia psichica e impotenza sessuale qualunque debolezza virile prodotta dall'età, abusi, disinganno o qualsiasi altra causa, irrigidisce, consulti gratuiti e discreti. Opuscolo gratis mandiamo opuscolo; GUARIGIONE con potentissimo ricostituente garantito innocuo d'effetto immediato e duraturo "ATA" I casi più disperati e ribelli sono facilmente vinti dalla meravigliosa azione specifica dell'"ATA". Un flacone L. 7.50. Grazie scherzi ignobili e maniera scientifica con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 39 - MILANO.

ISTITUTO BONAFOUS

TORINO

A tutto il 20 Settembre è aperto il concorso a CAPO AGRONOMO con l'incarico della direzione lavori agricoli e insegnamento pratico.

Per schiarimenti e domande rivolgersi alla DIREZIONE dell'Istituto nella borgata LUCENTO.

c 22515

SAVONA Albergo della Marina e Viaggiatori (Illuminazione elettrica, locali ingranditi.

Pensione L. 6 al giorno, camera compresa. Colazione: Minestra, un piatto, frutta o formaggio o dolce e mezzo litro vino. Pranzo: Minestra, due piatti, frutta o formaggio o dolce e mezzo litro vino; tutto a scelta della mituta. — SUCCURSALE DELL'ALBERGO TORRETTI DI VARAZZE.

14412

Flacone Elisir L. 2.75 e scatola Pasta L. 2.25, più cent. 60 se per posta; tubetto Crema L. 3.— e scatola Polvere L. 2.25, più cent. 15 se per posta, da A. BERTELLI & C., MILANO via Paolo Frisi, 26.

COLLEGIO Convitto Municipale "Calvi „ - Oneglia

Scuole pubbliche e privato interno. Bagni di mare. Preparazioni esami Ottobre. Numero di alunni limitato. Speciale per ragazzi. Retta mite. 19585 G

LA DIREZIONE.

Convitto Civico di Carmagnola

Speciale per corsi accelerati di Liceo e Ginnasio

R. Liceo, R. Ginnasio, Scuole elementari Preparazione per gli esami di ottobre

26739 *Il Rettore:* Prof. Dott. **Gildo Martino.**

LEGNA - CARBONE

per uso domestico. Prezzi eccezionali. — Weiss & C., Via Petrarca, 4. 22843

PIANOFORTI noleggio da L. 5 mensili in più. Vendita, cambi, riparazioni. **Griggi Monta, via Goito, 28, p. 1°.** 17243

ERNIE

L'*Apparato Dr.* DE-MARTIN ridona la vita a migliaia d'infelici, che avevano esperimentato inutili mezzi. Tutti chiamano immobilizzazione perfetta costante dell'ERNIA, perfino medici con Ernia l'adoperano ed abbandonano tutte le altre. Ernie ribelli ed operazione dolori, vomiti, pericoli tutti. *Gratis* mandiamo opuscolo; [illegible] un apparecchio nessuno. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 426

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei **RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi**

Dott. Chiavarino, via Corso d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 13550

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA

Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI.

Asilo Infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo).

Rettore: Prof. L. GREMO. 25145

Rappresentante per TORINO

cerca la Premiata Distilleria di Liquori Stabilimento Enologico

ANTONIO PASTORE e C. MILANO

Società Accomandita per Azioni - Capitale versato L. 1,000,000, autorizzato a L. 2,000,000

Specialità: **BITTER PASTORE** **LIQUORE PROSIT**

c 23169

Istituto Nazionale Medico-Farmacologico

Società Anonima per Azioni

Capitale Sociale L. 2,000,000, elevabile a 5,000,000

Sede Centrale in ROMA - Via Nazionale, 54

Convocazione di Assemblea Generale Ordinaria.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la Sede Sociale, Roma, Via Nazionale, 54, per il giorno 15 Settembre 1908, alle ore SEDICI, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del Bilancio chiuso al 30 Giugno 1908 e ripartizione degli utili;
4. Convalidazione della nomina di un Amministratore in sostituzione di un Consigliere dimissionario;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti ed indennità al Collegio Sindacale;
6. Nomina di tre Amministratori scadenti di ufficio;
7. Decisioni dell'Assemblea sulla quotazione in Borsa delle Azioni Sociali a norma del R. Decreto del 9 Giugno 1907;
8. Comunicazioni varie.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà essere fatto entro il 10 Settembre 1908, presso la Sede Sociale in Roma, a Torino e Firenze presso i sigg. KUSTER & C.ia, a Milano, Genova e Napoli presso le Sedi della Spett. CREDITO ITALIANO, a TRIESTE presso la BANCA COMMERCIALE TRIESTINA.

N.B. In caso di mancanza del numero legale la seconda convocazione, senza ulteriore avviso, resta fissata per il giorno 25 Settembre 1908, alla stessa Sede ed ora e sarà valida, qualunque sia il numero degli intervenuti. 23152

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Agostino, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI. Torino. 18755

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire e L. L. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 51, p. 1°, Torino. 21050

Levatrice Accamo dipl. con referenze. Via Stampatori, n. 5, Passeggiata gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 8883

500 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Pagliericci* elastici e in ferro, *lana e crine* per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 426

Grande Stabilimento di MOBILI di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 40-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini *entrate*, 400 e più letti in ferro a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 60 a 850, ecc. 99

3000 Grande scelta Macchine da cucire da vendere.

BATTAGLIA - Torino

Via S. Quintino, 19

e MONTEMAGNO d'ASTI

c 23207

Ottimanzi si ricevono da RAUSENSTEIN e VOGLER

PICCOLI AVVISI

Annunzi in indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato „ 15 „ „
Altri Annunzi „ 10 „ „
Non si accettano francobolli in pagamento.
(Minimo dieci parole).

Avvisi di Indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 15 parole.

AZIONI Schiapparelli acquistansi prezzo favorevole. — Scrivere cassetta 1231 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23123

BINARIO 3600 metri, 45 vagoncini ribaltabili, 2 locomotive vapore, piccolo escavatore, diverse gru, cedesi tutto oppure parzialmente. — Scrivere cassetta 40 L., *Rausenstein e Vogler*, Milano. 22965

ESERCENTI! Volete guadagnare assai risparmio di prezzo? Distillerie Mavolli, Gamino Torinese. c 22914

VENDESI motore a gas, sega, tagliaretto pialtrice, mortasa [illegible]. — Gallo Pesce, Rivarolo Canavese. c 22958

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PREPARAZIONE esami, concorsi. Lezioni lingue moderne. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 22879

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili operai conciatore macchine punte Parigi. — Indirizzare offerte: Marasco, Napoli, piazza Borsa, 32. 22550 N

COLLEGIO, vicinissimo Torino, cerca Istitutori, trenta mensili e maestri. Preferiscesi gli studenti universitari. — Scrivere cassetta 1235 A., presso *Rausenstein e Vogler*, Torino, dando tutte le necessarie informazioni. c 23145

COTONIFICIO in Lombardia fa ricerca di un Capo d'spanaggio per la sorveglianza delle sue macchine di torcitura, spole, roccatelli a ronche incrociate. — Scrivere H. 45564 M., presso *Rausenstein e Vogler*, Milano. 23126 M

MECCANICI aggiustatori abilissimi per lavori minuti di massima precisione cercansi. — Offerte indicando referenze, pretese cassetta 1215 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 22974

OPERAIO abile cercasi da importante stabilimento per dirigere lavori di imbottitura, lamiere con presse idrauliche e di fucinatura cerniere. — Mandare offerte con referenze casella postale N. 1207, Milano. 22861 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

SIGNORA trentatreenne, francese, parlando italiano, buona massaia, occuperebbesi direzione casa. — Scrivere cassetta 1134 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. 23059

SERALMENTE occuperebbesi tenuta contabilità, corrispondenza giocole azienda o negozio giovane impiegato corrispondente-dattilografo, accetterebbe pure qualsiasi altra occupazione purchè decorosa. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1192 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. 23047

SIGNORINA trentatreenne, tedesca, cerca posto di direttrice casa o istitutrice, serie referenze. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 22936

SIGNORINA seria, provetta contabile, bella calligrafia, corrispondente italiano, francese, tedesco, esperta dattilografa, impiegherebbesi presso importante Ditta. Occorrendo dispone cauzione. — Scrivere cassetta 1233 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23140

SIGNORINA contabile, corrispondente italiano, francese, abilissima dattilografa, occuperebbesi qualche ora giornalmente. — Scrivere cassetta 1232 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23139

VENTICINQUENNE, bella presenza, primo corso tecnico, otto anni carriera militare, cerca impiego qualsiasi decoroso, mitissime pretese, referenze prim'ordine. — Scrivere fermo posta, F. A. C. 18. c 22787

10 lire a chi procura impiego stabile trentenne, istruito, pratico commercio. — Barbero, via Genova, 14, Torino. c 22837

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 15 parole.

A Barriera commerciale mettesi subito negozio macelleria. — Pometoria, via Vittoli, n. 9. c 23042

CAUSA malattia, rimettesi avviatissimo negozio commestibile, frutta e verdure, sito in via Cibrario, 15. Fratelli Volpallo. c 22917

CERCANSI soci per azienda redditizia assicurando capitale impiegato, duplicato in tre anni. — Scrivere cassetta 1230 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23155

FUCINA ed officina meccanica in Torino, munita di moderno macchinario da cedere o da affittare. — Scrivere cassetta 1186 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 22826

FARMACIA vendo Torino, buona 12.000 — Scrivere Zorgno, Milano. c 22962

PRESTITO 10.000 al 6 0/0, ipoteca su terreno coltivabile. — Scrivere cassetta 1236 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23146

MUTUO 125 mila cerco contro 1ª ipoteca stabili, valore oltre doppio. Trattasi direttamente. — Scrivere n. 1228 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23106

VENDESI, Valle d'Aosta, Stabilimento lavorazione lana in lanificio, completo scorta, rispondente ogni esigenza igienica, impianto moderno, industria attiva, produzione ottima rinomata, numerosa clientela, buone condizioni subito. — Offerte cassetta n. 1237 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. 23161

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREBBESI o comprerebbesi casa di circa otto membri con giardino cintato. Mediatori esclusi. — Scrivere dettagliatamente F. A. 58, Torino. c 22963

CERCASI nei dintorni di Torino una villa di circa otto camere con giardino che si trovi nell'interno di un parco o molto prossima ad esso e sia disponibile per l'entrante settembre. — Dirigere le offerte cassetta 1174 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 22750

PALAZZINA, 15 ambienti, tutte comodità, vendesi. — Scrivere cassetta 1220 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23007

VENDESI casa, posizione centrale Torino, reddito 5,25 0/0 netto. — Rivolgersi Avvocato Giordano, Corso Alberto, 1. c 22464

150 mila vendo casa presso via Po, reddito netto 5,25 0/0. — Scrivere cassetta 1180 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 22843

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO, otto ambienti palchettati, bagno, comfort moderno, cercasi vicinanze corso Oporto e Siccardi. — Offerte cassetta 1221 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 23009

CERCASI al presente alloggio di due camere e cucina, indicare prezzo entro il 26 corr. — Ginevra posta. c 23124

CERCASI per Ottobre appartamento: 4 stanze da letto, camera per servizio cucina, bagno, elettricità, acqua. Presso o tutto scrivere a Luca Ilarate Lario, villa Fesena. 22860

D'AFFITTARE in via Lamarmora, 17, un alloggio di 7 membri, con giardino. — Rivolgersi via Montevecchio, 21. c 22937

D'AFFITTARE 1° Ottobre, 2° piano, alloggio, 6 membri. Lire 700 e giardino, via Cardinal Maurizio, 15. c 22753

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito camera ammobigliata, volendo pensione. Posizione ottima. — Carlina, Posta. c 23056

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRASILE, Plata, Chile, Bolivia, Perù, Panama visito regolarmente ogni mese alla provvigione. Cerco qualche altra serissima rappresentanza per quei paesi. — Scrivere cassetta 1205 A., *Rausenstein e Vogler*, Torino. c 22897

IMPORTANTE Ditta articoli tecnici offre buono stipendio a viaggiatore ben introdotto Alta Italia e preferibilmente articolo. — Scrivere cassetta 22866 C., *Rausenstein e Vogler*, Milano. 22866

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BAMBOCCETTA — Spero sii già dal nonno. Ti diverti? Compiacciomi. Ricevei tuoi scritti. Ricambioti amorose espressioni, sentimenti affettuosissimo affetto. Rievocando dolcemente tua immagine scrivo, covente il sogno. Inviati mille saluti appassionati. c 23162

LOSECM — Inquietissimo, come stai? Perchè non rispondere mia, sofferentissimo, sempre tutto, immutabile affetto, ricordati, spero presto. Infiniti.... c 23141

MAGENTA — Idolo mio, come giungerò esprimerti felicità provatami tuoi quattro scritti? Invano tentai arrestare ultima corrispondenza. Addolorassimo procurarti sconsolare! Parto oggi. Non dubitare mai mio eterno, inamovibile, disperato attaccamento! Scrivimi dettagliatamente dir vedi, come passi giornate, ecc. Soffro atrocemente pensandoti. Ricambio fremente ardentissimi! c 23158

MATERIALE elettrico, cavi, fili, vendo metà prezzo. Corso Valentino, 37. c 22792

MILANO 146 — Addolorami [illegible] ultima, non scrivesti, perchè non sapevo dove: temevo.... Pensavoti costantemente, attendevo sempre una nuova. Perdonami, spero riavrti presto, stringerti affettuosamente vicina, dirti ancora quanto t'ami... Attendo assolutamente lettera rassicurante. c 23156

MOTOCICLETTA Stucchi, accensione magnete, come nuova, vendesi buona condizioni, corso Re Umberto, 30, Biscalli. c 22797

PIOGGIA — Grazie di cuore, mio adorato oraparo; 20 forse. Mio cuore è tuo; ricorda sempre giorni... Affettuosissimi... Tua. c 23160

SIGNORINA distinta e dolicissa inconterebbe ragazzo Jasinco, scopo matrimonio, ricco signore. — Fermo posta, Cipresso 102. c 23153

1° M. C. — Seria, elegante, conteguosa quando la incontro, la segno affascinato; assente le invio un affettuoso saluto nella speranza di avere ricambio e qualche indizio per rintracciarla. V. G. c 23154

Appendice della *Stampa* (124)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Messeri, proseguì a dire il duca, — voi studierete accuratamente queste liste, e ne sceglierete di vostra piena volontà i nomi di coloro che vi sembreranno più degni a morire, se bisognerà morire. Ciascuno di voi avrà così ai propri ordini più di trenta o quaranta gentiluomini. Voi li prenderete, nel pomeriggio del 23, perchè si tengano pronti alle otto della sera nel posto specificato per ciascuna compagnia. I rispettivi posti non sono stati ancora convenuti e ciascuno di voi non li conoscerà se non il giorno 23. L'attacco si farà su tre punti. Vi saranno, quindi, tre corpi di attacco: uno sotto gli ordini del cardinale mio fratello, il secondo diretto da Mayenne e il terzo comandato da me. Quando ciascuna vostra compagnia sarà adunata alle otto della sera, voi saprete con qual corpo ciascuno di voi dovrà avanzare. Ecco, o miei fidi, nelle sue linee principali, il piano di attacco, del quale io spero che noi vedremo l'intera esecuzione nell'interno del castello. L'esecuzione di questo piano ci è stata inspirata da questo fatto, che le chiavi del castello reale sono in nostro potere tutte le sere, così che non ci resterà se non entrare a...

— Uccidere! — esclamò Dussi-Leclerc.

— Uccidere! Uccidere tutti, morte del diavolo! Oh, la bella carneficina che vedremo!...

Maureverl aveva assistito a tutta questa scena, aveva tutto veduto, tutto udito.

Alle ultime parole dello Sfregiato, comprese che la conferenza stava per terminare; cosicchè si affrettò a rimettere a posto il mattone, che aveva tolto dal muro, si avviluppò nel suo mantello e si allontanò rapidamente, scendendo le scale senza fare il menomo strepito.

Pervenuto nel vestibolo, dovette dare al gentiluomo che vi era di sentinella una parola di libero passaggio, che non era quella che aveva detta per entrare nel palazzo silenzioso.

La strada era libera e più che mai buia.

Maureverl quindi rientrò correndo nell'albergo, che era poco lontano dal sito del complotto, e vi entrò senza destare nessuno, grazie al mezzo molto spiccio di montare per la scala esterna che conduceva alla camera numero tre, dalla quale si passava alla sua superando soltanto la larghezza del corridoio.

Appena fu pervenuto nella sua camera, corse a coricarsi nel letto, che trovò a tastoni, per non perdere il tempo ad accendere una candela.

Tutto ciò fece in grandissima fretta.

Maureverl aveva ben provveduto a sbrigarsi e bisogno di dormire da molto tempo. Difatti, dopo poche altre parole che Guisa aveva scambiato coi suoi, tutti i congiurati erano usciti, l'un dopo l'altro, dal misterioso palazzo del complotto, e Malneville erasi affrettato ad uscirne pei primi, poichè egli stava sulle spine.

Malneville, adunque, prese di fianco, a passo rapidissimo, la via dell'albergo dove Maureverl era alloggiato. Ivi giunto, questo l'albergatore facendo molto chiasso e si fece condurre subito nella camera di Maureverl.

L'uscio non era chiuso a chiave.

Malneville entrò bruscamente, con una lampada in mano, e gettò una gelosa occhiata sul letto, atterrito dal pensiero che non vi potesse trovare Maureverl. Invece, vide costui coricato e saporitamente addormentato. Allora, richiuse l'uscio, depose la lampada sulla tavola e, avvicinatosi al letto, esaminò a lungo quel compagno d'armi, del quale era amico da tanti anni.

Dopo questo esame, Malneville, rassicurato, pensò:

— Voglio che il diavolo mi aventi, se questo povero Maureverl pensa che dovrebbe tradire? Tutti, fuorchè dalla parte del Guisa... Fondamentale! E dire che io inquietudine, anzichè di sonno, di un delicato servizio e non voglio che gli abbia a capitar male... Olà, Maureverl! — gridò poi Malneville.

Grazie al un eccesso di abilità, Maureverl, anzi chè farsi chiamare parecchie volte, aprì gli occhi subito e non mostrò nemmeno di esser sorpreso, poichè si limitò a dire:

— Oh, sei tu!... Che accade?... Hai bisogno di denaro? Hai perduto al gioco, di la verità? La mia borsa è là, a sinistra, sul caminetto.... Via, prendi ciò che vuoi e vattene al diavolo, che ho voglia di dormire di buzzo buono!

— Maureverl, — fece Malneville, — perchè non sei venuto alla riunione di questa sera?

— Quale riunione?

— Eh, quella della quale ti ho dato le parole di libero passaggio questa mattina.

— Ah, sì! Ebbene, perchè avrei dovuto venire?... Forse, la mia assenza è stata notata?

— Sì, Maureverl, la tua assenza è stata molto notata.

— Ebbene, tu puoi dire al nostro caro duca che, d'ora in poi, avrà occasione di notare la mia assenza più di una volta. Oh bella! Perchè non sono io invitato direttamente come tutti gli altri? Pretende, forse, che io mi inrufoli vergognosamente entrando per una porta posteriore, come chi abbia onta di mostrarsi bene?.... No, no, io non mi muoverò più sino a quando il duca non mi abbia mandato a chiamare.

Malneville sedette sulla sponda del letto del suo amico. Egli aveva per Maureverl quella sorta di rozza affezione che hanno i vecchi uomini d'arme per le persone che hanno corso i loro medesimi pericoli. Egli risolvette di salvare Maureverl ad ogni costo.

— Sai — gli chiese — perchè non sei stato invitato?

— E come posso saperlo?

«Nè, d'altra parte, mi importa di saperlo, poichè il duca mi ha già varie volte trattato con freddezza e poi, improvvisamente, se ne è pentito ed ha ripreso a trattarmi meglio. Anche questa volta, vedrai, sarà così.

— Questa volta, mio caro amico, la cosa è molto grave! Tu sei sospettato, pur troppo!

— Sospettato?... E di che?

— Di tutto e di niente, ciò che è peggio di un'accusa precisa. Se si dicesse francamente: Maureverl ha detto questo, Maureverl ha fatto quest'altro, tu potresti difenderti. Ma non si dice, non si vuol dire niente, e questo è il guaio! Si dice soltanto che bisogna ormai diffidare di te e tenerti d'occhio!

— E chi lo dice?

— La duchessa dalle forbici d'oro,...

— Quella vipera? Quella lasta avventata, che sarà la rovina di suo fratello? Ebbene, faccia pure il suo comodo, mi accusi, che io non mi darò la pena di difendermi dal suo veleno!

— Maureverl, un consiglio.

— Ah, caro amico, è molto tardi adesso! Aspetta di darmelo domani, il tuo paterno consiglio!

— Domani sarebbe troppo tard